



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

in

Lingue e istituzioni economiche e giuridiche
dell'Asia e dell'Africa mediterranea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Tra luce ed ombra: il ruolo politico ed economico dei militari nella storia dell'Egitto

Relatore

Prof.ssa Maria Cristina Paciello

Correlatore

Prof. Marco Salati

Laureando

Erika Centa

Matricola 837449

Anno Accademico

2015 / 2016

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
المقدمة.....	9
 <i>CAPITOLO 1 - EVOLUZIONE DEL RUOLO POLITICO ED ECONOMICO DELLE FORZE ARMATE: DAL COLPO DI STATO DEGLI “UFFICIALI LIBERI” ALLA PRESIDENZA DI ḤOSNĪ MUBĀRAK (1952 - 2011)</i>	
1.1 <i>Introduzione.....</i>	13
1.2 <i>Il colpo di stato dei “Liberi Ufficiali” (1952) e l’ascesa dei militari al potere.....</i>	14
1.2.1 <i>Fattori che hanno portato al colpo di stato del 1952.....</i>	15
1.2.2 <i>Consolidamento del controllo dell’esercito sul processo politico.....</i>	16
1.2.3 <i>Provvedimenti economici.....</i>	18
1.2.4 <i>Divisioni interne al corpo ufficiale e l’ascesa della dittatura militare.....</i>	20
1.2.5 <i>La sconfitta della guerra del 1967 e le sue conseguenze sull’equilibrio tra Stato ed esercito.....</i>	23
1.3 <i>La presidenza di ’Anwar al-Sādāt (1971-1981).....</i>	25
1.3.1 <i>Depoliticizzazione dell’esercito.....</i>	26
- <i>La guerra d’Ottobre del 1973.....</i>	28
1.3.2 <i>Cambiamenti nel ruolo economico delle Forze Armate.....</i>	30
1.4 <i>Gli anni di governo di Ḥosnī Mubārak (1981-2011).....</i>	34
1.4.1 <i>Rafforzamento dell’apparato di polizia a discapito dell’esercito.....</i>	35

1.4.2	<i>L'esercito: tra cooptazione e privilegi economici</i>	37
1.4.3	<i>Gli anni '90 e l'impatto delle misure economiche sulle Forze Armate</i>	39
1.4.4	<i>Le riforme di liberalizzazione economica negli anni 2000 e l'ascesa di Ġamāl Mubārak</i>	42
1.5	<i>Conclusioni</i>	44

CAPITOLO 2 - RUOLO ECONOMICO E POLITICO DEI MILITARI NEL POST-RIVOLTE (GENNAIO 2011 - OGGI)

2.1	<i>Introduzione</i>	46
2.2	<i>Il CSFA al governo (febbraio 2011-giugno 2012)</i>	47
2.2.1	<i>Fattori che hanno portato alle rivolte del 2011</i>	48
2.2.2	<i>L'ascesa al potere del CSFA</i>	51
2.2.3	<i>Il budget dell'esercito e il loro impero economico</i>	54
2.2.4	<i>I tentativi del Consiglio Supremo delle Forze Armate di mantenere l'autorità politica</i>	56
2.3	<i>Il periodo di governo di Muḥammad Mursī (giugno 2012 - luglio 2013)</i>	58
2.3.1	<i>Le relazioni tra il Consiglio Supremo delle Forze Armate ed i Fratelli Musulmani</i>	59
2.3.2	<i>L'esercito e la preservazione dei suoi privilegi economici</i>	61
2.3.3	<i>Provvedimenti politici a favore delle Forze Armate e la Costituzione del 2012</i>	63
2.4	<i>Il ritorno dell'Egitto nelle mani di un regime militare</i>	66
2.4.1	<i>I fattori che hanno portato alla cacciata di Muḥammad Mursī</i>	67

2.4.2	<i>'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr come presidente ad interim e il periodo di transizione.....</i>	68
2.4.3	<i>Il periodo di governo di 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī.....</i>	69
2.4.4	<i>Provvedimenti politici nella Costituzione del 2014.....</i>	70
2.4.5	<i>Provvedimenti economici dalla cacciata di Muḥammad Mursī.....</i>	71
2.5	<i>Conclusioni.....</i>	74
<i>CAPITOLO 3 - LE RELAZIONI TRA EGITTO E STATI UNITI: UN LEGAME DI INTERESSE RECIPROCO</i>		
3.1	<i>Introduzione.....</i>	76
3.2	<i>Le relazioni tra i due paesi nel pre-rivolte.....</i>	77
3.2.1	<i>Le relazioni tra Egitto e Stati Uniti fino alla fine degli anni '70.....</i>	77
3.2.2	<i>Il Trattato di pace con Israele nel 1979.....</i>	80
3.2.3	<i>Le relazioni egiziano - statunitensi durante il governo di Ḥosnī Mubārak.....</i>	83
3.3	<i>Le relazioni tra i due Paesi nel post-rivolte.....</i>	89
3.3.1	<i>I rapporti tra Egitto e Stati Uniti in seguito alla cacciata di Ḥosnī Mubārak.....</i>	89
3.3.2	<i>L'elezione del primo presidente egiziano eletto democraticamente e i rapporti con gli Stati Uniti.....</i>	90
3.3.3	<i>Le relazioni tra i due paesi in seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī nel luglio 2013.....</i>	95
3.3.4	<i>Egitto e Stati Uniti in seguito all'elezione dell'ex generale delle Forze Armate 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī.....</i>	98
3.4	<i>Conclusioni.....</i>	99

CAPITOLO 4 - L'EGITTO E I PRINCIPALI ATTORI REGIONALI: ARABIA SAUDITA, QATAR ED IRAN

4.1	<i>Introduzione</i>	101
4.2	<i>Pre-rivolte</i>	102
4.2.1	<i>L'Egitto e i principali attori regionali fino alla guerra del 1967: Arabia Saudita ed Iran</i>	102
4.2.2	<i>L'inversione di rotta nella politica estera egiziana durante 'Anwar al-Sādāt</i>	104
4.2.3	<i>Le relazioni a livello regionale durante Ḥosnī Mubārak</i>	106
4.2.4	<i>Il ruolo dei Fratelli Musulmani nel Golfo</i>	108
4.3	<i>Il Post-rivolte</i>	110
4.3.1	<i>La caduta di Ḥosnī Mubārak e le relazioni regionali durante il periodo di transizione del CSFA</i>	110
4.3.2	<i>L'elezione di Muḥammad Mursī e il governo dei Fratelli Musulmani</i>	113
4.3.3	<i>Le relazioni dell'Egitto a livello regionale in seguito alla caduta di Muḥammad Mursī</i>	117
4.4	<i>Conclusioni</i>	126
	<i>CONCLUSIONI</i>	128
	<i>BIBLIOGRAFIA</i>	133
	<i>SITOGRAFIA</i>	163

INTRODUZIONE

Si può dire che il ruolo dei militari in Egitto oggi è di estrema importanza: infatti, sin dalle rivolte del 2011, la cosiddetta “Primavera Araba”, e, successivamente, in seguito alla cacciata del primo presidente civile eletto democraticamente dell’Egitto, Muḥammad Mursī, l’apparato militare ha preso le redini del governo egiziano, arrivando a conquistare un potere politico enorme. Anche per quanto riguarda l’ambito economico, gli ufficiali dell’esercito sono riusciti a costruirsi nel tempo un vero e proprio impero economico, sia a livello interno sia a livello regionale e internazionale, arrivando oggi a detenere un controllo esteso dell’economia egiziana.

Questo forte potere dell’apparato militare però non si è affermato solo in seguito agli eventi del gennaio e febbraio 2011; già in seguito al colpo di stato dei “Liberi Ufficiali” nel 1952, con il quale è nata la repubblica egiziana, l’esercito si è costituito come forza politica ed economica importante. Gli studiosi, tuttavia, hanno cominciato a studiare e a dare una certa importanza al ruolo dei militari in tutta la regione del Medio Oriente solo in seguito alle rivolte del 2011. Prima di questi eventi, infatti, l’attenzione si era concentrata prevalentemente sulle *élite* economiche e politiche di questi paesi e gli studi sull’esercito egiziano erano rimasti limitati. Tale attore era considerato pressoché innocuo e prevaleva la convinzione che mai si sarebbe ribellato al presidente in carica, poichè tutti i presidenti che si sono susseguiti dal 1952 al 2011 provenivano da ranghi militari.

Questo lavoro, quindi, è nato dalla curiosità e dalla volontà di approfondire questo argomento, con il duplice obiettivo di offrire un quadro più coerente e generale del ruolo politico ed economico svolto dai militari nella storia dell’Egitto, e comprendere quali fattori, interni ed esterni, abbiano contribuito a rafforzare o indebolire questo ruolo, dal colpo di stato dei “Liberi Ufficiali” nel 1952 ad oggi. Quello che risulta

evidente dall'analisi svolta in questo lavoro è che, sin dal 1952, i militari sono emersi come forza politica ed economica, sempre più intenzionata a preservare e ad espandere il suo potere.

Il lavoro è diviso in quattro capitoli: il primo e il secondo capitolo si concentrano sul ruolo dei militari nel contesto interno dell'Egitto, mentre il terzo e il quarto capitolo analizzano i rapporti dei militari con i principali attori internazionali dell'Egitto.

In particolare, il primo capitolo fa un'analisi di come il ruolo dell'esercito nello Stato e nella società egiziana si sia trasformato dal Colpo di Stato dei “Liberi Ufficiali” nel 1952 alla cacciata del quarto presidente egiziano, Ḥosnī Mubārak, nel febbraio 2011. Durante questo periodo i governi dei vari presidenti (Ġamāl ‘Abd al-Nāṣir, ‘Anwar al-Sādāt e Ḥosnī Mubārak) mostrano un atteggiamento diverso nei confronti dell'apparato militare; di conseguenza, adottano politiche differenti, a favore oppure contro l'esercito. Tuttavia, per quanto nel corso di questi sessant'anni, i governi abbiano provato a rafforzare o sottomettere l'esercito, esso è rimasto un pilastro molto importante di sostegno al regime.

Il secondo capitolo intende mostrare come, a partire dalla deposizione del presidente Ḥosnī Mubārak nel febbraio 2011 fino ad oggi, il ruolo delle Forze Armate si è andato progressivamente rafforzando sia nel campo economico che in quello politico. Si comincia analizzando il periodo di transizione in cui ha governato il Consiglio Supremo delle Forze Armate (CSFA) (*al-Mağlis al-‘A‘lā li-l-Quwwāt al-Musallaḥa*), dalla caduta di Ḥosnī Mubārak nel febbraio 2011 fino alle elezioni presidenziali che hanno portato alla vittoria di Muḥammad Mursī nel giugno 2012. Successivamente, si tratta il periodo di governo del primo presidente civile nella storia dell'Egitto post indipendenza, Muḥammad Mursī, esponente del partito islamista dei Fratelli Musulmani. Infine,

l'analisi si sofferma sul periodo che va dal colpo di stato dei militari nel luglio 2013, che ha portato alla fine della presidenza di Muḥammad Mursī, ad oggi.

Il terzo capitolo prosegue analizzando quali sono state le relazioni dell'Egitto con il principale *partner* egiziano a livello internazionale, gli Stati Uniti, mentre il quarto ed ultimo capitolo esamina le relazioni dell'Egitto con le principali potenze a livello regionale, Arabia Saudita, Qatar ed Iran. Entrambi i capitoli si propongono di studiare come l'azione di tali attori internazionali abbia influenzato il ruolo politico ed economico dell'esercito nel corso della storia egiziana. Per questo, sia il capitolo terzo che il capitolo quarto sono organizzati seguendo un ordine cronologico, in base ai periodi di governo dei vari presidenti, dal 1952 ad oggi.

Per quanto riguarda il materiale utilizzato nella stesura del lavoro sono stati analizzati saggi e articoli, sia accademici che non (articoli su quotidiani), principalmente provenienti da Internet. Dal momento che come detto in precedenza nel periodo pre-rivolte è stata data scarsa importanza e attenzione al ruolo dei militari (non solo in Egitto ma in tutta la regione del Medio Oriente), ho riscontrato alcune difficoltà nel reperimento delle informazioni riguardanti questo periodo, proprio perché non esistono studi specifici rivolti a questa categoria della società civile egiziana. Nel periodo post-rivolte invece, dopo la caduta del regime di Ḥosnī Mubārak, la letteratura ha dedicato maggiore attenzione allo studio del ruolo dei militari nel passato e nel momento presente: la raccolta di fonti è risultata essere più semplice. Nel caso dell'Egitto però, paese in cui l'apparato militare detiene un forte potere e controllo sia dal punto di vista politico che economico, ho notato che nella letteratura da me analizzata raramente sono stati presi in considerazione nello stesso studio questi due aspetti (economico e politico): certi autori infatti si sono soffermati principalmente sul grande potere che i militari hanno nell'economia egiziana e sul loro enorme impero economico, mentre altri

autori hanno soffermato maggiormente la loro attenzione sul ruolo e potere delle Forze Armate nel processo politico del paese.

Le fonti sui rapporti tra gli attori internazionali e il loro ruolo nel contribuire a rafforzare o indebolire il potere dei militari sono scarse nella letteratura esaminata (tralasciando la relazione delle Forze Armate egiziane con gli Stati Uniti, nata oltre quarant'anni fa). Anche in questo caso perciò la ricerca di informazioni che si riferiscono direttamente al rapporto tra esercito egiziano e paesi internazionali non è risultata essere semplice ed immediata. Tuttavia, se consideriamo che l'Egitto sin dalla sua nascita come repubblica nel 1952 in linea di massima è quasi sempre stato governato da presidenti con un passato nelle Forze Armate, che hanno quindi instaurato un regime militare, anche le politiche estere e le relazioni a livello internazionale e regionale portate avanti da tali governi sono quelle sostenute e volute dai militari.

المقدمة

في أيامنا هذه، من الممكن أن يقول أن دور الجيش في مصر هو دور مهم جدا. من الانتفاضات في 2011، أي الربيع العربي، وثم أيضا بعد طرد أول رئيس مدني منتخب ديموقراطيا في مصر، محمد مرسي، تولى الجيش مقاليد الحكم المصري. لذلك الجيش لديه قوة هامة جدا.

فيما يتعلق المجال الاقتصادي، نستطيع أن نقول الشيء نفسه: ضباط الجيش، في الواقع، لديهم سيطرة قوية جدا على الاقتصاد المصري، وفي الزمن بنى الجيش امبراطورية اقتصادية كبيرة حقيقية ملتزما بحماياتها ونموها. انه يطور الاقتصاد الداخلي في البلاد وأيضا يكون شراكات على المستوى الاقليمي والمستوى الدولي.

ولكن هذه السيطرة القوية من قبل الجهاز العسكري لم تولد فقط بعد أحداث يناير وفبراير 2011. فبعد انقلاب الضباط الأحرار في عام 1952، الذي ولدت بعده الجمهورية المصرية، تشكل الجيش كقوة سياسية واقتصادية مهمة.

غير أن العلماء بدؤوا أن يدرسوا وينظروا الى أهمية دور الجيش في جميع منطقة الشرق الأوسط فقط بعد ثورات عام 2011. قبل هذه الأحداث، في الواقع، كان تركيز العلماء أكثر على النخب الاقتصادية والسياسية لهذه الدول. قبل الاحتجاجات التي أدت الى انقلاب النظام في مصر، كانت الدراسات عن الجيش المصري قليلة. وهذا لأنه كان يعتبر فئة غير ضارة وهذه الفئة لن تشكل تمردا ضد الرئيس، لأن كل الرؤساء في مصر منذ 1952 جاؤوا من الرتب العسكرية.

لذلك ولد هذا العمل من الفضول والارادة في بحث هذا الموضوع، لتوفير اطار أكثر تماسكا وشمولا عن دور السياسي والاقتصادي للجيش في تاريخ مصر وما هي العوامل (على الصعيدين الداخلي والخارجي) التي عززت أو أضعفت هذا الدور، منذ انقلاب الضباط الأحرار في عام 1952 حتى الآن.

ما هو واضح، والذي توافق عليه أدبيات الموضوع، هو أن منذ عام 1952، برز الجيش كقوة سياسية واقتصادية، وأن الجيش حريص على حفاظ هذه القوة وزيادتها. تم تقسيم هذا العمل الى أربعة فصول: يركز الفصل الأول والفصل الثاني على دور الجيش في السياق الداخلي في مصر، اما الفصل الثالث والفصل الرابع فيحطان علاقات الجيش مع الجهات الدولية الرئيسية لمصر.

في الخصوص، يحلل الفصل الأول كيف تحول دور الجيش في الدولة وفي المجتمع المصري منذ انقلاب الضباط الأحرار عام 1952 الى طرد رابع رئيس مصر، حسني مبارك، في فبراير 2011. خلال هذه الفترة، كانت حكومات الرؤساء المختلفة لديها مواقف مختلفة صوب الجيش. لذلك انتهجت الحكومات سياسات مختلفة لصالح أو ضد الجيش. ولكن حتى إن حاولت الحكومات خلال هذه السنين عاما تعزيز أو اخضاع الجيش، فقد يبقى ركنا مهما جدا لدعم للنظام. يركز القسم الأول على الفترة منذ انقلاب الضباط الأحرار الى وفاة جمال عبد الناصر. اما القسم الثاني فيدرس فترة حكومة أنور السادات، التي بدأت في عام 1970 وتنتهي باغتياله في عام 1981.

وأخيرا يتناول القسم الثالث رئاسة حسني مبارك منذ 1981 حتى اسقاط نظامه في عام 2011.

يهدف الفصل الثاني الى شرح كيفية تعزيز دور القوات المسلحة تدريجيا سواء في المجال الاقتصادي والمجال السياسي منذ اسقاط الرئيس حسني مبارك في فبراير 2011 حتى الآن. يحلل القسم الأول فترة الانتقال خلال حكم المجلس الأعلى للقوات المسلحة، أي منذ سقوط نظام حسني مبارك في فبراير 2011 حتى الانتخابات الرئاسية التي أدت الى فوز محمد مرسي في يونيو 2012. يتناول القسم الثاني فترة حكومة أول رئيس مدني في تاريخ مصر بعد الاستقلال، اي محمد مرسي، وهو عضو الحزب الاسلامي لجماعة الاخوان المسلمين. أخيرا يتوقف القسم الثالث على تحليل الفترة منذ الانقلاب العسكري في يوليو 2013 - التي أدت الى نهاية رئاسة محمد مرسي - حتى الآن.

يحلل الفصل الثالث كيف كانت علاقات مصر مع الشريك المصري الرئيسي على المستوى الدولي، أي الولايات المتحدة، قبل وبعد أعمال الشغب في 2011 في مصر. يتوقف القسم الأول على تحليل العلاقة بين مصر والولايات المتحدة حتى سقوط الرئيس حسني مبارك في فبراير 2011. اما القسم الثاني فيبحث العلاقات بين البلدين بعد الثورة المصرية. يعني المرحلة الانتقالية التي قادها المجلس الأعلى للقوات المسلحة، من فبراير 2011 حتى يونيو 2012، والفترة منذ انتخاب زعيم جماعة الاخوان المسلمين محمد مرسي في يونيو 2012 حتى سقوطه. وأخيرا يحلل كيف

وإن تغيرت العلاقات بين البلدين منذ الانقلاب بدعم الجيش في يوليو 2013 حتى يومنا هذا.

أخيراً، يتناول الفصل الرابع (سواء في مرحلة ما قبل الثورة أم في مرحلة ما بعد الثورة) كيف كانت علاقات مصر مع الدول الكبرى على المستوى الاقليمي: المملكة العربية السعودية وقطر وايران. يدرس القسم الأول علاقات مصر مع ايران والمملكة العربية السعودية وقطر بتقسيم تحليل العلاقات وفقاً لفترات حكومة الرؤساء المختلفين: اي العلاقات خلال فترة حكومة جمال عبد الناصر وأنور السادات وحسني مبارك، ويختتم القسم بجزء عن علاقة المملكة العربية السعودية وقطر مع الاخوان المسلمين في مرحلة ما قبل الثورة المصرية في يناير وفبراير 2011. اما القسم الثاني فيركز على الفترة بعد سقوط نظام حسني مبارك في فبراير 2011. هذا القسم أيضاً ينقسم وفقاً لفترات تاريخية: فكذاك يتم تحليل العلاقات مع الدول الثلاث خلال فترة الانتقال التي قادها المجلس الأعلى للقوات المسلحة من فبراير 2011 حتى يونيو 2012. ثم العلاقات منذ الفوز في الانتخابات الرئاسية من قبل محمد مرسي وجماعة الاخوان المسلمسن في يونيو 2012 حتى الانقلاب بدعم الجيش في يوليو 2013. وأخيراً ما هي العلاقات على المستوى الاقليمي منذ سقوط زعيم جماعة الاخوان المسلمين حتى الوقت الحاضر.

1. EVOLUZIONE DEL RUOLO POLITICO ED ECONOMICO DELLE FORZE ARMATE: DAL COLPO DI STATO DEGLI “UFFICIALI LIBERI” ALLA PRESIDENZA DI ḤOSNĪ MUBĀRAK (1952 - 2011)

1.1 Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è un'analisi di come il ruolo dell'esercito nello Stato e nella società egiziana si sia trasformato dal Colpo di Stato degli “Ufficiali Liberi” nel 1952 alla cacciata del quarto presidente egiziano, Ḥosnī Mubārak, nel febbraio 2011.

Tale ruolo viene analizzato da vari punti di vista, poiché durante questo periodo i governi dei vari presidenti hanno un atteggiamento diverso nei confronti dell'apparato militare, adottando politiche a favore oppure contro l'esercito. Queste diverse strategie si riflettono in particolare su due ambiti: quello politico e quello economico. Infine, per quanto nel corso di questi sessant'anni i governi abbiano provato a rafforzare o sottomettere l'esercito, esso rimane un pilastro molto importante di sostegno al regime.

La prima parte si sofferma ad analizzare il periodo dal colpo di stato dei “Liberi Ufficiali” (in seguito al quale nasce la repubblica egiziana) fino alla morte di Ḡamāl ‘Abd al-Nāṣir. In particolare, tratta quali fattori hanno portato al colpo di stato, e la successiva presa di potere dei “Liberi Ufficiali”, che consolidano il proprio potere politico. In seguito, analizza quanto, fin dall'inizio, Ḡamāl ‘Abd al-Nāṣir abbia incontrato difficoltà a mantenere unito il corpo degli ufficiali. La parte successiva si sofferma su quali sono stati i provvedimenti economici presi in quel periodo, e in che modo hanno avuto un impatto sulle Forze Armate. Infine, si esamina brevemente l'impatto della guerra del 1967 (con la devastante sconfitta dell'Egitto) sul ruolo economico e politico delle Forze Armate.

La seconda parte esamina il periodo di governo di ‘Anwar al-Sādāt, che va dal 1970 al suo assassinio nel 1981. In particolare, analizza due aspetti: la strategia di

depoliticizzazione dell'esercito attuata dal presidente e i suoi effetti sull'apparato militare; e quali sono stati i cambiamenti economici affrontati dai militari in questo periodo a seguito della politica economica dell'*Infitāh*, o politica della "porta aperta", attuata dal presidente 'Anwar al-Sādāt.

La terza parte tratta il periodo della presidenza di Ḥosnī Mubārak dal 1981, fino al rovesciamento del suo regime nel 2011. Di questo periodo viene analizzata la politica di marginalizzazione dell'esercito da parte del presidente (proseguendo sui passi del predecessore), e il rafforzamento, invece, dell'apparato di polizia. Poi si passa ad esaminare le strategie di cooptazione attraverso la concessione di privilegi economici attuate da Ḥosnī Mubārak nei confronti dei militari, con l'obiettivo di ottenere il loro supporto e mantenerli lontani dalla politica; infine tratta quali sono state le conseguenze sull'esercito, delle riforme di liberalizzazione economica, che sono state portate avanti con più vigore in particolare dal 2004, per mano del figlio del presidente, Ğamāl Mubārak.

1.2 Il colpo di stato dei "Liberi Ufficiali" (1952) e l'ascesa dei militari al potere

La nascita della repubblica egiziana è da far risalire al secondo dopoguerra, quando l'Egitto assiste ad un evento che avrebbe cambiato per sempre la sua storia: l'insurrezione dei "Liberi Ufficiali" guidati da Ğamāl 'Abd al-Nāṣir contro il re Fārūq nel 1952 (Brooks, 2015). Infatti, nel luglio del 1952, i "Liberi Ufficiali", un gruppo di militari creato verso la fine degli anni '40, prendono il potere ponendo fine alla monarchia. Nel 1953 vengono aboliti tutti i partiti politici e viene creato un partito unico (attraverso la legge 179), il *Liberation Rally* (Kandil, 2012). Nel 1956 Ğamāl 'Abd al-Nāṣir assume la presidenza del paese; in questo periodo (fino alla devastante sconfitta del 1967 contro Israele), le forze armate hanno un forte potere sia politico che

economico, ed esiste quindi un forte legame tra stato ed esercito durante tutto il mandato di Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir, che governa fino alla sua morte nel 1970.

1.2.1 Fattori che hanno portato al colpo di stato del 1952

Durante gli anni '40 del Novecento, l'Egitto assiste a diverse insurrezioni popolari a causa della cattiva distribuzione della ricchezza e delle proprietà terriere: esiste infatti una ricca aristocrazia terriera che possiede enormi distese di terre e uno strato molto più ampio della popolazione che appartiene alla classe medio-bassa. Negli anni precedenti al 1952, cresce la consapevolezza, tra i partiti e movimenti d'opposizione (un esempio sono i Fratelli Musulmani) e l'apparato militare, della necessità di una riforma della terra e altri provvedimenti per migliorare il benessere sociale (questioni che l'aristocrazia e il governo al potere non approvano) (Shokr, 2012).

Per quanto riguarda l'esercito, esso non è omogeneo, ma composto da diversi gruppi; innanzitutto i ranghi alti sono attraversati da una corruzione molto forte: infatti, “fino agli anni '30, l'assunzione degli ufficiali e le promozioni nelle Forze Armate sotto la monarchia sono state determinate più dalla nascita e dai contatti che dal merito” (Hashim, 2011a, p.3). Una seconda fascia dell'apparato militare è invece composta da uomini provenienti da strati sociali della popolazione che vedono la monarchia come un'istituzione corrotta e sottomessa alla potenza britannica. Questo gruppo è consapevole del declino sociale del paese (Cleveland, 2000; Hashim, 2011a).

A ciò poi bisogna aggiungere il fatto che il monarca all'inizio degli anni '50 assume il controllo delle Forze Armate, facendosi carico in questa maniera del potere di nomina e licenziamento dei suoi membri, come pure del potere di fare promozioni e nominare il comandante in capo delle Forze Armate (Kandil, 2012). Tutto ciò non fa altro che aumentare la corruzione all'interno dell'apparato militare. E' questo uno dei fattori che

fa crescere all'epoca un certo sentimento di amarezza all'interno di una parte delle Forze Armate.

Quindi, una parte degli ufficiali, coloro che non sostengono la monarchia, sono consapevoli della necessità di un cambiamento; tra questi, negli anni '40 emerge un gruppo, quello dei "Liberi Ufficiali", che riunisce ufficiali dell'esercito appartenenti alla classe medio-bassa e si fa carico di parlare a nome di tutta la società. Infatti, come scrive Shokr (2012, p.2), "i Liberi Ufficiali si erano posti sopra i particolari interessi di qualsiasi gruppo o classe sociale e rappresentavano la volontà della nazione" (Hashim, 2011a; Shokr, 2012).

La rivolta del 1952, perciò, non viene portata avanti da un singolo gruppo, ma piuttosto è il risultato di un'unione fra diversi gruppi, dai quali emerge quello dei "Liberi Ufficiali" che, in seguito alla cacciata del re Fārūq, assume il potere e porta alla nascita di quella che Sayigh (2012a, p.3) definirà "Repubblica degli Ufficiali" (Cleveland, 2000; Hashim, 2011a).

1.2.2 Consolidamento del controllo dell'esercito sul processo politico

Il 23 luglio 1952, i "Liberi Ufficiali" sequestrano la leadership delle Forze Armate e arrestano tutti i generali, costringendo il re Fārūq ad abdicare. Il gruppo di colonnelli alla guida del colpo di stato prende il controllo del paese, istituendo il Consiglio del Comando della Rivoluzione (CCR) (*Mağlis Qiyāda al-Thawra*), un consiglio di governo con potere esecutivo, composto da 14 membri (gli stessi membri che avevano fatto parte del comitato esecutivo dei "Liberi Ufficiali") (Brooks, 2015; Kandil, 2012; Stratfor, 2011). Questo Consiglio, nel 1953, abolisce la Costituzione del 1923, dissolve il Parlamento e abolisce tutti i partiti politici (Cleveland, 2000), conquistando così il pieno controllo dello Stato.

Occorre, inoltre, considerare che nel CCR non è presente alcuna personalità civile e che questo Consiglio fin dall'inizio si adopera per sbarazzarsi di quelle figure che risultavano corrotte o che avevano fatto parte della vecchia *leadership* vicina alla monarchia, nel timore che potessero costituire una minaccia sia al loro potere sia alla creazione di un nuovo assetto istituzionale (Cleveland, 2000; Kandil, 2012). Già da questi primi provvedimenti si può notare come l'apparato militare si fosse impegnato per custodire e rafforzare la sua posizione all'interno del nuovo assetto politico, eliminando le personalità civili e tutti coloro percepiti come soggetti "scomodi".

Un ulteriore fattore che dimostra il consolidamento del controllo politico da parte dell'apparato militare e del presidente è dimostrato dal fatto che in seguito alla nomina di Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir a presidente nel 1956, si assiste all'emergere di quella che Sayigh (2012a, p.3) definisce "Repubblica degli Ufficiali": in particolare le Forze Armate sono viste come coloro incaricate di trasformare la società attraverso la "rivoluzione dall'alto" (Sayigh, 2012a, p.4) messa in atto dal presidente: negli anni '50, sostenendo la riforma della terra e la statalizzazione del settore industriale, mentre negli anni '60 promuovendo le politiche socialiste (Abul-Magd, 2014; Cleveland, 2000). Una conferma di ciò viene data da alcuni dati che dichiarano che, nel periodo 1954-1962, circa 1500 ufficiali sono stati nominati in posizioni di rilievo in istituzioni non riguardanti l'ambiente militare (Sayigh, 2012a). Inoltre, questo grande affidamento su personalità militari in posizioni di rilievo isola ancor più la *leadership* al potere dei "Liberi Ufficiali" dalla popolazione, in nome della quale governano il Paese (Hashim, 2011a).

Un esempio di infiltrazione dell'esercito nella burocrazia civile si ritrova nell'Autorità di Controllo Amministrativo (ACA) (*Hay'a al-Raqāba al-'Idāriyya*), un'istituzione creata nel 1958, con il compito di combattere la corruzione sia in tutto lo Stato, che all'interno dell'apparato statale. L'unica eccezione è data dalle Forze Armate, che non

sono soggette a nessun controllo da parte di civili; l'unico controllo a cui sono soggette è quello del presidente, che però fino all'elezione di Muḥammad Mursī nel 2012 è sempre stato un uomo proveniente da ranghi militari. La carica di presidente di questa organizzazione e le sue posizioni amministrative più alte sono sempre state occupate da personalità appartenenti alle Forze Armate (Sayigh, 2012a).

1.2.3 Provvedimenti economici

Già nello stesso anno del colpo di stato, i militari mettono in atto alcuni provvedimenti economici, come la riforma della terra e una politica di nazionalizzazione delle imprese. Uno dei primi compiti di cui il CCR si prende carico è quello di promulgare una riforma della terra a vantaggio delle classi povere che si trovano in difficoltà in seguito al trattamento ricevuto dal re Fārūq e ai privilegi che il monarca concede all'aristocrazia e ai grandi proprietari terrieri, a discapito della classe povera. Questa riforma punta alla confisca delle terre dell'aristocrazia e successivamente alla loro redistribuzione ai contadini poveri (Cleveland, 2000). In questo modo, da una parte il Consiglio indebolisce l'aristocrazia terriera privandola dei suoi terreni, e, dall'altra, guadagna consenso, supporto, e gratitudine da parte della classe medio-bassa della popolazione egiziana, attraverso la concessione delle terre confiscate ai grandi proprietari terreni (Stratfor, 2011).

Un altro provvedimento preso dall'apparato militare riguarda la nazionalizzazione delle proprietà industriali in mano agli imprenditori locali ed internazionali nel paese, con l'obiettivo di diminuire la dipendenza economica dell'Egitto dall'estero (Abul-Magd, 2011). Con ciò, l'esercito si presenta come "avanguardia del progresso" e della giustizia sociale all'interno dell'Egitto (Abul-Magd, 2014).

Indirettamente, questa politica di nazionalizzazione avvantaggia i militari, perché le imprese confiscate alle compagnie straniere vengono poi date in gestione all'apparato militare. Questo si può notare soprattutto dagli anni '60 con l'adozione del socialismo in Egitto, durante la presidenza di Ġamāl 'Abd al-Nāṣir (Cleveland, 2000). Con questa nuova tipologia di economia, lo stato egiziano si impossessa di tutte le risorse economiche e crea diverse imprese pubbliche di proprietà dello stato. Tuttavia, piuttosto che un socialismo guidato da un "conflitto di classe" al fine di redistribuire la ricchezza, esso è spinto dalla necessità dello Stato di accumulare denaro (Cleveland, 2000). Queste imprese nazionalizzate si dedicano principalmente all'industrializzazione dell'economia egiziana e vengono gestite ed amministrare dagli ufficiali dell'esercito, i quali però non sono adatti a svolgere un lavoro di tal tipo: essi infatti hanno ricevuto una formazione "militare", che non ha nulla a che fare con il campo economico-amministrativo-gestionale, e quindi mancano delle competenze per gestire e amministrare questo tipo di attività (Abul-Magd, 2014; Cleveland, 2000).

In aggiunta, lo Stato mette in atto la politica dell'Industrializzazione Sostitutiva delle Importazioni (ISI) (Nimrod, 2013), una strategia che mira a sostituire i prodotti precedentemente importati con quelli prodotti localmente, con lo scopo di diminuire la dipendenza dall'estero e incrementare la produzione economica interna (Paciello, 2010).¹ Si potrebbe dire che le Forze Armate traggono un vantaggio indiretto dalla strategia dell'ISI, perché esse hanno il controllo di numerose imprese statali che attuano questa politica.

¹ Per un'analisi approfondita della strategia ISI (Industrializzazione Sostitutiva delle Importazioni), si veda Paciello, Maria Cristina, *Introduzione all'economia del mondo arabo*, Roma: Nuova Cultura, 2010.

1.2.4 Divisioni interne al corpo ufficiale e l'ascesa della dittatura militare

In seguito all'abdicazione del re Fārūq e all'istituzione del CCR, si crea immediatamente una frattura all'interno di quest'ultimo apparato, in particolare, e delle Forze Armate in generale. Mentre una parte dell'esercito, sostenuta da Muḥammad Nāḡīb, *leader* nominale del CCR, vuole tornare alle caserme e compiere i propri doveri professionali, l'altra, guidata da Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, *leader* effettivo del CCR, è composta da quei militari che aspirano a creare un regime militare per rivoluzionare la società dall'alto (Kandil, 2012). Inoltre, da una parte, Muḥammad Nāḡīb, anche se inizialmente vuole dissolvere tutti i partiti parlamentari, successivamente si convince a sostenere l'instaurazione della democrazia. Dall'altra, invece, Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, assieme ad una gran parte delle Forze Armate, è riluttante a cedere il potere ad un Parlamento (Brooks, 2015; Stratfor, 2011).

Perciò, sin dall'inizio di questa nuova esperienza, si assiste a delle divisioni all'interno dell'apparato di governo tra Muḥammad Nāḡīb da una parte (con la carica di presidente fino al 1956, anche se gli ultimi due anni di presidenza sono caratterizzati da un potere più nominale che reale) (Cleveland, 2000), e Ġamāl 'Abd al-Nāṣir dall'altra, che mira a creare un potente apparato di sicurezza al quale affidarsi e del quale potersi fidare. Per raggiungere questo obiettivo, Ġamāl 'Abd al-Nāṣir crea nel 1953 il Servizio Generale di Intelligence (SGI) (*Ġihāz al-Muḥābarāt al-'Amma*), la prima agenzia di *intelligence* del paese e nello stesso anno anche la Divisione Investigazioni Generali (DIG) (*Mabāḡiṭ al-Dawla*), rinominata nel 1971 Servizio delle Indagini di Sicurezza dello Stato (SISS) (*Ġihāz 'Amn al-Dawla*). Un'altra cellula creata lo stesso anno all'interno dell'apparato di sicurezza è il Dipartimento di *Intelligence* Militare (DIM) (*'Idārat al-Muḥābarāt al-Harbiyya*), con l'obiettivo di controllare la sicurezza interna (Kandil, 2012).

Se si considerano quali sono state le strategie adottate dal generale Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, si può trarre la conclusione che quest'ultimo risulta tenere il coltello dalla parte

del manico, perché ha il controllo dell'unico partito di massa del paese (*Liberation Rally*) (Cleveland, 2000; Hassan, 2010; Stratfor, 2011), e del nuovo apparato di sicurezza, pronto a reprimere senza pietà qualsiasi tipo di manifestazione contraria a Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir. In altre parole, la popolazione avrebbe dovuto accettare le misure adottate da Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir senza esprimere disaccordo. Questo approccio, quindi, apre la strada per quella che è a tutti gli effetti una dittatura militare (Kandil, 2012).

D'altra parte, per rafforzare il suo potere sulle forze armate, nel 1954 Muḥammad Nāḡīb richiede al CCR il diritto di nominare gli alti ufficiali fino ai comandanti di brigata, con l'obiettivo di oltrepassare il Primo Ministro che altrimenti avrebbe avuto troppo potere, e il diritto di veto sulle decisioni del Consiglio, per avere un maggiore controllo su Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir. Infine, lo stesso anno richiede anche di fare un *referendum* popolare per la sua presidenza in modo da legittimizzare la sua posizione (Kandil, 2012). Tuttavia, per quanto, come detto in precedenza, queste strategie potessero sembrare vittoriose, Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir si trova in una posizione privilegiata (Stratfor, 2011).

Quindi nel 1954, Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir gode di un potere molto forte in qualità di Primo Ministro, mentre Muḥammad Nāḡīb, ufficialmente ancora presidente ma solo con un potere nominale e non reale, resta in carica fino al 1956. In questa data, infatti, Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir viene riconosciuto presidente (con il 99.9% di voti) attraverso un *referendum* (Cleveland, 2000), in seguito al quale decide di dissolvere il CCR (diventando in questo modo l'unica personalità con l'autorità di gestire il paese). Sempre nello stesso anno, viene anche emanata ed approvata la nuova Costituzione (Kandil, 2012; Stratfor, 2011).

Un'altra questione a sostegno delle profonde divisioni all'interno dell'apparato militare si nota nel fatto che, durante la sua presidenza, Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir si trova in difficoltà a mantenere unito il corpo degli ufficiali; il presidente, infatti, trascorre gran

parte del suo mandato in lotta con il suo Feldmaresciallo 'Abd al-Ḥakīm 'Āmir per il controllo delle Forze Armate (Hashim, 2011a).

Sin dal 1962, l'apparato militare è praticamente indipendente dal controllo diretto di Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir; 'Abd al-Ḥakīm 'Āmir ha un forte controllo sull'esercito, soprattutto grazie a tutta una serie di concessioni e promozioni attraverso le quali ottiene il favore dei militari (Hashim, 2011a; James, 2005); Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir, da parte sua, ha più influenza sulla sfera politica. Entrambi i personaggi perciò aspirano ad interferire nella sfera di influenza dell'altro per guadagnare potere (Kandil, 2012).

Per perseguire il suo obiettivo di maggiore controllo dell'apparato militare, nel 1962 Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir si adopera per istituire un Consiglio Presidenziale composto da 12 membri, compresi lui e 'Abd al-Ḥakīm 'Āmir, mirando a creare una nuova struttura esecutiva, incaricata di poteri di nomina e promozione all'interno degli ufficiali. Dietro a questa strategia si cela l'obiettivo di Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir di riprendere il controllo sulle Forze Armate e diminuire il potere del Feldmaresciallo, dal momento che quest'ultimo per partecipare al Consiglio avrebbe dovuto dare le sue dimissioni dalla carica di Comandante in Capo delle Forze Armate (Brooks, 2015; Kandil, 2012).

Un ulteriore provvedimento che Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir prende in proprio favore è la creazione di un partito di governo con lo scopo di fungere da contrappeso all'apparato militare e diminuirne il potere nella gestione dello stato. Attraverso lo Statuto Nazionale del 1962, sostituendo il già citato *Liberation Rally*, vede così la sua origine l'Unione Socialista Araba (USA) (*al-Ittiḥād al-Iṣtirākī al-'Arabī*) (Hassan, 2010; Stratfor, 2011), un partito basato su tre principi: il raggiungimento della libertà dall'imperialismo, il socialismo e l'unità araba. (Kandil, 2012).

In breve, quindi, il periodo che va dal 1956 fino allo scoppio della guerra contro Israele nel 1967, è caratterizzato da una lotta personale tra il presidente e il suo Feldmaresciallo: Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir vuole espandere il proprio controllo sulle Forze

Armate, mentre il Feldmaresciallo sull'apparato politico. Infatti, Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, fino ai suoi ultimi anni di governo ha un forte controllo sull'apparato politico, riuscendo a creare una forte base sociale che lo supporta; inoltre, sia l'adozione di una politica socialista, che il sostegno di un apparato di sicurezza da lui stesso creato (con il compito di controllare l'opposizione e la popolazione), rafforzano il potere politico del presidente.

'Abd al-Ḥakīm 'Āmir, da parte sua, ha invece una forte influenza e sostegno all'interno dell'apparato militare, tanto da far diventare l'esercito uno "stato dentro lo stato", contrapponendo questo centro di potere militare a quello politico (Hashim, 2011a). Questa rivalità, che ha l'unico scopo di contrapporre il peso dell'apparato politico a quello dell'esercito, si esplicita attraverso la creazione di istituzioni, come il nuovo apparato di sicurezza e la già menzionata USA (*al-Ittiḥād al-Iṣtirākī al-'Arabī*), il partito di governo di Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, e l'emanazione di decreti (ad esempio la dissoluzione del CCR). L'antagonismo tra i due personaggi si conclude solamente in seguito alla guerra del 1967, in cui l'esercito assiste ad una sconfitta devastante.

1.2.5 La sconfitta della guerra del 1967 e le sue conseguenze sull'equilibrio tra Stato ed esercito

Le cause che hanno spinto ad intraprendere la guerra contro Israele nel 1967 sono da ricercare nella rivalità tra Ġamāl 'Abd al-Nāṣir e 'Abd al-Ḥakīm 'Āmir. Quest'ultimo, sentendosi accantonato da Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, il quale accumula sempre più potere, giunge alla conclusione che se non avesse intrapreso un qualsiasi tipo di azione degna di nota, sarebbe stato escluso dalla politica per sempre, oltre a vedere minacciata la stessa autonomia dell'esercito. 'Abd al-Ḥakīm 'Āmir, quindi, nel 1967 coglie l'occasione per attaccare Israele, utilizzando come pretesto una sua presunta mobilitazione verso la

Siria, e legittima la sua azione grazie ad un patto di reciproca difesa tra Egitto e Siria firmato l'anno precedente (Brooks, 2015; James, 2005; Kandil, 2012).

Tuttavia, da questo intervento l'esercito egiziano ne esce con una devastante sconfitta a causa della quale perde la sua credibilità di super potenza militare in tutto il mondo arabo (Kordunsky e Lokesson, 2013; Stratfor, 2011). Ğamāl 'Abd al-Nāṣir, ma anche molti militari, incolpano di questa tragica sconfitta 'Abd al-Ḥakīm 'Āmir e la sua lotta per ottenere maggiore controllo sull'apparato politico. Infatti, il Feldmaresciallo, negli anni precedenti fa uso di ampie concessioni e promozioni all'interno del corpo degli ufficiali (un esempio è il raddoppio dei salari) per guadagnare consensi; in aggiunta, spesso viene premiata la fedeltà rispetto al merito, quindi una vasta diffusione di corruzione, assieme a politicizzazione (Hashim, 2011a). Come sostiene Kandil (2012), quindi, "trasformando le alte cariche militari in incarichi onorifici salariati", a scapito della capacità di combattimento degli ufficiali e delle loro abilità professionali.

Questa sconfitta, inoltre, ha importanti ripercussioni sia sul ruolo economico che su quello politico dell'apparato militare. Ğamāl 'Abd al-Nāṣir coglie l'occasione per rimuovere il Feldmaresciallo 'Abd al-Ḥakīm 'Āmir e la sua base di potere dall'esercito (Stratfor, 2011), tentando in questo modo di ottenere maggior controllo sulle Forze Armate (Springborg, 1987). Infatti al posto della vecchia *leadership* militare, il presidente tenta di assumere ufficiali non-politicizzati, con il compito di ampliare e migliorare l'addestramento dei militari in collaborazione con l'Unione Sovietica, che inoltre provvede a riequipaggiare l'esercito con armi più sofisticate (Hashim, 2011a; Owen, 2006).

Quindi si può dire che grazie a questa sconfitta, Ğamāl 'Abd al-Nāṣir riesce a sottomettere l'apparato militare, ottenendone il controllo a seguito della cacciata di 'Abd al-Ḥakīm 'Āmir e della depoliticizzazione dell'esercito (Kandil, 2012). Infatti, nel 1968, il presidente promulga una legge che mira a separare l'esercito dalle strutture di

governo (Stratfor, 2011). Questi fattori indeboliscono il ruolo politico dei militari, i quali si ritrovano sottomessi all'apparato di governo, privati in parte dell'autonomia di cui avevano goduto in precedenza e indirizzati verso un'intensificazione del loro addestramento e verso il loro scopo principale, ovvero quello di difendere il paese da nemici esterni (Owen, 2006).²

1.3 La presidenza di 'Anwar al-Sādāt (1971-1981)

'Anwar al-Sādāt viene nominato presidente nel 1971 in seguito alla morte del suo predecessore Ġamāl 'Abd al-Nāṣir. I suoi obiettivi riguardano principalmente: depoliticizzare l'esercito, ottenere una rivincita dalla tragica sconfitta del 1967 contro Israele (opportunità che si è offerta nel 1973), e introdurre un tipo di economia neo-liberale.

Dunque durante i primi anni '70, l'apparato militare si trova in una situazione tragica, perché viene in parte privato dei poteri e dell'autonomia di cui godeva in precedenza.

Dal punto di vista politico, il presidente si adopera per perseguire il suo principale obiettivo, ovvero quello di escludere l'apparato militare dall'esercitare qualsiasi tipo di influenza politica: viene infatti marginalizzato dall'apparato politico e sostituito con un nuovo partito composto da personale civile. Queste nuove personalità civili sono nominate in posizioni di alto rilievo nella burocrazia e nel Consiglio dei Ministri, le stesse cariche occupate in precedenza da personale dell'esercito.

Inoltre, l'esercito viene privato del compito di mantenere la sicurezza interna, compito che durante la presidenza di 'Anwar al-Sādāt viene affidato sempre più all'apparato di sicurezza e alla polizia, che fanno capo al Ministero degli Interni; in questo modo, 'Anwar al-Sādāt, trasforma il paese da uno "stato militare" ad uno "stato di polizia".

² Per un'analisi approfondita sulla guerra del 1967 contro Israele, si veda James, Laura. "Nasser and his Enemies: Foreign Policy Decision Making in Egypt on the Eve of the Six Day War" (2005).

Infine, le politiche perseguite da ḥAnwar al-Sādāt durante il suo mandato decennale negli anni '70 hanno l'effetto di trasformare l'esercito da un'istituzione militare, quindi con il compito di combattere, ad un'istituzione proiettata verso il settore economico. Tuttavia, come vedremo di seguito, a causa dell'introduzione delle politiche neo-liberali, l'apparato militare assiste ad una diminuzione del potere economico goduto in precedenza, dovendolo condividere ora con una classe nascente di imprenditori.

1.3.1 Depoliticizzazione dell'esercito

In seguito alla morte di Ġamāl ḥAbd al-Nāṣir, sin dall'inizio della sua presidenza, il suo successore ḥAnwar al-Sādāt, per controllare l'apparato militare utilizza la strategia del *divide-et-impera*: egli infatti mette i suoi rivali uno contro l'altro per impedire loro di guadagnare un'eccessiva autonomia e potere (Hashim, 2011a; Stratfor, 2011).

Un'altra strategia per riuscire a tenere sotto il controllo il corpo degli ufficiali può essere vista nella continua sostituzione del Ministro della Difesa e delle alte cariche all'interno dell'apparato militare da parte del presidente. Non appena ḥAnwar al-Sādāt nota un segnale di disaccordo o un'eccessiva crescita di popolarità del Ministro o di alti ufficiali, questi vengono retrocessi e sostituiti con un altro personaggio più “docile” (Hashim, 2011a; Springborg, 1987).

ḥAnwar al-Sādāt, in aggiunta, per tutto il suo mandato mette in atto una politica di demilitarizzazione dello stato: come detto in precedenza, aumenta il numero dei civili nella burocrazia e nel Consiglio dei Ministri (dal 1971 al 1977, il numero dei ministri provenienti dalle Forze Armate si riduce da undici a due) (Cooper, 1982); e riduce il numero dei governatori militari nelle province egiziane (a dimostrazione di ciò è il fatto che, mentre nel 1964 dei 26 governatori provinciali 22 sono ufficiali militari, nel 1980 lo sono solo 5) (Hashim, 2011a; Kandil, 2012; Springborg, 1987).

Quindi 'Anwar al-Sādāt tenta di conquistare il pieno controllo dell'apparato militare, del quale è molto sospettoso ritenendo possibile che alcuni ufficiali in posizioni di rilievo avrebbero potuto guadagnare più potere e costituire quindi una minaccia alla sua autorità (Springborg, 1987).

Inoltre, al fine di ridurre l'influenza politica dell'esercito, 'Anwar al-Sādāt nel 1971 opta per rafforzare ed espandere l'apparato di polizia che fa capo al Ministero degli Interni, e, come detto in precedenza, rinomina nello stesso anno la Divisione Investigazioni Generali (DIG) (*Mabāhiṭ al-Dawla*) in Servizio delle Indagini di Sicurezza dello Stato (SISS) (*Ġihāz 'Amn al-Dawla*). In aggiunta, trasferisce il compito della repressione dall'esercito all'apparato di sicurezza, aprendo la strada ad uno "stato di polizia". Questa strategia di marginalizzazione dei militari trova ulteriore conferma nel decreto presidenziale emesso da 'Anwar al-Sādāt nel 1971, con il quale il presidente della Repubblica ha piena autorità sul Comitato degli Ufficiali delle Forze Armate, l'istituzione che si occupa delle procedure di promozione dei militari (Kandil, 2012). Tuttavia, nonostante l'esercito sia stato depoliticizzato, esso continua a mantenere una certa importanza, e ciò viene dimostrato dalla decisione di 'Anwar al-Sādāt di nominare Vice Presidente l'ufficiale dell'aviazione Ḥosnī Mubārak, come ricompensa per la sua ottima prestazione durante la guerra d'Ottobre del 1973 (Cooper, 1982).

I provvedimenti presi dal presidente per emarginare l'apparato militare, in aggiunta alla sua decisione di modificare le sue relazioni internazionali (spostandosi dall'orbita sovietica a quella occidentale), portano ad una conseguenza che riguarda il corpo degli ufficiali: questi due fattori, infatti, generano forte dissenso all'interno dei ranghi dell'esercito. In relazione alla depoliticizzazione, la minaccia proviene innanzitutto da coloro che occupano posizioni di rilievo all'interno delle Forze Armate, che ritengono di dover avere un certo potere sul processo decisionale dello stato. Per quanto riguarda

il cambio di politica estera, invece, 'Anwar al-Sādāt, e la sua politica dell'*Infitāh*³, portano l'Egitto ad allontanarsi dall'Unione Sovietica lamentando il fatto che Mosca non avrebbe rifornito l'Egitto con abbastanza armi durante la guerra del 1973 (Hashim, 2011a)⁴. Tuttavia, la fine delle relazioni egiziano-sovietiche porta allo stesso tempo ad un deterioramento nelle capacità di combattimento dell'esercito, che non viene più rifornito dagli armamenti sofisticati russi. Questo causa un certo malcontento tra i ranghi dell'esercito, che percepiscono questa politica come una minaccia alla sicurezza nazionale (Hashim, 2011a).

La guerra d'Ottobre del 1973

Un episodio importante, che evidenzia anche la tattica utilizzata da 'Anwar al-Sādāt per quanto riguarda le nomine degli ufficiali, è la guerra d'Ottobre del 1973 contro Israele. In seguito alla devastante sconfitta subita dall'esercito egiziano nel 1967, il paese ha sempre sognato che un giorno si sarebbe preso la rivincita, e l'opportunità gli si offre proprio nel 1973, quando l'esercito si trova già marginalizzato dalla politica, e quindi l'unico compito a cui può dedicarsi è intraprendere una guerra. 'Anwar al-Sādāt vuole avere il controllo dei valichi a est dell'Egitto, perché sono considerati punti strategici per la difesa dei confini orientali del paese. Inoltre, per ottenere l'appoggio dell'apparato politico, il presidente fa un rimpasto del Consiglio dei Ministri, nominando personalità appartenenti all'apparato militare per avere la garanzia che lo avrebbero supportato nell'intraprendere una guerra. Questo episodio è l'unico momento in cui, come scrive Cooper, "c'è una rottura nella strategia di demilitarizzazione del Consiglio dei Ministri attuata da 'Anwar al-Sādāt (Cooper, 1982, p. 216). Dopodiché,

³ Per la politica della porta aperta attuata da 'Anwar al-Sādāt negli anni '70, si veda in seguito.

⁴ Infatti, 'Anwar al-Sādāt, fino alla firma degli Accordi di Camp David nel 1979, si appoggia a paesi europei per il rifornimento di armi; successivamente, invece, ottiene finanziamenti militari dagli Stati Uniti (Hashim, 2011a).

per assicurarsi che la *leadership* militare lo avrebbe sostenuto nell'intraprendere la guerra, il presidente fa una selezione all'interno delle figure dell'esercito, nominando in posizioni di rilievo quelle personalità concentrate sui loro doveri e sulle loro responsabilità professionali, e ufficiali che dichiarano di non essere interessati a dedicarsi alla politica (Brooks, 2015).

Un timore del presidente, però, è che se l'esercito avesse ottenuto una vittoria schiacciante, questa avrebbe permesso all'apparato militare di riconquistare potere e consensi, minacciando tutti gli sforzi e le politiche che il presidente si era impegnato ad intraprendere per marginalizzarlo. Quindi, 'Anwar al-Sādāt è intenzionato a riprendersi la rivincita, ma vuole anche evitare che l'esercito guadagni troppo prestigio. Questo è il motivo per cui durante tutta la guerra le decisioni e gli ordini del presidente risultano ambigui e ingiustificati agli occhi degli ufficiali e dell'esercito, e infine la guerra termina grazie alla mediazione degli Stati Uniti con un cessate il fuoco, senza vinti né vincitori (Kandil, 2012).⁵ Inoltre, questa vittoria ha contribuito in maniera enorme a sottomettere le Forze Armate al controllo del presidente (Stratfor, 2011).

Un ulteriore provvedimento che evidenzia quanto 'Anwar al-Sādāt sia riuscito a marginalizzare i militari dall'averne un ruolo politico è il Decreto Presidenziale numero 35 del maggio 1979. Il *memorandum* esplicativo del Decreto dichiara che “gli ufficiali che hanno occupato le posizioni più alte nelle Forze Armate, e i comandanti delle principali sezioni di queste forze nella guerra dell'ottobre 1973, devono rimanere in servizio nelle Forze Armate a vita... Loro rimarranno consiglieri militari a vita, fedeli alle Forze Armate. Non devono inoltre occupare posizioni militari nella struttura organizzativa delle Forze Armate” (Kandil, 2012, p.146). Questo decreto sottolinea quanto a fondo è andato 'Anwar al-Sādāt per riuscire a fare in modo che il suo potere e

⁵ Tuttavia nella letteratura da me analizzata, Hazem Kandil è l'unico autore a parlare di questa tesi. Per un approfondimento vedere: Kandil, Hazem. *Soldiers, Spies and Statesmen: Egypt's Road to Revolt*. London: Verso, 2012.

controllo sull'apparato politico non venissero minacciati da nessuno. Con tale Decreto, gli ufficiali e i generali che avevano partecipato alla guerra del 1973 si trovano in una condizione in cui non possono svolgere né un ruolo di una certa importanza all'interno delle Forze Armate, né ritirarsi ed aspirare ad una carriera nella politica (Kandil, 2012).

1.3.2 Cambiamenti nel ruolo economico delle Forze Armate

Per quanto riguarda il ruolo dei militari nell'economia, anche in questo campo verrebbe naturale pensare che essi si siano trovati in una situazione sfavorevole, a causa della decisione di 'Anwar al-Sādāt di eliminare il socialismo e introdurre un tipo di economia neo-liberale (Nimrod, 2013). Questa inversione di rotta ha come obiettivo quello di aprire l'Egitto ai mercati esteri, attrarre capitali stranieri, mirare alla creazione di legami strategici ed economici con l'Occidente, integrandosi così nel sistema economico mondiale (Hashim, 2011a). Questa strategia attuata dal presidente è nota con il nome di politica dell'*Infitāh*, cioè "politica della porta aperta" (Paciello, 2010), inaugurata con la legge n.43 del 1974 (Kandil, 2012). Tutto ciò può essere visto come un'inversione di marcia rispetto al periodo precedente in cui Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir aveva adottato il socialismo (Kenawy, 2009).

Attraverso tale strategia, 'Anwar al-Sādāt provvede a privatizzare imprese del settore pubblico controllate dall'apparato militare. In questo modo l'esercito non ha più il monopolio in questo campo, perché si assiste all'emergere di una classe di capitalisti soprattutto legati al presidente e alla sua famiglia (Abul-Magd, 2011), che minacciano di diminuire il potere economico dei militari. Però, grazie ai privilegi di cui gode l'esercito, essi riescono a proteggersi da questi effetti negativi della liberalizzazione economica (Droz-Vincent, 2012).

Inoltre, in seguito alla guerra d'ottobre del 1973, 'Anwar al-Sādāt indirizza l'esercito verso progetti economici e civili (Kandil, 2012). Un caso esemplare è la creazione dell'Organizzazione Araba per l'Industrializzazione (OAI) (*al-Hay'at al-'Arabiyyat li-l-Taṣnī'*) nel 1975, che, oltre a produrre armamenti e materiale bellico, produce anche beni per il mercato civile (Chams El-Dine, 2013).

In seguito alla firma del Trattato di pace con Israele nel 1979, si assiste ad un ulteriore mutamento nella posizione dell'esercito. Infatti, una delle prime condizioni sottostanti a questo Trattato riguarda una limitazione della presenza dell'esercito egiziano nella "Zona C" (situata lungo il confine israeliano), e la concessione di dispiegare in quella zona una forza simbolica di polizia (non equipaggiata con armamenti pesanti), assieme ad una forza multinazionale di monitoraggio (Chams El-Dine, 2013). Proprio per questo motivo, a seguito della fine dello stato di guerra con Israele, un esercito permanente di grandi dimensioni come quello egiziano non sarebbe più stato necessario (Nimrod, 2013). Perciò, attraverso il Trattato di pace il presidente egiziano ha colto l'occasione per ridurre il personale militare, creando malcontento all'interno dei ranghi dell'esercito. Questa decisione, inoltre, può essere addirittura la causa dell'assassinio di 'Anwar al-Sādāt nell'ottobre del 1981 (Owen, 2006; Springborg, 1987).

Quindi, il governo egiziano giunge alla conclusione, del tutto comprensibile e giustificata, che congedare migliaia di ufficiali ben addestrati e in grado di combattere non sarebbe stata una carta giocata a loro vantaggio (Jaraba, 2014); il motivo risiede probabilmente nel fatto che, congedando un numero così elevato di uomini dell'apparato militare, questi avrebbero potuto allearsi e scatenare un colpo di stato riportando alla memoria quello intrapreso dai "Liberi Ufficiali" per rovesciare la monarchia nel 1952. Di conseguenza, il *leader* egiziano preferisce non intraprendere questa strada, per evitare che l'esercito diventi una minaccia al suo potere politico.

Nel 1973, a seguito della guerra d'Ottobre, il presidente fa una dichiarazione in cui dice che quel conflitto sarebbe stata l'ultima guerra dell'Egitto e che l'esercito da quel momento in avanti avrebbe dovuto indirizzare la sua energia verso la "guerra dello sviluppo economico" (Kandil, 2012). A tal fine, il Ministro della Difesa, a seguito del trattato di pace con Israele nel 1979, istituisce l'Organizzazione dei Progetti del Servizio Nazionale (OPSN) (*Ġihāz Mašrū'āt al-Ḥadamat al-Waṭaniyya*); questa organizzazione viene creata con un duplice obiettivo: il primo, quello di evitare che malcontento e frustrazione si spargessero all'interno del corpo degli ufficiali; il secondo consiste nell'indirizzare gli ufficiali (non più necessari per combattere) in attività di sviluppo economico.

Questa Organizzazione riunisce le varie imprese commerciali gestite da generali e ufficiali in pensione e produce, oltre a beni per l'esercito, anche beni per la società civile (Abul-Magd, 2014; Jaraba, 2014). Le imprese appartenenti a questa struttura, godono di enormi benefici economici da parte dello stato (benefici che nessun'altra compagnia del settore pubblico o privato può ottenere), come sussidi ed esenzioni dalle tasse, in aggiunta a non dover rispondere del proprio operato a nessun apparato governativo: "erano sopra le leggi e le regolamentazioni applicate a tutte le altre compagnie" (Abul-Magd, 2011, p.2).

L'Organizzazione dei Progetti del Servizio Nazionale (OPSN) (*Ġihāz Mašrū'āt al-Ḥadamat al-Waṭaniyya*) ha un ruolo fondamentale in seguito alla guerra contro Israele nella ricostruzione delle infrastrutture nel paese alla fine degli anni '70, utilizzando lo slogan "una mano ricostruisce e l'altra porta un'arma" (Chams El-Dine, 2013, p.2).

Quando viene creata, questa istituzione militare-economica si dice impiegasse circa centomila persone, con un'attività diversificata che include il settore delle costruzioni, bonifiche, industrie agro-alimentari, e oltre 30 fabbriche che producono beni civili e armi, coprendo il 60% dei bisogni dell'esercito. Inoltre, queste attività, essendo

particolarmente fruttuose, generano degli introiti che, non solo permettono di soddisfare in parte la domanda militare interna, ma anche di promuovere attività di esportazione verso paesi in via di sviluppo, che durante i primi anni dalla sua creazione raggiungono il valore di un miliardo di dollari (Kandil, 2012). Questo impegno dell'esercito nell'economia è da far risalire ad una direttiva presidenziale di 'Anwar al-Sādāt del 1979 (legge n.32 del 1979), in cui dichiara che l'esercito avrebbe dovuto provvedere al raggiungimento dell'autosufficienza e contribuire allo sviluppo economico nazionale attraverso la produzione e la fornitura di beni e servizi (Kandil, 2012; Stratfor, 2011).

Un'ulteriore provvedimento intrapreso per evitare che il malcontento si spargesse all'interno dell'apparato militare può essere visto nella promulgazione della legge numero 47 del 1978. Tale legge chiarisce alcune responsabilità di cui il presidente si fa carico, come ad esempio la sua autorità di assunzione e licenziamento di personalità in posizioni di rilievo, tra cui governatori e amministratori all'interno del settore pubblico. Questa competenza trova espressione in particolare nell'articolo 16 della legge: "Il presidente della repubblica emette decisioni di nominare [i dipendenti] in posizioni di rilievo" (Abul-Magd, 2012a, p.2). Secondo la legge, un consiglio medico deve controllare e accertare l'idoneità sanitaria di tutti gli impiegati prima di ricevere l'incarico; tuttavia, l'articolo 20 della medesima legge esenta dalla visita sanitaria gli impiegati assunti dal presidente. Esistono poi altri articoli che esentano coloro che vengono assunti dal presidente da qualsiasi controllo e test per accertare la loro qualifica e conoscenza del lavoro che avrebbero dovuto compiere, e l'autorità per licenziarli spetta solo al presidente (Abul-Magd, 2012a). Questi provvedimenti vanno a favore dell'apparato militare, considerando che le nomine presidenziali vengono fatte in favore di ufficiali e generali in pensione, quindi in età avanzata, e soprattutto con un passato nell'esercito, quindi senza particolari conoscenze economiche o amministrative.

Perciò, alla fine degli anni '70, l'Egitto si trova in una condizione in cui dal punto di vista economico vengono adottate delle politiche per promuovere un'economia neo-liberale e l'apertura del paese agli investimenti esteri. In questo contesto, se da una parte i militari si ritrovano esclusi da qualsiasi tipo di attività politica, progressivamente rafforzano la loro influenza nell'economia egiziana.

1.4 Gli anni di governo di Ḥosnī Mubārak (1981-2011)

In seguito alla morte di 'Anwar al-Sādāt, nel 1981 prende le redini del governo il suo Vice Presidente Ḥosnī Mubārak, il quarto presidente egiziano con un passato militare, che governa l'Egitto per trent'anni, fino alla rivolta popolare del gennaio 2011.

Il presidente, sin dalla sua elezione, prosegue la politica del predecessore per quanto riguarda l'isolamento dell'esercito dall'apparato politico, tentando di cooptare gli ufficiali e inserirli nel suo sistema clientelare di favori e benefici. Grazie a questa strategia, Ḥosnī Mubārak riesce ad avere sia il supporto degli uomini dell'esercito, che un certo controllo sulle Forze Armate.

Tuttavia, si può dire che questa politica di sottomissione e marginalizzazione attuata da Ḥosnī Mubārak, non ha avuto il solo effetto di evitare che l'apparato militare avesse un certo potere politico, perché deve essere vista assieme alla politica di cooptazione portata avanti dal regime egiziano in quegli anni. Il presidente, infatti, per far sì che l'apparato militare lo sostenesse, promette agli alti ufficiali tutta una serie di nomine in posizioni economiche e amministrative, portando l'esercito a coprire un vasto numero di cariche nel settore pubblico. Quindi in realtà anche durante questo periodo l'esercito costituisce una componente molto importante del sistema di potere, perché, nonostante il presidente si impegni a demilitarizzare le alte cariche del governo, le Forze Armate

continuano ad occupare un numero molto elevato di posizioni nell'amministrazione pubblica (Droz-Vincent, 2012).

A partire dagli anni '90, poi, con un'intensificazione negli anni 2000, il presidente mette in atto una politica di privatizzazione delle imprese pubbliche, per tentare di risollevare l'economia egiziana. Tuttavia, tra le imprese privatizzate, non ne compare nessuna di quelle gestite dall'esercito, e anzi, a quest'ultimo vengono date in gestione alcune di quelle imprese recentemente privatizzate. Questa strategia del presidente è da ricondurre al suo tentativo di cooptare il corpo degli ufficiali all'interno del suo sistema clientelare e mantenere il loro sostegno, soprattutto dagli anni 2000. Infatti, nell'ultimo decennio della sua presidenza, Ḥosnī Mubārak pianifica la successione del figlio alla guida del paese. Tuttavia, Ġamāl Mubārak e il gruppo di imprenditori che gravitano attorno a lui accelerano il processo di privatizzazione, cosa che dai militari viene vista come una minaccia al loro impero economico.

1.4.1 Rafforzamento dell'apparato di polizia a discapito dell'esercito

Ḥosnī Mubārak, essendo molto sospettoso e non fidandosi dell'esercito, affida all'apparato di polizia (che fa capo al Ministero degli Interni), dopo averlo rafforzato ed ampliato, il compito di mantenere la sicurezza nel paese. Esso infatti è lo strumento primario di sicurezza utilizzato dal regime, in particolare attraverso il Servizio delle Indagini di Sicurezza dello Stato (SISS) (*Ġihāz 'Amn al-Dawla*), noto per i suoi metodi brutali (Hashim, 2011b). L'apparato di polizia ha avuto un ruolo centrale nella repressione (a tal punto diffusa da essere consuetudine), ponendosi in prima fila per quanto riguarda la violazione dei diritti umani. In questo modo l'esercito, che non si trova a dover svolgere tale compito, rimane in una posizione più "equa" e non viene mal

visto dalla popolazione tanto quanto la polizia (Droz-Vincent, 2011; Droz-Vincent, 2012).

Tuttavia, anche l'esercito svolge la sua parte importante all'interno del sistema, esso è infatti un pilastro fondamentale di sostegno al regime. In aggiunta ai privilegi economici di cui gode, l'esercito, nonostante venga tenuto lontano dalla politica, spesso viene consultato dal presidente per questioni ritenute importanti: ad esempio, per certe discussioni sulla privatizzazione in seguito al 2004 e sulla successione del presidente (Hashim, 2011b). Inoltre, l'apparato militare è stato utilizzato in varie occasioni come ultima risorsa dopo la polizia. Ad esempio, negli anni '90, ha aiutato a bloccare le insurrezioni degli islamisti nell'Alto Egitto, oppure durante le proteste del 2011, quando la polizia fallisce nel compito di fermare i manifestanti, Ḥosnī Mubārak fa ricorso all'esercito, anche se quest'ultimo poi si schiera dalla parte della popolazione (Droz-Vincent, 2012). Infine, è stato anche incaricato di utilizzare i tribunali militari per processare i civili accusati di terrorismo (Hashim, 2011b).

Ḥosnī Mubārak però si affida principalmente all'apparato di polizia, che fa capo al Ministero degli Interni, per gestire la repressione all'ordine del giorno (come detto in precedenza) per difendere il partito di regime (il Partito Nazionale-Democratico) (*al-Ḥizb al-Waṭanī al-Dīmūqrāṭī*) da eventuali minacce, intimidendo figure dell'opposizione all'interno delle università, delle fabbriche e dei villaggi, così come imprenditori la cui fama era in aumento, e manipolando elezioni di vario tipo (parlamentari, sindacali oppure studentesche) (Kandil, 2012).

Quindi, come scrive Philippe Droz-Vincent (2011a, p.3), “il regime di Ḥosnī Mubārak è stato molto di più uno stato di polizia che un regime militare”. Tuttavia, le Forze Armate, avendo goduto di tutta una serie di privilegi crescenti durante la presidenza di Ḥosnī Mubārak, hanno costituito una forte base di sostegno al presidente dandogli la garanzia che non si sarebbero ribellate (Droz-Vincent, 2011b).

1.4.2 L'esercito: tra cooptazione e privilegi economici

Con lo scopo di riuscire a sottomettere completamente il corpo degli ufficiali, Ḥosnī Mubārak, durante il suo mandato, si è impegnato nel processo di cooptazione delle Forze Armate e incorporazione nel suo sistema clientelare. Questo obiettivo è stato raggiunto grazie alla concessione di tutta una serie di benefici e favori (Hashim, 2011b); un esempio è l'“assegnò di fedeltà” di cui gli ufficiali avrebbero goduto al momento del pensionamento (accontentandosi fino ad allora di salari relativamente bassi), in cambio della loro non partecipazione in politica durante il periodo di servizio nelle Forze Armate.

Comunque, Ḥosnī Mubārak, durante tutto il suo mandato trentennale, prosegue la politica di 'Anwar al-Sādāt per quanto riguarda il processo di demilitarizzazione del Consiglio dei Ministri e di marginalizzazione politica dell'esercito (Sayigh, 2012a); però, diversamente dal predecessore, aumenta di nuovo la dimensione delle Forze Armate, e l'Egitto si sposta, per il rifornimento di armi, dalla sfera di influenza sovietica a quella americana (Hashim, 2011b; Owen, 2006).⁶

Quindi, gli ufficiali, in un certo senso sono vicini al regime, ma allo stesso tempo tenuti ad una certa distanza da esso grazie ai benefici economici che Ḥosnī Mubārak gli concede (Droz-Vincent, 2011a). In questo modo, quindi, il presidente da una parte riesce a demilitarizzare l'apparato politico e, dall'altra, a cooptare le Forze Armate all'interno del suo sistema di potere (Sayigh, 2012a). Come sostiene Yezid Sayigh (2012a, p.4) “l'esercito, piuttosto che sparire di scena, è diventato invisibile in virtù della sua onnipresenza: il coinvolgimento degli ufficiali nella sfera pubblica divenne così pervasivo da essere considerato naturale e normale, non solo per gli altri, ma anche per i suoi stessi membri”.

⁶ Importante da considerare è il fatto che i finanziamenti militari americani, vanno direttamente all'esercito egiziano, il che permette a quest'ultimo di modernizzarsi e rifornirsi con armamenti sofisticati (Hashim, 2011b).

Un esempio di infiltrazione dell'esercito nella burocrazia civile si ritrova nell'Autorità di Controllo Amministrativo (ACA) (*Hay'a al-Raqāba al-'Idāriyya*), nella quale, come detto in precedenza, la carica di presidente e le posizioni amministrative più importanti sono sempre state occupate da personalità appartenenti alle Forze Armate; tale istituzione, durante la presidenza di Ḥosnī Mubārak, viene utilizzata come strumento per intimidire e punire l'opposizione, ma anche per controllare i sostenitori (Sayigh, 2012a).

Quindi, questa depoliticizzazione si è tradotta in un'apparente marginalizzazione, dal momento che in realtà durante il mandato di Ḥosnī Mubārak l'esercito è stato in grado di riguadagnare una posizione relativamente importante nell'economia egiziana attraverso la già citata Organizzazione dei Progetti del Servizio Nazionale (OPSN) (*Ġihāz Mašrū'āt al-Ḥadamat al-Waṭaniyya*) (Abul-Magd, 2014). Tuttavia, tale coinvolgimento dell'esercito nell'economia, si è tradotto in un graduale allontanamento delle Forze Armate dal loro dovere principale, ovvero quello di difendere il Paese e dedicarsi all'attività militare (Sayigh, 2012a).

Invece, un esempio di cooptazione può essere visto nel decreto presidenziale n.531 emanato da Ḥosnī Mubārak nel 1981 che conferisce all'esercito il diritto di mettere all'asta terreni utilizzati inizialmente per scopi militari e di utilizzare gli introiti derivanti da tali vendite per costruire altre zone militari o infrastrutture. Grazie a questo decreto, l'esercito è riuscito a trasformare i suoi diritti sulla terra in un'attività che gli avrebbe fornito ritorni economici consistenti. Nel 1982, un ulteriore decreto presidenziale (n.223) ha creato e stabilito i poteri dell'Organizzazione dei Progetti Terrieri delle Forze Armate (OPTFA) (*Munazzamat Mašrū' 'Arḍ al-Quwwāt al-Musallaḥa*), un'organizzazione che gestiva la vendita di terre non più in uso da parte dell'esercito, in aggiunta alle entrate derivanti dalla costruzione di altre strutture militari (Barayez, 2016). Quindi, mentre in precedenza l'apparato militare semplicemente

possedeva molti terreni che però non erano utilizzati a fini economici, ora, grazie a questi decreti e ai suoi diritti su queste terre, può sfruttarle in modo da realizzare introiti e arricchirsi.

Oltre a godere dell'usufrutto sui loro terreni, i militari dell'esercito hanno anche tutta una serie di altri benefici al momento del loro pensionamento, poiché l'"assegno di fedeltà" citato in precedenza, spesso viene erogato sotto forma di una carriera nel settore pubblico, che avrebbe fornito loro uno stipendio addizionale alla pensione militare (Colombo, 2014). Invece, i militari con conoscenze e contatti più di alto livello, possono essere nominati in posizioni della burocrazia civile; questo tipo di nomina avveniva in maniera contemporanea all'ultimo periodo di servizio prestato nelle Forze Armate, con lo scopo di migliorare il *curriculum* degli ufficiali e coltivare dei rapporti che avrebbero poi aperto la strada per professioni sempre più privilegiate, come la nomina in consigli di amministrazione di imprese commerciali di proprietà dello stato (Sayigh, 2012a).

1.4.3 Gli anni '90 e l'impatto delle misure economiche sulle Forze Armate

Fino all'inizio degli anni '90, il governo egiziano ha adottato nei confronti della popolazione delle politiche sociali molto generose (ad esempio istruzione gratuita per tutti, sussidi alimentari, impiego nell'amministrazione pubblica per una grossa fetta della popolazione). Tuttavia, verso la metà degli anni '80, con la fine del boom petrolifero nei paesi arabi, tutte queste politiche non erano più sostenibili. Inoltre, le rimesse dei lavoratori egiziani impiegati nei paesi produttori di petrolio crollano a picco. Quindi l'economia egiziana entra in una profonda crisi economica, e si ritrova con un debito estero altissimo, in particolare militare (anche se dal 1973 l'esercito egiziano non aveva più combattuto guerre): infatti, dei 38 miliardi di dollari del debito estero totale, 11 miliardi riguardano il debito relativo alla spesa per la difesa (Paciello, 2010).

Perciò nel 1991, il presidente, con la pressione degli Stati Uniti, viene costretto ad accettare i Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS) proposti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale che miravano ad una riduzione della spesa sociale e alla vendita di imprese pubbliche a privati (riducendo così il ruolo dello Stato nell'economia) (Ates, 2005; Kandil, 2012; Paciello, 2010).

A causa della riduzione della spesa sociale, il presidente fa dei tagli anche alla spesa per la difesa, il che farebbe pensare ad una situazione economica in ribasso e negativa per l'esercito; tuttavia ciò non avviene, perché gli aiuti militari americani hanno avuto un ruolo molto importante (basti pensare al fatto che i finanziamenti statunitensi all'esercito egiziano ammontano a 1.3 miliardi di dollari all'anno) (Droz-Vincent, 2012; Hashim, 2011b)⁷.

Un ulteriore fattore venuto in soccorso della zoppicante economia egiziana riguarda una proposta che gli Stati Uniti nel 1991 hanno fatto all'Egitto: la possibilità di dimezzare il debito estero se l'Egitto avesse partecipato alla guerra contro l'Iraq nello stesso anno (Paciello, 2010). Ḥosnī Mubārak non ha potuto non accettare un'offerta così allettante, tuttavia non ha partecipato attivamente alla guerra, ma si è limitato a concedere agli Stati Uniti il diritto di volo nel proprio spazio aereo e a consentire alle navi da guerra il passaggio attraverso il canale di Suez (Kandil, 2012).

Un altro effetto risultante dal processo di taglio della spesa pubblica riguarda i benefici di cui godevano i militari al momento del pensionamento, ed in particolare l'“assegno di fedeltà” citato in precedenza. Mentre fino agli anni '90 questo beneficio riguarda tutto il corpo degli ufficiali, con l'adozione dei Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS) e la conseguente riduzione della spesa pubblica, il nuovo Ministro della Difesa, Muḥammad Ḥusayn Ṭanṭāwī, si impegna ad eliminare gran parte dei vantaggi destinati agli ufficiali di rango medio e basso (Sayigh, 2012a).

⁷ Per un approfondimento sugli aiuti militari americani si veda il terzo capitolo.

Tuttavia, nonostante da quel momento i privilegi e le nomine fossero mantenuti solo per i militari in posizioni di rilievo, le imprese di proprietà dei militari che avevano come obiettivo il mercato civile sono cresciute.

Sotto Ḥosnī Mubārak, le organizzazioni create da 'Anwar al-Sādāt (la OAI e la OPSN), insieme al Ministero della Produzione Militare, hanno permesso ai militari sia di produrre equipaggiamento e armamenti per l'esercito (quindi una produzione militare), sia di produrre altri beni e servizi di qualsiasi altro genere. Per di più, la manodopera consisteva di coscritti, sfruttati e sottopagati se non addirittura non remunerati. Queste società godevano di benefici non ricevuti da nessun'altra impresa: ricevevano contributi sussidiati come l'energia; non erano soggette alla supervisione di istituzioni civili come il Parlamento; e infine non pagavano tasse allo Stato (Brooks, 2015; Hashim, 2011b).

Nonostante tutte queste misure volte al taglio della spesa pubblica ed il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche, l'influenza dei militari nell'economia e i benefici di cui godevano non sono stati compromessi (Abul-Magd, 2011), anzi, il loro potere economico è stato ulteriormente rafforzato da un decreto presidenziale nel 1997 secondo il quale i militari godevano di diritti esclusivi su terreni non utilizzati a fini pubblici o privati (al giorno d'oggi equivalenti all'87% del territorio statale) (Colombo, 2014).

Inoltre, certe imprese pubbliche di proprietà dello Stato (quelle controllate e gestite dai militari), non sono state soggette alla privatizzazione, poiché Ḥosnī Mubārak mirava a preservare la fedeltà degli alti ufficiali, una tra le più forti basi di sostegno al suo potere, e inoltre in questo modo non avrebbe dovuto affrontare il malcontento dei militari (Abul-Magd, 2012b; Jaraba, 2014; Stratfor, 2011).

Anzi, oltre a non toccare le imprese che già aveva in gestione l'esercito, molte delle imprese pubbliche che Ḥosnī Mubārak ha deciso di privatizzare, sono state date in gestione ai militari, cosa che ha fatto crescere ancor più il loro impero economico.

Perciò, la privatizzazione attuata da Ḥosnī Mubārak e la nomina di ufficiali in importanti posizioni amministrative ed economiche delle imprese recentemente privatizzate, ha portato a due risultati per l'apparato militare. La prima, riguarda il fatto che i militari, assumendo cariche amministrative, non si sono trovati esclusi dalla politica, ma anzi hanno goduto di un certo potere all'interno dell'apparato politico. La seconda, invece, consiste nel fatto che il presidente, promettendo agli ufficiali un buon impiego in seguito al pensionamento, è riuscito ad avere il loro sostegno; infatti, i militari aspettavano per tutta la loro carriera il momento della pensione senza opporsi al presidente. Allo stesso tempo, Ḥosnī Mubārak, è riuscito ad avere un controllo indiretto sulle Forze Armate attraverso le sue promesse (Brooks, 2015).

1.4.4 Le riforme di liberalizzazione economica negli anni 2000 e l'ascesa di Ḡamāl Mubārak

Negli anni 2000 si è assistito ad un ulteriore rafforzamento della posizione e del potere delle Forze Armate nel settore dell'economia. Ḥosnī Mubārak, infatti, in quel periodo aveva iniziato a pianificare la sua successione, in particolare stava preparando e istruendo il figlio Ḡamāl Mubārak per trasferirgli le redini del governo. Tuttavia, in tutta la storia egiziana i presidenti sono sempre provenuti dalle Forze Armate (Cook, 2004), e secondo l'esercito così sarebbe dovuto essere anche per il futuro; inoltre, l'apparato militare non voleva che l'Egitto diventasse una repubblica ereditaria (Hashim, 2011b).

Quindi, consapevole del fatto che il corpo degli ufficiali difficilmente avrebbe accettato questa decisione, Ḥosnī Mubārak gli ha concesso privilegi aggiuntivi: un'ulteriore espansione nell'apparato economico (Abul-Magd, 2015) e la nomina di diversi ufficiali in pensione all'interno della burocrazia statale. Alla vigilia del 2011, infatti, dei 27

governatori provinciali, 18 posizioni erano occupate da generali delle Forze Armate in pensione (Abul-Magd, 2014).

Nonostante tutto, Ğamāl Mubārak e il gruppo di imprenditori gravitanti nella sua orbita, dal 2004 al 2011 hanno cominciato ad accelerare il processo di privatizzazione delle imprese possedute dallo stato; ma anche in questa circostanza ciò che era di proprietà dei militari è rimasto intatto (Abul-Magd, 2012b), e anzi, l'esenzione dal pagamento delle tasse per gli alti ufficiali dell'esercito è stata ulteriormente riconfermato dall'articolo 47 della legge egiziana del 2005 sulla tassazione dei redditi, la quale dichiarava che i profitti delle società dell'esercito che si occupavano di attività economiche non sarebbero stati soggetti a tassazione (Colombo, 2014).

Malgrado l'apparato militare abbia goduto di consistenti benefici e il suo impero non sia stato minacciato dalle politiche di liberalizzazione economica adottate dal regime di Ḥosnī Mubārak nell'ultimo ventennio di governo, esso si è dimostrato particolarmente critico di tali, perché minacciavano il controllo dello stato sull'economia, e quindi indirettamente il controllo dei militari sull'impero economico che avevano costruito (Abul-Magd, 2011). Infatti, da alcune intercettazioni di *Wikileaks* nel 2008, è emerso che gli alti ufficiali dell'esercito e il suo Feldmaresciallo Muḥammad Ḥusayn Ṭantāwī avevano una considerazione piuttosto negativa delle riforme di liberalizzazione economica, perché allentavano il controllo dello stato (e di conseguenza anche il controllo dei militari) sull'economia. Anche Margaret Scobey, ex ambasciatrice americana al Cairo, aveva dichiarato: "L'esercito vede gli sforzi di privatizzazione del governo egiziano come una minaccia alla sua posizione economica, e quindi generalmente si oppone alle riforme economiche" (cit. in Abul-Magd, 2012b, p.2).

Perciò le Forze Armate durante l'ultimo decennio di governo di Ḥosnī Mubārak, da una parte hanno goduto di un trattamento privilegiato che ha permesso loro di arricchirsi e crearsi un impero economico personale, dall'altra, però, hanno cominciato a nutrire un

sentimento di disprezzo e antipatia verso Ḡamāl Mubārak, il suo gruppo di imprenditori e le loro politiche economiche. I provvedimenti presi da questo gruppo, infatti, erano visti dai militari come una minaccia alle loro fruttuose attività economiche, soprattutto se Ḡamāl Mubārak avesse ottenuto la presidenza (Hashim, 2011b), e proprio per questo si opponevano alla sua possibile successione presidenziale (Brooks, 2015).

Questi quindi sono alcuni fattori che poi spiegheranno perché nei giorni delle rivolte del 2011 i militari si sono rifiutati di sparare sulla folla, e anzi hanno deciso di abbandonare il presidente e sostenere la popolazione (Colombo, 2014).

1.5 Conclusioni

Nell'arco di sei decenni, e la successione di quattro presidenti con un passato nelle Forze Armate, l'Egitto è stato testimone di un governo che fin dai primi anni si è affidato alle Forze Armate e a quelle di polizia per la propria base di supporto e per il controllo e la sicurezza interni.

In particolare, si può notare come durante i primi anni dalla nascita della repubblica, i militari abbiano occupato un ruolo politico molto importante, per poi man mano nel tempo trovarsi sempre più marginalizzati a causa delle strategie di depoliticizzazione dell'esercito portate avanti dai diversi presidenti.

Tuttavia, questa marginalizzazione politica dell'esercito, in realtà, non si è rivelata tale: infatti, se durante la presidenza di 'Anwar al-Sādāt i militari sono stati gradualmente allontanati dalla sfera politica, durante il governo di Ḥosnī Mubārak, invece, per effetto del tentativo di cooptarli nel suo sistema clientelare, molti ex ufficiali sono stati nominati in posizioni politiche di rilievo all'interno della burocrazia (ad esempio come governatori provinciali).

Questa graduale depoliticizzazione dell'esercito, inoltre, è stata compensata con un aumento del loro potere e ruolo economici. Infatti, nel periodo dal colpo di stato degli "Ufficiali Liberi" fino alla cacciata di Ḥosnī Mubārak, si può vedere come le Forze Armate abbiano acquistato sempre più importanza nell'economia egiziana, attraverso l'acquisizione e la gestione di imprese e attività commerciali, che hanno permesso loro di ampliare sempre più il loro impero economico.

Infine, in aggiunta a queste considerazioni, bisogna dire che l'esercito, fin dal colpo di stato del 1952, è stato un pilastro molto importante di sostegno ai regimi che si sono succeduti: durante il mandato di Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, le Forze Armate occupavano posizioni importanti nell'apparato politico; con 'Anwar al-Sādāt, viene messo in atto un processo di depoliticizzazione dell'esercito, ma dal punto di vista economico esso ha cominciato ad espandere sempre più le sue attività diventando parte integrante del sistema di potere; infine, con Ḥosnī Mubārak, nonostante i militari siano stati allontanati dalla politica, essi sono stati ricompensati con enormi benefici economici. Perciò attraverso tutte queste strategie, i diversi presidenti si sono assicurati il sostegno e la fedeltà da parte delle Forze Armate.

2. RUOLO ECONOMICO E POLITICO DEI MILITARI NEL POST-RIVOLTE (GENNAIO 2011 - OGGI)

2.1 *Introduzione*

Questo capitolo intende mostrare come, a partire dalla deposizione del presidente Ḥosnī Mubārak nel febbraio 2011 fino ad oggi, il ruolo delle Forze Armate si è andato progressivamente rafforzando sia nel campo economico che in quello politico. La prima parte analizza il periodo di transizione in cui ha governato il Consiglio Supremo delle Forze Armate (CSFA) (*al-Mağlis al-’A’lā li-l-Quwwāt al-Musallaḥa*), dalla caduta di Ḥosnī Mubārak nel febbraio 2011 fino alle elezioni presidenziali che hanno portato alla vittoria di Muḥammad Mursī nel giugno 2012. In particolare, considera quali fattori hanno portato al rovesciamento del regime e cosa ha spinto l’apparato militare a schierarsi con la popolazione contro Ḥosnī Mubārak. Successivamente, viene esaminato qual è stato l’approccio al potere da parte del CSFA e quali sono stati i provvedimenti volti a mantenere intatto l’impero economico dei militari e a preservarne il potere politico.

La seconda parte tratta il periodo di governo del primo presidente civile nella storia dell’Egitto post indipendenza, Muḥammad Mursī, esponente del partito islamista dei Fratelli Musulmani. In questa sezione, viene analizzata la relazione tra il CSFA ed i Fratelli Musulmani per poi esaminare come, attraverso un “matrimonio di convenienza”, il presidente islamista ha garantito ai militari la preservazione sia dei loro privilegi economici sia di quelli politici, in particolare nella nuova Costituzione redatta ed approvata nel 2012.

La terza parte, infine, si sofferma ad analizzare il periodo che va dal colpo di stato sostenuto dai militari nel luglio 2013, che ha portato alla fine della presidenza di

Muḥammad Mursī, ad oggi. Dopo aver analizzato i fattori che hanno generato le proteste contro i Fratelli Musulmani, viene trattato brevemente il periodo di transizione del presidente *ad interim* ‘Adlī Maḥmūd Mansūr, per poi successivamente analizzare il periodo della presidenza dell’ex generale ‘Abd al-Fattāḥ al-Sīsī. In particolare, vengono esposti i provvedimenti politici, come la Costituzione del 2014, e quelli economici che hanno ulteriormente rafforzato il ruolo dei militari dopo la caduta di Muḥammad Mursī nel luglio 2013.

2.2 Il CSFA al governo (febbraio 2011-giugno 2012)

In seguito alla caduta del regime di Ḥosnī Mubārak, la gestione del potere è stata affidata al Consiglio Supremo delle Forze Armate (CSFA) (*al-Mağlis al-’A’lā li-l-Quwwāt al-Musallaḥa*), conosciuto con l’acronimo inglese di SCAF, che si è offerto di guidare il paese per un periodo di transizione al termine del quale avrebbe ceduto la sua autorità ad un governo e ad un presidente eletti democraticamente.

Dai provvedimenti e dalle politiche adottate durante questo periodo dal CSFA, si può trarre la conclusione che esso si sia impegnato nella gestione del governo principalmente per preservare i privilegi di cui l’apparato militare aveva goduto fino ad allora. Infatti, dal punto di vista economico, l’esercito ha lottato per tentare di mantenere l’assenza di supervisione delle istituzioni civili sul suo impero economico, rispondendo duramente a chiunque manifestasse obiezioni; anche dal punto di vista politico, le Forze Armate hanno adottato strategie al fine di mantenere una certa autorità e controllo sul processo politico, ed in particolare sul processo di stesura della nuova Costituzione, per assicurarsi che al suo interno venissero inseriti degli articoli che avrebbero garantito loro potere e privilegi.

2.2.1 Fattori che hanno portato alle rivolte del 2011

Per capire come si è arrivati alle rivolte del 2011 in Egitto, bisogna considerare un insieme di fattori sia economici che politici, e bisogna prendere in esame in particolare l'ultimo decennio di governo di Ḥosnī Mubārak.

Dal punto di vista economico, si assiste ad un aumento delle riforme di liberalizzazione economica in particolare a partire dal 2004 con il governo diretto dal ministro Naẓif che promuove un'accelerazione delle privatizzazioni; inoltre, c'è la crisi economica mondiale, che colpisce anche l'Egitto nel 2008. L'Egitto, infatti, come tutta la regione del nord Africa, è fortemente dipendente dalle esportazioni verso l'Europa, e queste, per effetto della crisi economica, diminuiscono precipitosamente come conseguenza del calo della domanda europea. Un altro canale attraverso cui la crisi economica si fa sentire in Egitto è il taglio delle rimesse dei lavoratori, come dimostrato nel periodo dal 2008 al 2010, in cui le rimesse diminuiscono del 18%. Per capire l'entità della crisi, si fa notare che, nel 2007, l'Egitto è il sesto contenitore più grande di rimesse al mondo e il primo nel Medio Oriente.

Infine, anche i prezzi dei beni alimentari di base aumentano, causando ulteriore malcontento tra la popolazione: ad esempio, alla vigilia delle proteste del 2011 in Egitto, i prezzi del cibo aumentano da 17.5% nel dicembre 2010 a 18% a gennaio 2011 (Hanieh, 2011). Quindi, le politiche economiche messe in atto dal governo producono degli effetti che vanno a scapito della popolazione: la classe medio-bassa si impoverisce sempre più, mentre la ricchezza finisce soprattutto nelle mani di un *élite* imprenditoriale; questa classe gode dell'utilizzo di manodopera a basso costo e trae beneficio dal processo di privatizzazione portato avanti con più vigore dal 2004 con il governo del Primo Ministro Naẓif (Hanieh, 2011). Le imprese privatizzate vengono trasferite nelle mani della nuova *élite* economica, che trova alleati all'interno del partito Nazionale-Democratico ed è vicina anche al figlio di Mubārak, Ḡamāl. Basti pensare che

durante il governo del Primo Ministro Nazif, sei ministeri sono retti dai sei dei più grandi uomini d'affari del Paese: commercio e industria, edilizia, agricoltura, salute, trasporti, benessere sociale (Joya, 2011).

Un altro fattore che contribuisce ad esacerbare la situazione della popolazione egiziana è l'aumento della disoccupazione, peggiorando così le condizioni di vita per la maggior parte della popolazione. I dati ufficiali di disoccupazione a cavallo delle rivolte del 2011 sono registrati al 9%, ma questi non considerano il settore lavorativo informale, nel quale lavora il 40% della popolazione egiziana. Inoltre, Ali Kadri, l'ex capo della sezione di Analisi Economica dell'Ufficio Regionale delle Nazioni Unite a Beirut stima la disoccupazione reale in Egitto al di sopra del 50% (El-Ghobashy, 2011; Hanieh, 2011; Joya, 2011)⁸.

Dal punto di vista politico, invece, in Egitto è presente una forte corruzione, sommata ad un forte controllo nei confronti delle forze d'opposizione e della popolazione da parte dell'apparato repressivo della polizia; inoltre, coloro che beneficiano delle politiche economiche del governo sono gli alti ufficiali dell'esercito e la classe imprenditoriale, e non la popolazione (Hanieh, 2011).

Tale atteggiamento del governo comincia a mettere in discussione la legittimità del regime e fa aumentare sempre più il malcontento della popolazione, che, esasperata, scende in strada a protestare nel gennaio 2011.

Inoltre, bisogna anche fare un accenno alla situazione in cui si trova l'apparato militare, perché, se da una parte la società civile ha dato l'*input* per l'inizio delle proteste, dall'altra, i militari hanno svolto un ruolo importante di sostegno alla popolazione, contribuendo al rovesciamento del regime. Infatti, se l'esercito non si fosse schierato

⁸ Per una spiegazione più dettagliata sulla situazione egiziana a cavallo della rivolta del 2011, consultare: Hanieh, Adam, *Beyond Mubarak: Reframing the "Politics" and "Economics" of Egypt's Uprising*, primavera 2011 (<http://spe.library.utoronto.ca/index.php/spe/article/viewFile/15339/12361>); Joya, Angela, *The Egyptian revolution: crisis of neoliberalism and the potential for democratic politics*, 26 agosto 2011.

dalla parte della popolazione, difficilmente queste proteste avrebbero avuto successo nel portare alla caduta del regime di Ḥosnī Mubārak (Salem, 2013).

Le Forze Armate hanno visto in queste proteste un'opportunità per riguadagnare un certo potere all'interno del governo egiziano, dopo che per un trentennio Ḥosnī Mubārak aveva perseguito una politica di demilitarizzazione del Consiglio dei Ministri, ed evitando anche, in questo modo, che il presidente egiziano mettesse in atto il suo progetto di trasferire le redini del governo al figlio Ġamāl Mubārak, figura che, non appartenendo ai ranghi militari, avrebbe costituito una rottura con la tradizione del regime egiziano (El-Ghobashy, 2011; Kandil, 2012; Salem, 2013). Inoltre, l'esercito si sentiva minacciato dai piani di accelerazione delle privatizzazioni portati avanti dal figlio del presidente perché temeva che ciò avrebbe potuto diminuire l'impero economico e i privilegi di cui godevano le Forze Armate (Salem, 2013).

In particolare, però, la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha fatto scoppiare le rivolte nel gennaio 2011 è stato il trattamento repressivo che l'apparato di polizia riservava alla popolazione egiziana (Joya, 2011). Non è un caso che esse siano cominciate proprio il 25 gennaio, il "Giorno della Polizia", una festa nazionale per ricordare un evento accaduto il 25 gennaio 1952, in cui gli inglesi uccisero moltissimi poliziotti egiziani perché si rifiutarono di consegnare le armi e rimasero in difesa della dignità nazionale. Per le rivolte, quindi, è stato scelto proprio il 25 gennaio perché quel giorno mette in contrasto il tipo di polizia di allora con quello che è diventata⁹.

Dopo alcuni giorni dall'inizio delle dimostrazioni, l'apparato di polizia sparisce dalle strade. Quindi, nel momento in cui Ḥosnī Mubārak si rende conto che la polizia non sarebbe riuscita a bloccare le proteste, richiede l'intervento dei militari, che però si

⁹ Per un approfondimento sul Giorno della Polizia, Kandil, Hazem, *Soldiers, Spies, and Statesmen: Egypt's Road to Revolt*, 2012.

schierano dalla parte della popolazione (per i motivi citati in precedenza), rifiutandosi di usare la forza per reprimere i manifestanti (Kandil, 2012).

E' importante aggiungere che, alla vigilia delle proteste del gennaio 2011, l'esercito non era visto dalla popolazione come un'istituzione corrotta dal sistema di governo del vecchio regime, o perlomeno, non era stato coinvolto nella repressione della popolazione tanto quanto la polizia. Per i militari, quindi, è stato relativamente facile sviluppare una sorta di collaborazione con la società civile durante i giorni di protesta, e, grazie a tale cooperazione, il tentativo di rovesciare il regime ha avuto successo. In assenza di tale collaborazione tra Forze Armate e popolazione, la caduta del regime non sarebbe mai avvenuta. Questa alleanza è riflessa chiaramente dagli slogan che nel 2011 apparivano in tutto il Medio Oriente: "il popolo e l'esercito sono una cosa sola" (*al-Ġayš wa al-Šāb 'Ayyād Wāḥida*) (Abul-Magd, 2012c; Droz-Vincent, 2011a). Essi riflettevano la fiducia della popolazione nei confronti delle Forze Armate, che, come già successo nel corso della storia egiziana (ad esempio il colpo di stato dei "Liberi Ufficiali" nel 1952), erano intervenute per il bene della nazione e per il miglioramento della situazione sociale dei suoi cittadini (Abul-Magd, 2012c). Infatti, come sostengono Brown e El-Shimy (2016, p.1), "L'esercito, nel corso della storia egiziana, è sempre stato visto come il guardiano della nazione". Per questo, in seguito alla caduta di Ḥosnī Mubārak, esso si sente in dovere di restaurare l'ordine, e di conseguenza sente anche il dovere di mettere da parte tutte le personalità del vecchio regime diventate illegittime (Brown e El-Shimy, 2016).

2.2.2 L'ascesa al potere del CSFA

Dopo 18 giorni di proteste da parte della popolazione (con il supporto dell'esercito), l'allora presidente Hosni Mubarak prende la decisione di consegnare il potere al CSFA,

un'istituzione composta da 20 membri provenienti dal Ministero della Difesa e dall'esercito, sotto la guida del Feldmaresciallo Muḥammad Ḥusayn Ṭanṭāwī, Ministro della Difesa dal 1991.

Questa istituzione, fin dal primo momento, dichiara che la sua intenzione sarebbe stata quella di gestire un periodo di transizione di sei mesi, in seguito al quale si sarebbe ritirata dalla politica e avrebbe consegnato il potere ad un'autorità civile eletta. Tuttavia le cose non sono andate proprio così, dal momento che il CSFA è rimasto al potere per 17 mesi, fino a giugno 2012 (Abul-Magd, 2013; Colombo, 2014; Droz-Vincent, 2011b; Kandil, 2012).

Non appena ricevuta la gestione del Paese, il CSFA ha sospeso la Costituzione in vigore dal 1971 ed ha agito in modo da rafforzare il suo controllo sulle istituzioni statali (tra cui anche i *media*), attraverso la nomina di diversi ufficiali in pensione in posizioni burocratiche all'interno del governo. Il Consiglio ha poi anche tentato di mantenere lo *status quo*, cioè difendendo la posizione privilegiata, sia politica che economica, di cui l'esercito aveva goduto fino ad allora (Abul-Magd, 2012c; Abul-Magd, 2013; Colombo 2014).

Inoltre, una possibile spiegazione per il fatto che il Consiglio ha accettato di gestire il periodo di transizione da febbraio 2012 risiede nel suo tentativo di ottenere una certa influenza nella stesura della nuova Costituzione, in modo da salvaguardare i benefici e l'autonomia posseduti fino ad allora dai militari (Brooks, 2015).

Durante il periodo di governo, il CSFA ha utilizzato un approccio di apertura politica, indicando diverse elezioni: un *referendum* su una Dichiarazione Costituzionale (19 marzo 2011) redatta da un gruppo di esperti giuridici (scelti dal Consiglio), due elezioni parlamentari (28 novembre 2011 e 14 dicembre 2011) e le elezioni presidenziali (16-17 giugno 2012) (Abul-Magd, 2014; Droz-Vincent, 2014).

Tuttavia, il CSFA ha continuato ad esercitare il pieno controllo sul processo decisionale e politico nel post-Mubarak. Infatti, la Dichiarazione Costituzionale redatta il 19 marzo 2011 ha avuto vita breve, dal momento che, pochi giorni dopo la sua approvazione tramite *referendum*, il 30 marzo 2011 il Consiglio ha emanato una sua Dichiarazione Costituzionale provvisoria con alcuni emendamenti alla precedente Dichiarazione Costituzionale del 19 marzo, sovrascrivendo quindi il *referendum* e assumendo poteri assoluti (Brooks, 2015; Droz-Vincent, 2014). Il CSFA ha fatto questa mossa perché riteneva che la Dichiarazione Costituzionale approvata tramite *referendum* non gli concedesse adeguati poteri. Quindi, nella nuova Dichiarazione Costituzionale composta da 63 articoli e pubblicata sulla propria pagina Facebook, il CSFA inserisce articoli della Costituzione del 1971 approvati dal *referendum* del 19 marzo, altri articoli approvati dal *referendum* ma con alcune modifiche apportate dal CSFA, articoli della Costituzione del 1971 che non erano stati inseriti nel *referendum*, e altri diversi articoli che riconoscevano e davano più potere alle Forze Armate (Berhane, 2011; Moustafa, 2012; Stilt, 2012).

Un altro fattore importante da prendere in considerazione è il comportamento che le Forze Armate hanno avuto nei confronti dei civili durante il periodo di governo del CSFA. I militari, infatti, in questa fase della storia egiziana, hanno fatto sempre più ricorso alla repressione per bloccare eventuali richieste della popolazione (spingendosi anche fino alla tortura di attivisti rivoluzionari), e svolgendo in questo modo la stessa funzione che aveva avuto l'apparato di polizia durante il precedente regime di Ḥosnī Mubārak.

Un'altra strategia a cui hanno fatto ricorso è stata quella del largo uso di tribunali militari per processare i civili per semplici accuse: da violazione del coprifuoco a disturbo del traffico pubblico e alla diffamazione delle Forze Armate (Chams El-Dine, 2013). Inoltre, il CSFA si è dimostrato poco disponibile a rispondere alle richieste

principali della popolazione egiziana, prima fra tutte quella di una riforma dell'apparato di sicurezza e della diminuzione della repressione (Sayigh, 2014a).

Conseguentemente, nonostante il CSFA si sia presentato come il “protettore” della nazione e dei suoi cittadini attraverso un discorso di cambiamento democratico, esso, tuttavia, non ha dimostrato la volontà di portare avanti cambiamenti politici reali. Tale atteggiamento ha progressivamente portato la popolazione a riconsiderare la buona reputazione di cui godevano inizialmente le Forze Armate (Chams El-Dine, 2013; Kandil, 2012).

2.2.3 Il budget dell'esercito e il loro impero economico

In seguito alla cacciata di Ḥosnī Mubārak, una gran parte della popolazione ha cominciato a chiedere un maggior controllo da parte delle autorità civili sul bilancio dell'esercito e, più in generale, sulle attività economiche in cui è coinvolto. Una parte della società civile richiedeva anche che i progetti economici nelle mani dell'apparato militare, ad esempio progetti edilizi, fossero supervisionati ed eseguiti in collaborazione con il settore pubblico edilizio del paese (Chams El-Dine, 2013).

Come detto nel capitolo precedente, i militari, durante il precedente regime, avevano goduto del privilegio di non essere soggetti alla supervisione di nessuna autorità pubblica, e questo è uno dei benefici che hanno voluto mantenere anche in seguito alla deposizione del presidente Ḥosnī Mubārak. Quindi, le richieste per una maggiore supervisione del bilancio dell'esercito non sono state accolte con favore dall'apparato militare. Tra l'altro, una parte della spesa destinata all'esercito era utilizzata per indennità agli ufficiali, per alloggi, e altri benefici per migliorare le loro condizioni di vita. L'esercito, perciò, ha dichiarato che non avrebbe permesso a nessuna autorità civile l'accesso ai suoi piani nell'ambito economico, e che sarebbe stato pronto a

combattere per conservare tale segretezza ed autonomia (Chams El-Dine, 2013). La volontà di tenere nascoste le attività economiche potrebbe risiedere anche nel fatto che probabilmente i militari hanno attività, accordi e finanziamenti con attori sia regionali che internazionali¹⁰.

Inoltre, durante il periodo di governo del CSFA, l'Egitto ha assistito alla continuazione della mobilitazione dei lavoratori¹¹. Diverse proteste dei lavoratori sono andate contro le imprese gestite da ufficiali dell'esercito, accusate di corruzione e cattiva gestione. Tuttavia, attraverso il decreto di legge numero 45 del 2011, le Forze Armate sono riuscite a proteggersi da qualsiasi accusa di corruzione: questa legge concedeva agli ufficiali dell'esercito sospettati di corruzione, anche dopo il pensionamento, l'immunità dall'essere perseguiti in tribunali civili, anche per crimini che vanno sotto il codice penale civile. Dopo l'emanazione di questa legge, molti documenti contro gli ufficiali in pensione che avevano posizioni civili, semplicemente sono spariti dopo aver raggiunto il tavolo del procuratore militare (Abul-Magd, 2012c).

La risposta delle Forze Armate a tali proteste è stata dura: la polizia militare è stata utilizzata per disperdere e reprimere i manifestanti (alcuni sono anche stati arrestati e processati nei tribunali militari), sostenendo che "le proteste bloccavano la produzione e danneggiavano l'economia nazionale" (Abul-Magd, 2012c, p.5). Un altro

¹⁰ Per un approfondimento sulle relazioni dell'Egitto con attori internazionali si veda il capitolo successivo.

¹¹ Già durante i giorni di protesta in piazza Taḥrīr, un fatto importante del movimento operaio egiziano è la creazione, il 30 gennaio 2011, della Federazione Egiziana dei Sindacati Indipendenti (FESI), rompendo così il monopolio di cui la Federazione Egiziana dei Sindacati Operai (FESO) aveva goduto fino ad allora, rappresentando gli operai egiziani dal 1957. La FESI, l'8 febbraio 2011, organizza uno sciopero generale, che contribuisce in maniera enorme alla cacciata di Ḥosnī Mubārak che avverrà l'11 febbraio 2011. Inizialmente, dopo la cacciata del presidente egiziano, gli scioperi e le proteste continuano, rivendicando principalmente il salario minimo e la libertà sindacale, probabilmente per la temporanea diminuzione delle misure repressive e per l'euforia del successo della rivoluzione nel rovesciare un regime autoritario. Tuttavia, anche se durante i primi mesi alcune proteste hanno successo, in seguito il movimento degli operai torna ad essere accantonato, probabilmente anche a causa della mancanza di un'alleanza con altri movimenti. Come scrive Pioppi (2013, p.6), "complice della crescente marginalizzazione dei lavoratori è la mancanza anche nel post- Mubārak di un legame fra movimento operaio e partiti politici, [...] che si traduce nell'assenza di una rappresentanza degli interessi degli operai nelle istituzioni post-rivoluzionarie".

provvedimento preso dal Consiglio Supremo delle Forze Armate è stato l’emanazione di una legge anti-protesta (n. 34 del 2011)¹², in seguito alla quale molti lavoratori che protestavano sono stati arrestati, sottoposti a processi militari, e mandati in prigione (Abul-Magd, 2012c; Abul-Magd, 2015). Nonostante la motivazione utilizzata per l’adozione di questo provvedimento fosse quella del blocco della produzione economica, in realtà la vera spiegazione è da ricercare nel fatto che le rivendicazioni dei lavoratori rischiavano di minacciare gli interessi economici delle Forze Armate.

2.2.4 I tentativi del Consiglio Supremo delle Forze Armate di mantenere l’autorità politica

Durante il mandato del CSFA, ci sono stati due episodi in particolare che hanno modificato l’immagine delle Forze Armate agli occhi della popolazione: il primo riguarda l’emanazione del “Documento di al-Selmi” (*Waṭīqat al-Silmī*); il secondo concerne la dichiarazione emessa in seguito alle elezioni parlamentari del 28 novembre 2011 vinte dal Partito Giustizia e Libertà (*Ḥizb al-Ḥurriyya wa al-‘Adāla*) dei Fratelli Musulmani con il 36.6% dei seggi (CJPME, 2011); il CSFA, sostiene che il nuovo Parlamento così costituito non avrebbe rappresentato tutta la popolazione egiziana, e perciò, l’esercito non avrebbe potuto incaricarlo della stesura della nuova Costituzione (Sayigh, 2011).

Per quanto riguarda il primo evento, nel novembre 2011, il CSFA ha emanato un documento noto come “Documento di al-Selmi” (*Waṭīqat al-Silmī*), dal nome del Primo Ministro ‘Alī al-Silmī, che consisteva in una Dichiarazione dei Principi Fondamentali

¹² Promulgata il 24 marzo 2011, la legge bandisce e impone sanzioni finanziarie per scioperi e dimostrazioni che impediscono il lavoro delle istituzioni pubbliche. La legge prevede la punizione con la detenzione o con una multa non inferiore a 50.000 lire egiziane (8.400 dollari americani) e non più di 100.000 lire egiziane (16.806 dollari americani) per tutti coloro che durante lo stato di emergenza indicano dimostrazioni, scioperi, sit-in, o raduni, o partecipano a qualsiasi delle summenzionate, e che impediscano o ostacolino qualsiasi istituzione statale o autorità pubblica dall’esercitare la loro funzione (Human Rights Watch, 2011).

del nuovo Stato egiziano. Alcuni principi concedevano una serie di poteri e prerogative ai militari, sostenendo che alcune questioni avrebbero dovuto essere spostate sotto la sfera di influenza delle Forze Armate: ad esempio, l'articolo 9 dichiarava che i dettagli del *budget* annuale legato alla difesa dovesse essere posto sotto l'esclusivo controllo dell'esercito, e che il *budget* sarebbe dovuto apparire come una singola cifra nel bilancio generale dello Stato senza dare indicazioni su come veniva speso; altri articoli concedevano all'esercito il diritto di veto sull'autorità del presidente di dichiarare guerra ed un ampio potere alle Forze Armate sulla stesura della Costituzione. Tuttavia, dopo ampie critiche e manifestazioni a causa di questo Documento, il CSFA è stato costretto a ritirarlo e ad abbandonare la proposta (Azuri, 2011; Brooks, 2015; Sayigh, 2011)¹³.

In quanto al secondo evento, la vittoria del Partito Giustizia e Libertà dei Fratelli Musulmani alle elezioni parlamentari del 28 novembre 2011 è stata raggiunta in parte grazie ai militari: essi infatti, da una parte proteggevano i centri di voto, dall'altra, invece, permettevano agli islamisti di violare le leggi elettorali usando slogan religiosi e comprando voti (Abul-Magd, 2014). In seguito alle elezioni del novembre 2011, in cui i Fratelli Musulmani si aggiudicano una posizione importante nel Parlamento, il CSFA ha tentato di ridurre il potere del Parlamento nella stesura della Costituzione, dichiarando che esso non avrebbe potuto dissolvere il Parlamento *ad interim* o crearne uno nuovo, perché, secondo la Dichiarazione Costituzionale del 30 marzo 2011 emanata dal CSFA, l'autorità di fare ciò spettava unicamente al presidente, e dunque al Consiglio finché non fosse stato eletto un presidente (Sayigh, 2011).

Un'altra misura importante presa dal CSFA al fine di mantenere un certo controllo e potere sul processo politico è stata quella di far riapparire il Consiglio Nazionale della Difesa (CND) (*Mağlis al-Difā' al-Waṭanī*). Questa istituzione, esistita sin dall'epoca di

¹³ Per un approfondimento sul "Documento di al-Selmi", consultare Azuri, L., *Egyptian Deputy PM's Document of Constitutional Principles: An Attempt to Bolster Military Supremacy, Curb Islamists' Influence on Constitution*, 16 nov. 2011 (<http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/5826.htm>).

Ḡamāl ‘Abd al-Nāṣir, aveva il compito di affrontare le minacce alla sicurezza nazionale. Il CSFA nel giugno 2012 ha reintrodotta il CND attraverso il Decreto numero 348. Presieduto dal presidente della Repubblica, con 11 rappresentanti dell’esercito e solo 6 civili (tra cui il presidente), sarebbe stato convocato per volontà della maggioranza dei suoi membri e avrebbe approvato le decisioni a maggioranza assoluta. Questo significava che il Consiglio avrebbe potuto prendere decisioni anche senza la presenza del presidente della Repubblica, mentre le decisioni di quest’ultimo non sarebbero state approvate se i membri appartenenti alle Forze Armate non avessero dato il loro appoggio (Brooks, 2015; Kandil, 2012). I poteri del CND vengono stabiliti in maniera più specifica successivamente, con l’emanazione della Costituzione del dicembre 2012¹⁴.

Per salvaguardare i propri poteri, infine, il CSFA, alcuni giorni prima delle elezioni presidenziali (17 giugno 2012), ha emanato un supplemento alla Dichiarazione Costituzionale, che toglieva al presidente qualsiasi autorità sulle Forze Armate (Abul-Magd, 2014), garantendo così ai militari una certa autonomia.

2.3 Il periodo di governo di Muḥammad Mursī (giugno 2012 - luglio 2013)

In seguito alle elezioni presidenziali del 24 giugno 2012, per la prima volta nella storia, dell’Egitto, attraverso elezioni democratiche viene nominato un presidente civile e membro di un partito islamista, Muḥammad Mursī. Nonostante questo passaggio di potere potesse inizialmente sembrare un passo verso la democrazia, gli eventi che si sono susseguiti hanno smentito tale speranza. Durante la presidenza di Muhammad Morsi (Muḥammad Mursī) e il governo dei Fratelli Musulmani, infatti, si è assistito a

¹⁴ Nella Costituzione del dicembre 2012, il CND ha il potere di supervisionare il bilancio dell’esercito; inoltre deve essere consultato in caso di necessità di dispiegare le Forze Armate o nel caso in cui si debba dichiarare guerra (Brooks, 2015).

quello che è stato definito da Abul-Magd (2012c, p.6) un “matrimonio di convenienza” tra il CSFA ed i Fratelli Musulmani. Infatti, da una parte, i Fratelli Musulmani hanno accettato il potere dei militari senza metterlo in discussione perché volevano entrare nel sistema di potere esistente ed acquisire un ruolo importante. Non è un caso che, come vedremo di seguito, tutti i provvedimenti presi dal presidente, in una certa maniera, siano stati a favore dell’apparato militare. D’altra parte, invece, le Forze Armate avevano bisogno di una facciata civile per il loro enorme potere, concedendo ai Fratelli Musulmani di governare ma rimanendo dietro le quinte per mantenere i loro privilegi.

2.3.1 Le relazioni tra il Consiglio Supremo delle Forze Armate ed i Fratelli Musulmani

Il 24 giugno 2012 Muḥammad Mursī, esponente dei Fratelli Musulmani, vince le elezioni presidenziali diventando il primo presidente civile nella storia egiziana (Abul-Magd, 2013). Tuttavia, la consegna del potere ad un governo e ad un presidente civili non ha affatto significato un vero passaggio verso la democrazia. Il presidente Muḥammad Mursī infatti non ha affrontato la questione della demilitarizzazione dello Stato (nemmeno nel suo programma elettorale) ed il CSFA ha conservato un enorme potere durante il mandato dell’esponente dei Fratelli Musulmani (Abul-Magd, 2012c) grazie anche al supplemento alla Dichiarazione Costituzionale citato precedentemente. Il CSFA, dopo aver consegnato il potere ad una personalità civile, era intenzionato a preservare il *budget* destinato alla difesa e tenerlo lontano da qualsiasi tipo di controllo istituzionale, assieme all’impero economico che si era creato nel corso degli anni; in aggiunta, voleva continuare a ricevere e controllare in maniera autonoma gli aiuti militari provenienti dagli Stati Uniti, i quali, se i Fratelli Musulmani avessero modificato la politica estera del Paese, avrebbero corso il rischio di essere ridotti o

addirittura tagliati (Sayigh, 2011). Alla luce degli eventi che si sono susseguiti, come vedremo nel prossimo capitolo, la politica estera dei Fratelli Musulmani non ha tuttavia costituito una minaccia ai finanziamenti militari che l'esercito egiziano riceveva dagli Stati Uniti¹⁵.

Quindi, il CSFA ha lottato per mantenere i propri interessi, e nella fase di passaggio del potere ad un governo civile ha chiesto che gli fossero assicurate tre garanzie: il diritto di veto sulle decisioni politiche, in particolare per quanto riguardava la politica estera (specialmente le relazioni con Israele e gli Stati Uniti, essendo quest'ultimo il principale fornitore di aiuti militari all'esercito egiziano); l'immunità dall'essere perseguiti in tribunali civili per crimini commessi durante il periodo di governo del CSFA; e l'autonomia nella gestione delle questioni riguardanti l'apparato militare, il *budget* dell'esercito e il suo impero economico (Droz-Vincent, 2014).

Dal momento che, durante il suo mandato, Muḥammad Mursī ha preso diversi provvedimenti in favore dei militari, garantendo loro una certa autorità politica e preservando il loro impero economico, si può dire che la relazione tra il CSFA e la *leadership* dei Fratelli Musulmani sia stata a “doppio binario”, o, come dice Abul-Magd (2012c, p.6) “l'elezione del presidente civile Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani, è un simbolo del matrimonio di convenienza che il CSFA, ha fatto con i Fratelli Musulmani”. Infatti, i Fratelli Musulmani non si sono mai espressi riguardo la questione del *budget* dell'apparato militare e del suo impero economico, e non hanno nemmeno fatto caso al gran numero di ufficiali dell'esercito in pensione in posizioni burocratiche dello Stato. L'esercito, da parte sua, aveva bisogno di dare una facciata civile al suo enorme potere, e, in seguito all'ascesa al potere dei Fratelli Musulmani, ha restituito a

¹⁵ Per un'analisi più dettagliata degli aiuti militari americani e delle relazioni Egitto - Stati Uniti, si veda il Capitolo 3.

questi ultimi diverse attività commerciali e fondi che gli erano stati confiscati durante il regime di Ḥosnī Mubārak (Abul-Magd, 2012c, Colombo 2014).

2.3.2 L'esercito e la preservazione dei suoi privilegi economici

Se da una parte la *leadership* dei Fratelli Musulmani ha garantito all'apparato militare la preservazione dei suoi privilegi economici, dall'altra l'esercito ha percepito una minaccia ai suoi interessi a causa del loro approccio verso l'economia. I Fratelli Musulmani, infatti, hanno incoraggiato il libero mercato e la competizione economica, e hanno tentato di guadagnare un certo potere all'interno dell'economia egiziana (Jaraba, 2014).

Nel febbraio 2012 i Fratelli Musulmani hanno istituito l'Associazione dello Sviluppo del Business Egiziano (ASBE) (*al-Ġam'īyya al-Miṣriyya li-Tanmiyya al-'A'māl*), un'organizzazione di imprenditori volta ad aumentare il potere dei Fratelli Musulmani (il suo Consiglio di Amministrazione, infatti, era composto principalmente da imprenditori appartenenti alla Fratellanza), e a contrastare l'egemonia economica dell'apparato militare (Jaraba, 2014).

Un altro obiettivo dal punto di vista economico preso dal governo durante il mandato di Muḥammad Mursī ha riguardato il trasferimento degli investimenti sia egiziani che stranieri, non più nelle zone del Cairo e di Alessandria, ma altrove, ad esempio nelle città di Suez (*al-Sūys*), Ismailia (*Ismā'īliyya*), e Port Said (*Būr Sa'īd*); tra le città di Suez e Port Said, infatti, ci sono quasi 200 chilometri di distanza e questa è un'area dove si può investire, in particolare, dal momento che l'Egitto è “la chiave per l'Africa” (Wilson Center, 2013); gli investimenti mirano ad attirare principalmente investitori stranieri, come Stati Uniti, Cina, Russia, paesi del Golfo e paesi europei (Wilson Center, 2013). Queste zone sono considerate dall'esercito luoghi strategici dal punto di vista

economico, dal momento che le attività, lì, sono tra le più remunerative di tutta l'economia del Paese, in particolare la zona del Canale di Suez, per la quale il presidente islamista aveva ideato un progetto di sviluppo che gli avrebbe garantito enorme legittimità. Durante il suo periodo di governo, Muḥammad Mursī fa attenzione a mantenere una sorta di tacito accordo con i militari, mirando a non interferire nei privilegi economici dell'esercito. Tuttavia, il partito islamista ha ideato un progetto per lo sviluppo della zona del canale di Suez, che includeva il maggior sostenitore internazionale dell'Egitto in quel periodo, cioè il Qatar, e allo stesso tempo il progetto non avrebbe previsto il coinvolgimento dell'apparato militare. Perciò, l'esercito si è opposto a queste proposte portate avanti dal governo islamista, che avrebbe cominciato in questo modo a controllare in maniera più consistente l'economia egiziana. In aggiunta, si trattava di provvedimenti che avrebbero costituito una minaccia agli interessi economici delle Forze Armate, dal momento che la zona del canale di Suez è sempre stata considerata un luogo strategico per gli interessi economici dei militari, perché ha enormi potenzialità di profitto, e se fosse stata sviluppata, costruita e gestita dal partito islamista, allora l'esercito avrebbe rischiato di perdere il monopolio sull'economia (Colombo, 2014; Hauslohner, 2014; Jaraba, 2014).

D'altra parte, però, il presidente Muḥammad Mursī ha concesso all'apparato militare enormi privilegi. Infatti, come vedremo nel seguente sotto paragrafo, nella nuova Costituzione redatta nel dicembre 2012, vari articoli preservano lo *status* autonomo delle Forze Armate, in aggiunta alla nomina di ufficiali in pensione in posizioni burocratiche, tra cui la nomina di sette governatori provinciali (Abul-Magd, 2014).

Inoltre, il governo di Muḥammad Mursī mantiene la prassi che le autorità civili non sottopongono a tassazione e supervisione i profitti delle attività economiche dell'apparato militare; in questo modo, il presidente non conosce la quota delle loro entrate. Nemmeno l'Organizzazione Centrale di Controllo della finanza pubblica (OCC)

(*al-Ġihāz al-Markazī li-l-Muḥāsabāt*) ha accesso alla contabilità delle attività di proprietà dei militari (Abul-Magd, 2013).

2.3.3 *Provvedimenti politici a favore delle Forze Armate e la Costituzione del 2012*

Nel suo primo discorso dopo essere stato eletto presidente, Muḥammad Mursī ha ringraziato l'esercito per il lavoro svolto fino ad allora. Tuttavia, soltanto sei settimane dopo (nell'agosto 2012), ha licenziato l'ex Ministro della Difesa e *leader* del CSFA Muḥammad Ḥusayn Ṭanṭāwī, il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate Sāmī Ḥāfīz 'Anān, assieme a diversi alti ufficiali e al Ministro degli Interni Muḥammad Yūsif 'Ibrāhīm, utilizzando come pretesto l'assassinio di 16 soldati egiziani nel Sinai il 6 agosto 2012. Come nuovo Ministro della Difesa, viene nominato il generale 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, ex capo dei servizi segreti militari; il motivo della sua nomina probabilmente risiede nel fatto che il generale aveva allora buoni rapporti con i Fratelli Musulmani (Abul-Magd, 2013; Brooks, 2015).

Questi provvedimenti presi dal *leader* dei Fratelli Musulmani hanno come obiettivo un rimpasto delle Forze Armate e mirano ad eliminare Muḥammad Ḥusayn Ṭanṭāwī e i suoi sostenitori, dal momento che una parte degli alti ufficiali dell'esercito “erano insoddisfatti di quello che loro consideravano una cattiva gestione del periodo di transizione, che danneggiava l'immagine nazionale dell'esercito e la sua *performance*” (Chams El-Dine, 2013, p.1). Inoltre, attraverso queste misure, il presidente pensava di riuscire ad ottenere un maggiore controllo sulle Forze Armate, anche se poi, per come sono andati i fatti, non ha avuto successo nel perseguire questo obiettivo (Chams El-Dine, 2013).

Allo stesso tempo, il rimpasto delle personalità militari, sostituite da giovani ufficiali, può essere visto come un “tacito accordo” (Brooks, 2015, p.24) raggiunto tra la

leadership dei Fratelli Musulmani e i militari guidati da ‘Abd al-Fattāḥ al-Sīsī (Brooks, 2015). Un motivo per sostenere l’esistenza di questa possibile alleanza sta nel fatto che Muḥammad Mursī, poco dopo essere stato nominato presidente, abbia cancellato il già citato supplemento alla Dichiarazione Costituzionale del 17 giugno 2012 fatto dal CSFA senza che la *leadership* militare opponesse resistenza o manifestasse disapprovazione. Ciò quindi significava che le mosse del presidente erano accettate, e, come detto in precedenza, le Forze Armate e i Fratelli Musulmani avevano bisogno l’uno dell’altro (Brooks, 2015).

Per quanto riguarda la Costituzione ratificata tramite referendum il 15 dicembre 2012, i militari sono riusciti a mantenere in essa i privilegi e l’autonomia di cui avevano goduto in precedenza; infatti, “la Costituzione dava ai militari uno *status* semi-indipendente nei suoi affari” (Abul-Magd, 2013, p.3). Muḥammad Mursī, accettando le condizioni poste dai militari, si è assicurato la loro neutralità (Sayigh, 2013b). In particolare, gli articoli 195, 197 e 198 della Costituzione del dicembre 2012 hanno risposto ad alcune richieste delle Forze Armate (Droz-Vincent, 2014), come mostrato di seguito:

- Articolo 195: “Il Ministro della Difesa deve sempre essere nominato dal rango degli ufficiali dell’esercito”. In questo modo, veniva eliminata la possibilità che un civile ottenesse quella posizione (Abul-Magd, 2013).
- Articolo 197: “Il CND ha la prerogativa esclusiva di discutere il bilancio delle Forze Armate (che appare come una singola cifra nel bilancio statale), ha la supervisione delle attività economiche dell’esercito, e controlla l’assistenza militare degli Stati Uniti e vari accordi per la fornitura di armamenti. Inoltre il Consiglio deve essere consultato per progetti di legge riguardanti l’apparato militare” (Chams El-Dine, 2013). Quindi, attraverso questo articolo costituzionale, l’esercito si poneva al di sopra del controllo di qualsiasi autorità

pubblica, tenendo nascosti anche i profitti generati da attività civili del suo vasto impero economico.

- L'articolo 146 dichiara inoltre che il presidente deve consultare il Consiglio prima di dichiarare una guerra o inviare i militari fuori dal territorio egiziano (Abul-Magd, 2013; Abul-Magd, 2014; Chams El-Dine, 2013; Sayigh, 2013a; Sayigh, 2013b).
- Articolo 198: "L'esercito mantiene il suo diritto di processare i civili in tribunali militari per crimini che danneggiano le Forze Armate". Tuttavia, questo articolo lascia un margine molto ampio alle Forze Armate consentendo loro di decidere quali sono i crimini che danneggiano l'apparato militare (Chams El-Dine, 2013).

Inoltre, la Costituzione del 2012 riconferma il presidente della Repubblica come presidente del CSFA, ma destina anche 8 dei suoi 15 seggi ad ufficiali delle Forze Armate, cosa che garantisce all'apparato militare la maggioranza (Sayigh, 2013b).

Infine, nel luglio 2012, poco dopo la sua elezione, Muḥammad Mursī, sotto pressione della popolazione, istituisce un comitato d'inchiesta per indagare sulla violazione dei diritti umani e sugli abusi commessi da gennaio 2011 a luglio 2012. Tuttavia, anche nel caso in cui il comitato avesse posseduto prove che incolpavano i militari, questi ultimi sarebbero stati processati in tribunali militari (secondo il Codice di Giustizia Militare), e questo quindi che non garantiva trasparenza nelle indagini. Inoltre, nel novembre 2012, il presidente ha delegato al Ministro della Difesa, 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, l'autorità di annullare condanne emesse contro i militari (Chams El-Dine, 2013).

Un fattore che invece è stato percepito come una minaccia da parte dell'apparato militare riguarda il fatto che, nel giugno 2013, poco prima di essere deposto, il presidente avesse nominato diversi membri dei Fratelli Musulmani come governatori provinciali, carica storicamente appartenuta agli ufficiali dell'esercito, che consideravano quelle posizioni amministrative come "di loro proprietà". Questo può

essere considerato uno dei motivi per cui poi, nel luglio 2013, i militari hanno sostenuto il rovesciamento di Muḥammad Mursī (Ashour, 2015; Brooks, 2015)¹⁶.

2.4 Il ritorno dell'Egitto nelle mani di un regime militare

Le ragioni che hanno portato la popolazione ad insorgere contro il primo presidente civile egiziano Muḥammad Mursī sono da ricercare nella sua gestione del governo e nella sua incapacità di fronteggiare la profonda crisi economica in cui si trovava l'Egitto. Da parte dell'esercito, invece, ciò che ha portato i militari a sostenere e dichiarare l'estromissione di Muḥammad Mursī, è, come detto nel sotto paragrafo precedente, il contrasto crescente tra le due forze, e la crescita graduale quindi di un sentimento di ostilità da parte delle Forze Armate nei confronti del presidente islamista e del suo governo guidato dai Fratelli Musulmani (Ashour, 2015). In seguito all'estromissione del presidente nel luglio 2013, l'allora Ministro della Difesa 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī stabilisce una tabella di marcia per guidare il paese durante un periodo di transizione. Viene infatti sospesa la Costituzione del 2012 dei Fratelli Musulmani in attesa della creazione di un nuovo documento, che verrà poi approvato nel gennaio 2014. Inoltre, vengono nominati un governo ed un presidente *ad interim*, fino

¹⁶ Tuttavia, già dall'inizio del suo governo, Muḥammad Mursī ha dovuto silenziosamente affrontare la sfida postagli dalle Forze Armate. Alcuni giorni prima dell'elezione del presidente nel giugno 2012, infatti, il CSFA decide di dissolvere la Camera dei Deputati in seguito ad una sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava che parte della legge elettorale fosse "incostituzionale". Il 10 luglio 2012 Muḥammad Mursī, poco dopo la sua elezione, tenta di ripristinare il Parlamento che era stato sciolto, ma senza successo per l'opposizione da parte del CSFA e della Corte Costituzionale. Questo episodio quindi rappresenta già una leggera incrinatura nei rapporti tra le due forze (Fratelli Musulmani ed esercito), seguita poi dal decreto presidenziale di Muḥammad Mursī il 12 agosto 2012 citato nel sotto paragrafo precedente, che rimuoveva alcuni membri del CSFA, portando una parte delle Forze Armate a nutrire un certo sentimento di ostilità nei confronti del presidente islamista. A peggiorare ulteriormente i rapporti poi, c'è la Dichiarazione Costituzionale del novembre 2012, che mirava a proteggere alcune istituzioni, la maggior parte delle quali con una maggioranza islamista, dalla dissoluzione da parte della Corte Costituzionale, presieduta principalmente da esponenti dell'era di Ḥosnī Mubārak. La Dichiarazione inoltre permetteva di citare di nuovo in giudizio generali dell'esercito assolti e compensare le vittime della repressione durante e dopo le rivolte del 2011. Quindi, dal novembre 2012, i Fratelli Musulmani e l'esercito hanno assistito ad una crescente ostilità, e come scrive Ashour (2015, p.15) "il presidente ha affrontato un ammutinamento silenzioso" (Ashour, 2015).

all'elezione di nuove istituzioni. Le elezioni presidenziali vengono programmate per il giugno 2014, in seguito alle quali viene eletto presidente 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, ex generale ed ex Ministro della Difesa durante il governo di Muḥammad Mursī. Analizzando l'importante posizione delle Forze Armate all'interno dello Stato egiziano, è possibile notare come i provvedimenti presi dalle autorità in carica dopo la cacciata di Muḥammad Mursī non abbiano fatto altro che proteggere e rafforzare ancor più i privilegi economici e politici di cui l'esercito godeva in precedenza.

2.4.1 I fattori che hanno portato alla cacciata di Muḥammad Mursī

Alla vigilia dell'estromissione del presidente islamista Muḥammad Mursī, l'economia egiziana si trova in una profonda crisi; in particolare, il governo non è in grado di pagare il debito estero ed il Fondo Monetario Internazionale (FMI) è restio a concedere il suo prestito all'Egitto (Mucha e Khalifa, 2014)¹⁷.

La ragione per cui le tensioni tra la *leadership* del Fratelli Musulmani e l'opposizione sono aumentate, e la popolazione esasperata è scesa in strada a protestare il 30 giugno 2013, può forse essere fatta risalire al marzo 2013, quando la carenza di carburante, dovuta all'incapacità del governo di pagare il debito verso le compagnie petrolifere straniere, ha portato i prezzi dei prodotti alimentari a crescere vertiginosamente; a ciò, inoltre, sono da aggiungere i frequenti *blackout* elettrici (Mucha e Khalifa, 2014).

Quindi, alcune delle rivendicazioni durante le proteste del 30 giugno 2013 sono le stesse fatte durante la rivoluzione del gennaio e febbraio 2011, come ad esempio il miglioramento della pessima situazione economica dell'Egitto, in aggiunta alla richiesta di dimissioni del presidente islamista Muḥammad Mursī, incapace di apportare miglioramenti concreti (Mucha e Khalifa, 2014; Salem, 2013).

¹⁷ Per un approfondimento sulle trattative tra Egitto e Fondo Monetario Internazionale si veda il capitolo successivo.

Tra giugno e luglio 2013, quindi, l'Egitto assiste a diverse proteste da parte della popolazione che culminano nelle proteste di massa del 30 giugno 2013; l'esercito decide allora di intervenire per riportare l'ordine, e infatti, il Ministro della Difesa 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, una settimana prima delle proteste del 30 giugno, dichiarò che l'esercito “non avrebbe tollerato chi provava a spaventare e terrorizzare la popolazione egiziana” (Abul-Magd, 2013, p.4).

2.4.2 'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr come presidente *ad interim* e il periodo di transizione

In seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī il 3 luglio 2013, i Fratelli Musulmani diventano i principali avversari dello stato, e vengono dichiarati un'organizzazione terroristica (Brooks, 2015; Droz-Vincent, 2014). Dopo le proteste di giugno e luglio 2013, inoltre, importante da menzionare è il ritorno dell'alleanza tra il Ministro degli Interni e l'esercito, con l'obiettivo comune della “lotta al terrorismo” (quindi anche contro i Fratelli Musulmani, dal momento che, come appena sostenuto, sono considerati un'organizzazione terroristica) (Droz-Vincent, 2014).

Dopo le manifestazioni, il Ministro della Difesa 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī definisce alcune linee che avrebbero dovuto guidare l'Egitto durante un periodo di transizione: innanzitutto, la sospensione della Costituzione del 2012; la nomina di un presidente *ad interim*, identificato con il presidente della Corte Costituzionale Suprema (CCS) (*al-Maḥkamat al-Dustūriyyat al-'Ulyā*); il potere concesso al presidente *ad interim* di emanare dichiarazioni costituzionali fino al momento in cui non fosse stato eletto un presidente; la formazione di un governo *ad interim*; la revisione, da parte della CCS, della legge elettorale approvata durante il mandato di Muḥammad Mursī; ed, infine, fissare la data delle elezioni parlamentari (Brown, 2014b).

Quindi, in seguito al colpo di stato del 3 luglio 2013, viene sospesa la Costituzione, e l'8 luglio viene costituito un governo *ad interim* sotto la guida del presidente della CCS, 'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr. Tuttavia, il presidente *ad interim* non gode dell'ampia base sociale che aveva il suo predecessore, e nemmeno ha la legittimità di cui godrebbe un presidente eletto democraticamente. La nomina di 'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr non costituisce una minaccia per il CSFA. Questo perché, nonostante la CCS sia formalmente un'istituzione indipendente, si è spesso schierata con l'esercito, emanando decisioni che sono servite a controllare e a limitare il potere e l'influenza dei Fratelli Musulmani, dalla deposizione di Ḥosnī Mubārak fino alla cacciata di Muḥammad Mursī (Brooks, 2015).

Poco dopo la sua nomina a presidente, 'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr emana una Dichiarazione Costituzionale che fornisce una tabella di marcia per il periodo di transizione e nomina un comitato, noto come il "Comitato dei Cinquanta", composto da ufficiali e *leader* politici, con il compito di supervisionare la stesura della nuova Costituzione. Il Comitato avrebbe dovuto completare il lavoro e sottoporlo agli elettori entro 2 mesi, quindi nel settembre 2013, ma conclude la stesura della Costituzione nel dicembre 2013. Il testo viene poi approvato tramite *referendum* nel gennaio 2014 (Brooks, 2015; Brown, 2013c; Brown, 2013e). Come vedremo di seguito, il testo contiene innumerevoli articoli che favoriscono le Forze Armate, rafforzando in un certo senso ancor più il loro potere sul processo politico.

2.4.3 Il periodo di governo di 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī

Nel marzo 2014, il Ministro della Difesa 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī si è dimesso dalla sua carica ed ha annunciato di candidarsi per le elezioni presidenziali - poi vinte - previste per l'8 giugno 2014. Quindi, il generale 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī formalmente è un leader

civile perché non fa più parte dell'esercito. Questo significa che, per avere informazioni sull'apparato militare, deve fare affidamento sui suoi ex colleghi militari. Il presidente 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, inoltre, non ha l'autorità per nominare il Ministro della Difesa e le sue decisioni riguardanti le Forze Armate devono prima essere approvate dal CND (Brooks, 2015).

Al fine di assicurarsi il sostegno degli ufficiali dell'esercito, il presidente si è dunque affidato al suo potere di nomina, che, in accordo con la Costituzione del 2014, ancora possiede (Brooks, 2015). 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī nomina alti ufficiali in varie posizioni amministrative e concede alle Forze Armate ampi poteri nella gestione della sicurezza interna (Sayigh, 2014a).

2.4.4 Provvedimenti politici nella Costituzione del 2014

Come già detto in precedenza, la nuova Costituzione egiziana è stata approvata tramite *referendum* nel gennaio 2014. La bozza costituzionale completata nel dicembre 2013 stabiliva, come valeva anche per la Costituzione precedente, l'autonomia dell'apparato militare, e questo significava che il presidente e il parlamento non avrebbero avuto nessuna autorità sulle Forze Armate (Brown e Dunne, 2013).

In altre parole, il potere effettivo è nelle mani del CSFA. L'articolo 234 della Costituzione, ad esempio, dichiara che il CSFA deve approvare la nomina del Ministro della Difesa per i prossimi due mandati presidenziali (ogni mandato dura 4 anni) (Brown e Dunne, 2013), e che esso è indipendente dal presidente. Inoltre, il Ministro della Difesa nella nuova Costituzione è anche il presidente del CSFA, mentre prima tale carica apparteneva al presidente della Repubblica. Infine, il Ministro della Difesa deve essere un ufficiale dell'esercito che ha prestato servizio nelle Forze Armate con il rango

di generale per almeno 5 anni. Ciò in modo da garantire che tale personalità persegua e garantisca gli interessi delle Forze Armate (Brooks, 2015).

L'articolo 204 autorizza l'utilizzo dei processi militari nei confronti dei civili (Jaraba, 2014), come in realtà avveniva anche prima, permettendo quindi all'esercito, come detto in precedenza, di continuare a processare e condannare civili esclusivamente in base alla loro interpretazione di ciò che ritenevano danneggiasse le Forze Armate (Brown e Bentivoglio, 2014).

Infine, anche l'autorità del CND risulta rafforzata nella nuova Costituzione; infatti il Consiglio ha l'autorità esclusiva di supervisionare il *budget* destinato alla difesa e garantire che il controllo delle attività economiche dell'apparato militare sia escluso dal controllo presidenziale e da altre autorità civili (Brooks, 2015).

2.4.5 Provvedimenti economici dalla cacciata di Muḥammad Mursī

In ambito economico, dalla cacciata di Muḥammad Mursī nel luglio 2013, il Ministero della Difesa, al quale l'esercito fa capo, si è impegnato in diversi progetti nel settore delle costruzioni. Tra il 2013 e il primo semestre del 2014, secondo quotidiani gestiti dal governo e quotidiani indipendenti, il valore totale di questi progetti ammonterebbe a 5.5 miliardi di lire egiziane (Barayez, 2016), aggiudicandosi contratti dai Ministeri della Salute, dei Trasporti, dell'Edilizia e della Gioventù, dalla costruzione di autostrade alla costruzione di complessi residenziali e la ricostruzione di ospedali (Colombo, 2014). Di questi progetti, diversi contratti sono stati assegnati all'Autorità delle Costruzioni delle Forze Armate (*al-Hay'at al-Handasiyya li-l-Quwwāt al-Musallaḥa*). Ad esempio, il Ministero dei Trasporti, in un decreto emanato dal Consiglio dei Ministri nel novembre 2013, ha affidato all'esercito il compito di trasformare la strada dal Cairo ad Alessandria in un pedaggio autostradale, concedendogli anche il diritto di gestione della stessa per

cinquant'anni e raccogliendo di conseguenza tutti i suoi profitti (Abul-Magd, 2014; Adly, 2014).

Tutta questa serie di investimenti sono avvenuti in seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī, quindi in un momento in cui l'Egitto era testimone di un clima politico "agitato", e un calo di assistenza economica internazionale, in particolare degli Stati Uniti. Questa situazione ha dato la possibilità all'esercito di intervenire, camuffando i suoi investimenti in progetti con la giustificazione della necessità di una ripresa economica (Barayez, 2016).

Tuttavia, gli appaltatori provenienti dall'esercito, che dipendono dal Ministero della Difesa, hanno ottenuto questi progetti senza dover competere con altri concorrenti pubblici; infatti, per migliorare ancora più lo *status* dei militari, il presidente *ad interim* 'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr ha emesso il decreto numero 48 del 2014, che rettifica la legge sugli appalti e le offerte pubbliche e permette così al governo di portare a termine accordi con gli appaltatori tramite "assegnazione diretta", o come scrive Marshall (2015, p.16) "firmare contratti senza gara d'appalto", in riferimento a questioni "urgenti" per la costruzione di progetti del valore di 10 milioni di lire egiziane o meno. In questo modo, il governo ha potuto dare in appalto alle Forze Armate diversi progetti legati alla costruzione di infrastrutture (Abul-Magd, 2014).

Un ulteriore decreto presidenziale (numero 446) pubblicato il 29 novembre 2015 dal presidente 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī permette all'esercito, tramite l'Organizzazione dei Progetti Terrieri delle Forze Armate (OPTFA) (*Munazzamat Maṣrū' 'Arḍ al-Quwwāt al-Musallaḥa*)¹⁸, "di stabilire imprese commerciali, possedendole totalmente, oppure congiuntamente con capitale privato nazionale oppure estero" (Barayez, 2016, p.7; Sayigh, 2015b, p.1). Attraverso questo decreto, quindi, l'organizzazione è ora

¹⁸ L'organizzazione viene creata da Ḥosnī Mubārak nel 1981 attraverso un decreto presidenziale, per gestire la vendita di beni immobili non più in uso da parte delle Forze Armate (Sayigh, 2015b).

autorizzata ad impegnarsi in attività commerciali, stabilendo accordi sia a livello nazionale che internazionale, e con la possibilità per l'esercito di espandere il proprio impero economico e arricchirsi sempre più.

Un esempio di progetto nel settore delle costruzioni in cui l'esercito probabilmente ha avuto un ruolo di primo piano è stato l'ampliamento delle strutture residenziali nella zona di Port Said (Būr Sa'īd) (progetto annunciato dal presidente 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī il 27 novembre 2015)¹⁹. Un altro progetto di sviluppo riguarda la zona del Canale di Suez, tutt'ora in fase di costruzione. Al momento, infatti, è stato completato soltanto l'ampliamento di un tratto del canale. Entrambe queste zone sono considerate di interesse strategico e, per questo, di fatto sono sotto l'esclusivo controllo dell'esercito ed i militari hanno la priorità nell'aggiudicarsi gli appalti e nell'usufrutto derivante dalla costruzione di tali progetti (Sayigh, 2015b).

Molto importante è anche la normativa che regola l'utilizzo delle terre pubbliche già all'epoca di Sadat: infatti, secondo la legge 143/1981 che disciplina l'utilizzo delle terre desertiche di proprietà dello Stato, nessun terreno può essere assegnato senza l'approvazione del Ministro della Difesa, che stabilisce, inoltre, quali territori verranno usati a fini strategici o militari, rendendoli non disponibili a soggetti pubblici o privati (Barayez, 2016).

In sintesi, dall'enorme coinvolgimento ed influenza che le Forze Armate hanno nelle attività economiche egiziane, si può trarre la conclusione che, dalla cacciata del presidente civile Muḥammad Mursī, esse hanno mantenuto, se non addirittura aumentato, gli enormi privilegi di cui avevano goduto in passato. Nel 2015, infatti, ufficiali in pensione presiedevano le Autorità Pubbliche dello Sviluppo Industriale e

¹⁹ Questo progetto è all'interno del progetto di sviluppo della zona del canale di Suez, con l'obiettivo di risollevere l'economia egiziana. Il progetto, annunciato il 27 novembre 2015, prevede l'espansione del porto e la costruzione di nuove strutture residenziali, industriali, di logistica e zone dedicate all'allevamento di pesci ad est di Port Said (Elsebahy, 2015; Maritime Transport Sector, Sayigh, 2015b).

dello Sviluppo Agricolo, controllavano le esportazioni e le importazioni, i trasporti marittimi e ferroviari, i porti marittimi e quelli del Nilo, e anche il canale di Suez; infatti, le cariche di Ministro dei Trasporti, e della Holding Company del Trasporto Marittimo e Terriero, erano occupate da ex generali (Abul-Magd, 2015). Perciò, il coinvolgimento dell'esercito in tutte queste attività civili gli permette di avere il quasi-monopolio dell'economia egiziana.

2.5 Conclusioni

Dal momento in cui il CSFA prende le redini del governo nel 2011, il principale obiettivo a cui l'esercito mira è, da una parte, il mantenimento dei benefici e privilegi economici di cui aveva goduto sotto il precedente regime, dall'altra, ha un particolare interesse nella stesura della nuova Costituzione affinché vengano inseriti articoli a suo favore. Le elezioni presidenziali programmate per il 24 giugno 2012 vengono vinte dall'esponente del partito islamista dei Fratelli Musulmani Muḥammad Mursī, il primo presidente civile dell'Egitto. Il motivo per cui l'apparato militare al governo ha concesso che un esponente dei Fratelli Musulmani vincessesse le elezioni, da una parte, è da ricercare nel fatto che l'esercito aveva bisogno di darsi una facciata civile per nascondere l'ampio potere di cui gode; dall'altra, il presidente ha accettato tutte le regole poste dall'apparato militare, senza interferire, ad esempio, nelle questioni riguardanti il suo impero economico, perché interessato ad entrare a far parte del sistema di potere e dunque a mantenere lo *status quo*.

Tuttavia, in seguito a malcontento della popolazione, e grazie al supporto dell'esercito, dopo un anno, nel luglio 2013, il presidente Muḥammad Mursī viene cacciato. Alla guida del paese vengono istituiti e nominati un governo ed un presidente *ad interim* per guidare lo Stato per un periodo di transizione, che termina con le elezioni presidenziali

del giugno 2014 vinte dall'ex generale 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, che ha agito per proteggere i benefici di cui gode l'apparato militare.

In sintesi, perciò, da un'analisi di come il ruolo delle Forze Armate si è evoluto durante questo arco temporale, si può notare come, durante questi periodi di governo (del CSFA, di Muḥammad Mursī, 'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr e 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī), tutti i provvedimenti sia economici che politici presi dalle personalità al potere, fossero esse provenienti dall'esercito o da Muḥammad Mursī, esponente dei Fratelli Musulmani, sono stati a favore dell'apparato militare e hanno rafforzato in una maniera enorme il loro potere. Quello presente in Egitto ora è un vero e proprio regime militare, e finché lo *status* delle Forze Armate viene preservato o addirittura migliorato, la strada verso la democrazia è molto ripida. L'unica maniera per ottenere dei progressi, infatti, è smantellare i privilegi e i benefici di cui godono i militari, e liberare la scena politica ed economica dalla loro presenza.

3. LE RELAZIONI TRA EGITTO E STATI UNITI: UN LEGAME DI INTERESSE RECIPROCO

3.1 *Introduzione*

Il capitolo intende analizzare quali sono state le relazioni dell'Egitto, sia prima che dopo le rivolte, con il principale *partner* egiziano a livello internazionale, ovvero gli Stati Uniti, con l'obiettivo di capire se e come tali relazioni abbiano influenzato il ruolo politico ed economico dei militari nel paese. In particolare, ciò che viene analizzato è come le relazioni tra i due paesi sono cambiate, dalla creazione della repubblica egiziana nel 1952, fino ad oggi, al fine di dimostrare che le relazioni Egitto-Stati Uniti, sin dal loro inizio negli anni '70, dopo lo spostamento dell'Egitto dalla sfera di influenza sovietica a quella americana, hanno costituito un rapporto di interesse reciproco: infatti, da una parte l'Egitto ha sempre considerato la relazione con gli Stati Uniti di estrema importanza per gli aiuti economici ma soprattutto militari, anche se nel periodo 2012-13 durante la presidenza di Muḥammad Mursī ci sono state alcune tensioni; gli Stati Uniti, d'altra parte, per l'importanza dell'Egitto dal punto di vista geopolitico hanno cercato di mantenere e coltivare buone relazioni con quest'ultimo.

Quindi, il primo paragrafo si sofferma ad analizzare il rapporto tra Egitto e Stati Uniti fino alla cacciata del presidente Ḥosnī Mubārak nel febbraio 2011: viene fatta una suddivisione per periodi storici, quindi quali sono state le relazioni egiziano-americane dal 1952 fino alla fine degli anni '70, periodo in cui avviene lo spostamento dell'Egitto dalla sfera di influenza sovietica a quella degli Stati Uniti; poi vengono esaminate le implicazioni della firma del Trattato di pace con Israele nel 1979 sulle relazioni tra Egitto e Stati Uniti; infine, il paragrafo si sofferma ad analizzare il periodo di governo di Ḥosnī Mubārak.

La seconda parte esamina i rapporti tra i due paesi dopo le rivolte in Egitto, quindi la fase di transizione guidata dal CSFA, dal febbraio 2011 al giugno 2012, ed il periodo dall'elezione dell'esponente dei Fratelli Musulmani Muḥammad Mursī nel giugno 2012. Infine, si esamina se e come sono cambiate le relazioni tra i due paesi dal colpo di stato sostenuto dai militari nel luglio 2013 fino ai giorni nostri.

3.2 Le relazioni tra i due paesi nel pre-rivolte

3.2.1 Le relazioni tra Egitto e Stati Uniti fino alla fine degli anni '70

Dopo che l'Egitto diventa una repubblica in seguito al colpo di stato dei "Liberi Ufficiali" nel 1952, le relazioni tra Egitto e Stati Uniti rimangono piuttosto limitate. Il Cairo, infatti, durante l'epoca di Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir, si trova sotto la sfera di influenza sovietica, da cui riceve armamenti, coltivando quindi relazioni soprattutto in ambito militare (Alterman, 2015; Kuehner, 2012). A cavallo degli anni '70, inoltre, Israele si trova sotto l'ala degli Stati Uniti, quindi per l'Egitto, come per il resto dei paesi arabi, risulta difficile instaurare delle relazioni amichevoli con Washington (Kuehner, 2012).

Questo tipo di relazione con l'Unione Sovietica dura fino all'inizio degli anni '70, quando Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir muore e il governo dell'Egitto passa nelle mani del suo successore 'Anwar al-Sādāt. L'obiettivo della politica estera del nuovo presidente consiste nel migliorare i rapporti con gli Stati Uniti (Morsy, 2013; Kuehner, 2012; Shama, 2014). Con 'Anwar al-Sādāt, infatti, i rapporti con Mosca cominciano ad incrinarsi: il presidente egiziano è sempre meno soddisfatto dalle promesse sovietiche non mantenute di fornire all'Egitto le armi più sofisticate per riuscire a competere con i rifornimenti militari statunitensi ad Israele (Kuehner, 2012).

Per avviare un contatto diplomatico con gli Stati Uniti, verso i quali prova una certa simpatia, 'Anwar al-Sādāt fa in modo che l'Egitto venga percepito come una seria

minaccia per Israele che si trova sotto la protezione americana: questo avrebbe spinto gli Stati Uniti ad intervenire diplomaticamente nell'eventuale conflitto, aprendo così il desiderato rapporto di dialogo (Alexander, 2009; Kuehner, 2012). La volontà di 'Anwar al-Sādāt di far intervenire nel conflitto gli Stati Uniti, tuttavia, non è l'unica motivazione che spinge l'Egitto ad intraprendere la guerra contro Israele nel 1973. Esiste, infatti, anche un profondo desiderio egiziano di prendersi una rivincita dalla disastrosa sconfitta subita nel 1967.

La guerra del 1973, infatti, in cui l'Egitto attacca Israele per riconquistare i territori perduti per mano della sconfitta del '67, fa emergere nella regione mediorientale una nuova situazione, in cui le due maggiori potenze internazionali, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, vengono coinvolte in maniera diretta: gli Stati Uniti come protettore di Israele, mentre l'Unione Sovietica dell'Egitto. 'Anwar al-Sādāt, poco dopo la sua elezione a presidente dell'Egitto, giunge alla conclusione che, per riottenere i territori della Penisola del Sinai persi a seguito della guerra del 1967, avrebbe dovuto fare più affidamento su Washington piuttosto che su Mosca, e questo, al costo di tagliare le relazioni con l'Unione Sovietica (cosa che effettivamente il presidente egiziano fa in seguito al conflitto del 1973). Dopo la guerra, infatti, gli Stati Uniti si impegnano nel promuovere e guidare il processo di pace tra Israele e i paesi arabi, in aggiunta ad indebolire l'influenza sovietica nella regione mediorientale (Israeli, 2013).

Questa guerra, perciò, costituisce un episodio di massima importanza per le relazioni tra Egitto e Stati Uniti: ciò che avviene in seguito, infatti, fornisce dei benefici ad entrambi i paesi. Gli Stati Uniti riescono a spostare l'Egitto sotto la propria sfera di influenza a spese dell'Unione Sovietica, che perciò si trova senza alleati in Medio Oriente, e soprattutto senza il paese arabo più grande e politicamente più forte, e con l'esercito più grande. Da parte egiziana, invece, 'Anwar al-Sādāt guarda agli Stati Uniti come un possibile nuovo fornitore di armi e sostegno economico, e, come scrive Kuehner (2012,

p.3), “la generosità degli Stati Uniti avrebbe aiutato l’economia egiziana” (Kuehner, 2012).

ʾAnwar al-Sādāt, quindi, è intenzionato a migliorare le relazioni con gli Stati Uniti tanto da arrivare nel 1979 a firmare un Trattato di pace con Israele. Il presidente egiziano diventa famoso anche per il suo viaggio a Gerusalemme nel 1977, poichè fino a quel momento, la visita di Israele da parte di un *leader* egiziano era ritenuta impensabile (Alexander, 2009; Kuehner, 2012; Sharp, 2008).

Nella seconda metà degli anni ’70, quindi, si può dire che l’Egitto assiste ad un cambio di alleanze, spostandosi dalla sfera di influenza sovietica a quella statunitense. L’Egitto sviluppa un’alleanza molto forte con gli Stati Uniti, che diventa il suo maggior alleato. Successivamente, con la fine della Guerra Fredda, gli Stati Uniti si ritrovano senza rivali nella regione mediorientale, e l’alleanza tra i due paesi si consolida ancor più, dal momento che gli Stati Uniti, *leader* del sistema unipolare creatosi, diventano la maggiore potenza a livello internazionale (Alexander, 2009; Alterman, 2015; Aly, 2014; Dunne, 2010; Jalal, 2016; Kuehner, 2012; Shama, 2014; Sharp, 2008).

Lo spostamento dell’attenzione verso gli Stati Uniti “era visto come un biglietto per generosi aiuti e tecnologia americani” (Alterman, 2015, p.35). Tuttavia, questa generosità non è gratuita: ʾAnwar al-Sādāt sapeva che, in cambio del sostegno statunitense, l’Egitto avrebbe dovuto servire i suoi interessi nella regione, quindi avrebbe dovuto rompere totalmente i rapporti con l’Unione Sovietica, spianando così la strada per l’influenza degli Stati Uniti come unica potenza internazionale nella regione del Medio Oriente (Darwisheh, 2015; Shama, 2014).

Un’ulteriore effetto di questo mutamento di alleanze è che, da quel momento in poi, l’esercito egiziano comincia ad assistere ad una sua trasformazione radicale, grazie alla collaborazione militare tra i due paesi, nella forma di vendita di armi, addestramenti ed

esercitazioni militari congiunte con le forze statunitensi (Alexander, 2009; Frisch, 2001).

Questa collaborazione con gli Stati Uniti, in particolare il rapporto economico che viene a crearsi tra i due paesi è di estrema importanza per il rafforzamento del potere economico dell'esercito. Come detto nel primo capitolo, infatti, con le politiche neo-liberiste inaugurate da 'Anwar al-Sādāt e la creazione di istituzioni economiche sotto l'amministrazione dei militari con lo scopo di indirizzare l'esercito verso progetti economici e civili, si assiste ad un'apertura ai mercati internazionali che permette agli ufficiali dell'esercito di rafforzare ulteriormente il loro potere economico attraverso la creazione di legami commerciali con gli Stati Uniti. Perciò, se da una parte durante il periodo di governo di 'Anwar al-Sādāt i militari assistono ad una graduale diminuzione del loro potere politico a causa della strategia di depoliticizzazione dell'esercito, dall'altra riescono a rafforzare il loro potere economico anche grazie ad un cambio nella politica estera dell'Egitto.

3.2.2 Il Trattato di pace con Israele nel 1979

Nel marzo 1979, attraverso la mediazione statunitense, l'Egitto firma un Trattato di pace con Israele²⁰, grazie al quale si stabilisce anche una nuova relazione tra Egitto e Stati Uniti, i quali iniziano a concedere una grande quantità di finanziamenti militari, aiuti e prestiti per bloccare il declino dell'economia egiziana (Alexander, 2009; Darwisheh, 2015).

Una conseguenza negativa di questa pace separata con Israele, tuttavia, riguarda le tensioni sorte tra Egitto e diversi paesi arabi. Infatti, la decisione egiziana viene

²⁰ L'accordo di pace siglato nel marzo del 1979 prevedeva la restituzione all'Egitto della penisola del Sinai (con il ritiro di personale sia militare che civile dalla stessa), in aggiunta anche alla restituzione dei giacimenti petroliferi di quella zona. L'Egitto, invece, si sarebbe impegnato a normalizzare le relazioni con Israele, cosa che, come scritto sopra, ha incontrato una forte opposizione da parte degli altri paesi arabi (Israeli, 2013).

interpretata come una violazione di uno dei principi alla base della cooperazione tra i paesi arabi, cioè la lotta contro Israele. In seguito alla firma del Trattato di pace, quindi, l'Egitto viene espulso dalla Lega Araba (per essere poi riammesso nel 1987, quando i paesi arabi ripristinano le piene relazioni diplomatiche con l'Egitto), e la sede viene trasferita dal Cairo a Tunisi²¹ (Tarasco, 2012; Israeli, 2013).

In accompagnamento al Trattato, l'allora Segretario della Difesa americano Harold Brown scrive due *memorandum* separati rispettivamente per Israele e per l'Egitto. Nella lettera destinata all'Egitto viene dichiarato che “gli Stati Uniti sono pronti ad intraprendere una vasta relazione con l'Egitto riguardante la sicurezza, attraverso la vendita di equipaggiamento militare e la fornitura di servizi, e il finanziamento di almeno una parte di queste vendite” (Sharp, 2008, p.6).

Perciò, in seguito a questo Trattato di pace con Israele, l'Egitto comincia a ricevere annualmente dagli Stati Uniti circa 2.2 miliardi di dollari: 1.3 miliardi di dollari per armamenti militari e per equipaggiare le sue Forze Armate, e i restanti 900 milioni di dollari per risanare l'economia (Kuehner, 2012). Tuttavia, la somma riguardante gli aiuti economici si ridurrà drasticamente con il passare degli anni. Infatti, se nel 1998 la somma di aiuti economici ammonta a 815 milioni di dollari, nel 2008 arriva a 411, e nel 2009 a 200. Solo quando Barack Obama assume la presidenza degli Stati Uniti, verrà richiesto un aumento degli aiuti economici all'Egitto di 50 milioni di dollari per l'anno 2010, accettato dall'Amministrazione americana (Sharp, 2012). Gli aiuti militari invece rimangono invariati essendo l'elemento principale e più importante del rapporto tra i due stati: in cambio della generosità americana, l'Egitto diventa l'alleato strategico degli Stati Uniti nella regione del Medio Oriente (Kuehner, 2012; Sharp, 2012).

²¹ Per un approfondimento sull'organizzazione dei paesi della Lega Araba si veda il sito <<http://www.internationaldemocracywatch.org/index.php/monitored-igos/interregional-organisations/568-league-of-arab-states>>.

La somma di aiuti e di armi ricevuta dal governo egiziano è enorme: tra il 1977 e il 2007 gli Stati Uniti riforniscono l'Egitto per una somma di quasi 62 miliardi di dollari in aiuti economici e assistenza militare, per un valore di circa 2.1 miliardi di dollari all'anno (Alexander, 2009). Inoltre, in aggiunta agli aiuti militari di Washington verso l'Egitto, i giovani *leader* dell'esercito vengono mandati molto spesso negli Stati Uniti per studiare in scuole militari americane (l'attuale presidente egiziano, l'ex generale 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, nel 2006 ha frequentato una scuola militare americana) (Watanabe, 2014). Questi periodi all'estero permettono agli ufficiali dell'esercito di instaurare relazioni con le loro controparti, di ricevere una formazione sul modello americano e trascorrere diversi anni negli Stati Uniti, guadagnando così anche un certo potere nello sviluppo delle relazioni internazionali dell'Egitto (Abul-Magd, 2012c).

Perciò, dalla fine degli anni '70, Egitto e Stati Uniti creano un tipo di relazione di guadagno reciproco: l'Egitto, attraverso gli aiuti che riceve dagli Stati Uniti, e questi ultimi attraverso un alleato strategico per guadagnare influenza nella regione. In particolare, si possono individuare due pilastri nel rapporto tra Egitto e Stati Uniti: il primo riguarda la cooperazione su questioni regionali, quindi cooperazione a livello diplomatico, militare e strategico, per favorire la pace e la stabilità in Medio Oriente; il secondo, invece, è lo sviluppo dell'Egitto in ambito militare ed economico (Dunne, 2010). Da parte statunitense questo rapporto è ulteriormente importante, dal momento che, grazie all'alleanza con l'Egitto, gli Stati Uniti godono di diritti di transito agevolati attraverso il canale di Suez per navi militari e mercantili, in aggiunta a godere di diritti di sorvolo e rifornimento in Egitto in caso di operazioni militari nell'area mediorientale (Dunne, 2010; Droz-Vincent, 2012; Sharp, 2008).

3.2.3 Le relazioni egiziano - statunitensi durante il governo di Ḥosnī Mubārak

In seguito all'assassinio di 'Anwar al-Sādāt nel 1981, il suo successore, Ḥosnī Mubārak, tenta di riequilibrare le relazioni dell'Egitto con le maggiori potenze mondiali, e di conseguenza prova a ricucire il rapporto con l'Unione Sovietica. Infatti, durante i suoi primi anni di governo, Ḥosnī Mubārak e l'allora presidente russo Leonid Brežnev, si scambiano diverse visite e firmano anche un accordo commerciale bilaterale. Infine, nel 1984, anche le relazioni diplomatiche tra i due paesi vengono ripristinate. La motivazione per questo cambio di politica estera si ritrova nel fatto che il presidente egiziano vuole ridurre l'enorme dipendenza dell'Egitto dagli Stati Uniti, soprattutto nell'ambito dei rifornimenti militari. L'obiettivo di Ḥosnī Mubārak è duplice: da una parte, diversificare i fornitori di armi dell'Egitto (Shama, 2014) per non dipendere in maniera eccessiva dagli Stati Uniti, e dall'altra continuare a godere dei generosi aiuti da parte loro.

Al fine di estendere le sue relazioni ad altri attori internazionali, il presidente egiziano si impegna a riportare l'Egitto all'interno dell'orbita dei paesi arabi, dopo essere stato isolato ed espulso dalla Lega Araba in seguito alla pace separata con Israele nel 1979 citata in precedenza (Kuehner, 2012).

A conferma della prosecuzione delle buone relazioni tra Egitto e Stati Uniti, e del successo di Ḥosnī Mubārak nel continuare a ricevere supporto in ambito militare, è un nuovo tipo di cooperazione militare, ovvero le esercitazioni militari congiunte: l'esercitazione *Bright Star*, infatti, fa la sua apparizione nel 1981, e viene convocata ogni due anni (ha luogo tutt'oggi). L'esercitazione, quindi, è uno sforzo per rafforzare i legami militari tra i due paesi: viene condotta in Egitto e organizzata congiuntamente da Egitto e Stati Uniti. Se inizialmente questa esercitazione coinvolge solo gli eserciti statunitense ed egiziano, e quindi è un addestramento bilaterale, con il passare degli anni essa arriva a comprendere anche molti altri paesi. Quindi questa esercitazione

riunisce personale militare da diversi paesi di tutto il mondo: ad esempio quella effettuata nel 1999 comprendeva uomini degli eserciti di 11 paesi (Frisch, 2001), diventando la più grande manovra militare congiunta in tutto il Medio Oriente (Alexander, 2009). Questa esercitazione, infatti, è stata progettata “per migliorare l’attività e l’interoperabilità e per rafforzare le relazioni tra Egitto, Stati Uniti ed altre forze partecipanti” (Ibrahim 2007, cit. in Alexander 2009, p.139; Williams, 2001).

Tuttavia, gli 1.3 miliardi di dollari di aiuti militari che l’Egitto ha ricevuto dagli Stati Uniti nella la prima metà degli anni ’80 risultano non essere più sufficienti; infatti, in pochi anni dalla firma del Trattato di pace con Israele nel 1979, i prezzi degli armamenti militari subiscono un forte aumento. Nel 1986, l’allora Ministro della Difesa Muḥammad ’Abū Abu Ġazāla lamenta il fatto che la somma di 1.3 miliardi di dollari forniti dall’Egitto sono una somma esigua in relazione alla crescita dei prezzi degli armamenti (Abul-Magd, 2013b; Frisch, 2001).

Un’ulteriore esempio di buone relazioni a livello militare tra i due paesi riguarda la co-produzione di carri armati. Cominciata nel 1988, essa rappresenta una delle basi dell’assistenza militare degli Stati Uniti all’Egitto. Secondo le condizioni del progetto, una percentuale dei componenti viene prodotta in Egitto in un’industria alla periferia del Cairo, mentre le parti rimanenti vengono prodotte negli Stati Uniti e, successivamente, spedite in Egitto per l’assemblaggio finale (Sharp, 2012; Sharp, 2008). Questa produzione di armamenti rientra probabilmente nella produzione industriale militare dell’Organizzazione Araba per l’Industrializzazione, quindi molto facilmente quest’industria di carri armati viene gestita da figure appartenenti alle Forze Armate. La collaborazione tra Egitto e Stati Uniti sul piano militare contribuisce quindi a rafforzare ulteriormente il potere economico dell’esercito.

Durante gli anni ’80, inoltre, gli Stati Uniti spingono l’Egitto ad adattarsi sempre più al modello di libero mercato, diventando i principali beneficiari di queste politiche

economiche che promuovono la riduzione delle tariffe doganali sulle importazioni agricole e l'apertura del settore statale ad investitori stranieri (Alexander, 2009): tra il 1974 e il 1991, infatti, almeno il 60% dell'assistenza economica americana all'Egitto viene speso per comprare beni dagli Stati Uniti, come grano e altri prodotti agricoli, in aggiunta ad attrezzature agricole e industriali (Mitchell, 2002).

Inoltre, come evidenzia Robert Springborg (1989, p.107), gli aiuti americani hanno contribuito a militarizzare l'economia egiziana attraverso finanziamenti alle industrie dell'apparato militare, che si espandono anche a settori che producono beni civili e di consumo: gli Stati Uniti, quindi, attraverso le loro sovvenzioni, fanno in modo di rendere partecipe l'esercito anche nella produzione economica civile egiziana.

Un'altra parte dei prestiti e aiuti economici degli Stati Uniti all'Egitto è destinata a sostenere progetti americani del programma *USAID*²² per la costruzione di infrastrutture in Egitto nel campo della sanità, dell'educazione e delle telecomunicazioni (Sharp, 2012). Dal momento che, come detto nel primo capitolo, durante gli anni di Ḥosnī Mubārak molte delle imprese privatizzate erano nelle mani degli ufficiali dell'esercito per effetto della strategia di cooptazione messa in atto dal presidente egiziano, è possibile ipotizzare che una parte degli aiuti economici americani finalizzati a migliorare la produzione economica egiziana andassero anche ad imprese gestite dai militari. Questo, perciò, ha contribuito a rafforzare ed espandere ulteriormente il potere economico delle Forze Armate. E' importante aggiungere che, mentre negli anni '90 l'Egitto era costretto a tagliare la spesa pubblica nell'ambito dei Programmi di Aggiustamento Strutturale proposti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, la spesa destinata alla difesa non subisce variazioni.

²² USAID è la principale organizzazione americana che opera per combattere la povertà nel mondo. Per un approfondimento si veda il sito <<https://www.usaid.gov/>>.

Il culmine delle relazioni egiziano-statunitensi si ha all'inizio degli anni '90, durante la Prima Guerra del Golfo²³, nella quale l'Egitto dispiega 35.000 truppe. L'Egitto, in quegli anni è attraversato da una profonda crisi economica che lo porta ad avere dei livelli di debito estero molto elevati. In cambio della partecipazione dell'Egitto a questa guerra a fianco degli Stati Uniti, quest'ultimo promette di cancellare metà del debito estero egiziano (Alexander, 2009; Darwisheh, 2015).

La partecipazione egiziana a questa iniziativa, promossa dal presidente americano George H.W. Bush per respingere le truppe irachene dal Kuwait, si rivela essere molto importante anche a livello regionale: i paesi arabi, infatti, grazie all'intervento dell'Egitto a fianco della coalizione americana, non condannano la guerra, ma anzi, la approvano e aderiscono a quest'operazione, nota con il nome *Desert Storm* (Alexander, 2009; Kuehner, 2012; Sharp, 2008).

Quindi, durante gli anni '90, l'Egitto migliora il suo ruolo a livello regionale ed internazionale, proponendosi anche come mediatore in diversi conflitti.²⁴ Grazie a questi interventi, l'Egitto rafforza ancor più le relazioni con gli Stati Uniti, i quali considerano il contributo egiziano alla stabilità della regione e le buone relazioni tra i due paesi come vitali per gli interessi americani in Medio Oriente (Kuehner, 2012; Shama, 2014). I funzionari di stato del Pentagono, infatti, dichiaravano all'epoca che l'equipaggiamento fornito all'esercito egiziano avrebbe sostenuto la politica estera americana, perché l'Egitto era considerato “un paese amico che è sempre stato, e rimarrà, una potenza importante per la stabilità politica e il progresso economico in Medio Oriente” (Alexander, 2009, p.138).

²³ La ragione che ha portato alla Prima Guerra del Golfo riguarda la contesa tra Iraq e Kuwait per alcuni pozzi petroliferi situati sul confine, e il 2 agosto 1990 perciò l'Iraq invade il Kuwait, fatto condannato dai paesi arabi e dalle potenze occidentali. L'ONU si riunisce e forma una coalizione di paesi sotto la guida degli Stati Uniti, per espellere le truppe irachene (che avevano il sostegno dello Yemen) dal Kuwait (Gelvin, 2009).

²⁴ Un esempio è il conflitto tra Israele e Palestina che nel 1993 ha portato alla firma della Dichiarazione dei Principi israeliano-palestinesi, oppure un conflitto che ha portato alla firma del Trattato di pace giordano-israeliano nel 1994.

Sin dagli anni '90, l'Egitto collabora anche attivamente con gli Stati Uniti negli sforzi intrapresi per combattere l'estremismo islamico e il terrorismo: i due paesi da allora si sono condivisi informazioni, hanno collaborato in operazioni segrete, e i servizi di sicurezza egiziani hanno lavorato a fianco delle loro controparti statunitensi (Aly e Feldman, 2014). In particolare, gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno due conseguenze importanti per il regime egiziano: da una parte, Ḥosnī Mubārak intraprende la sua personale guerra al terrore interna al paese, reprimendo i Fratelli Musulmani e altre forme di opposizione (Darwisheh, 2015); dall'altra, al fine di accelerare le riforme politiche e rendere il paese più democratico, il regime egiziano comincia ad essere posto sempre più sotto pressione da parte degli Stati Uniti (Sharp, 2008). Con l'amministrazione di George W. Bush, infatti, ci sono state delle tensioni tra Il Cairo e Washington, sia sulle politiche a livello regionale, come l'invasione dell'Iraq, ma anche sull'ingerenza americana nelle questioni interne dell'Egitto (riguardanti la violazione dei diritti umani, la necessità di riforme politiche, ecc.) (Dunne, 2010; Sharp, 2008). Tuttavia, con il fallimento nell'imporre la democrazia in Iraq dopo il 2003, gli Stati Uniti allentano la pressione per la democratizzazione sull'Egitto e nella regione mediorientale in generale (Darwisheh, 2015).

Con l'elezione di Barack Obama a presidente degli Stati Uniti nel gennaio 2009, c'è stato un tentativo di migliorare le relazioni con diversi paesi del Medio Oriente, compreso l'Egitto (Dunne, 2010). Il nuovo presidente eredita un'immagine degli Stati Uniti fortemente danneggiata a causa dei fallimenti nella guerra in Iraq e le decisioni in politica estera prese dal presidente precedente. In un discorso al Cairo nel giugno 2009 Barack Obama sottolinea che avrebbe adottato un approccio di gran lunga diverso rispetto a quello del predecessore George W. Bush, e che gli Stati Uniti quindi non avrebbero cercato di imporre con la forza la democrazia in altri Paesi, ma invece avrebbero fatto leva su diritti e principi universali, dando più importanza al ruolo della

legge, alla giustizia e alla dignità. Il passo indietro nella promozione della democrazia è da ricercare anche nella preferenza degli Stati Uniti a sostenere i regimi autoritari per specifici interessi economici e strategici (Carothers, 2012). Tuttavia, già durante il secondo anno di presidenza di Barack Obama, l'attenzione comincia a spostarsi in parte sulla questione dei diritti umani e di elezioni libere in Egitto (Dunne, 2010). Questa apparente interferenza americana, però, sembra non avere avuto pesanti ripercussioni sulla relazione tra i due paesi.

A conclusione di questa seconda parte, si può dire che la relazione tra i due paesi sotto il regime di Mubarak è stata complessa: l'Egitto, da una parte, ha voluto continuare a godere dei generosi aiuti da parte degli Stati Uniti, ma senza che l'amministrazione americana si intromettesse nella sua politica interna; dall'altra, dal momento che l'Egitto ha una grande importanza e posizione strategica nella regione, gli Stati Uniti hanno voluto mantenere l'alleanza con il regime egiziano per poter perseguire i propri interessi in Medio Oriente chiudendo un occhio sulle violazioni dei diritti umani e le libertà politiche (Hassan, 2010). Come scrive Alexander (2009, p.146), “le amministrazioni degli Stati Uniti hanno deciso, durante i trent'anni di governo di Hosni Mubarak, che i loro interessi di lungo termine fossero meglio serviti mantenendo il regime di Ḥosnī Mubārak in vita, anche se lui presta poco rispetto per le libertà civili. Nonostante violazioni sistematiche dei diritti umani, elezioni truccate, e l'evidenza di una continua cultura di tortura, gli aiuti americani hanno continuato a fluire nelle casse egiziane”. Perciò, durante tutto il governo di Ḥosnī Mubārak, le relazioni tra Egitto e Stati Uniti hanno contribuito in maniera significativa a rafforzare il peso economico e politico dei militari.

3.3 *Le relazioni tra i due Paesi nel post-rivolte*

3.3.1 *I rapporti tra Egitto e Stati Uniti in seguito alla cacciata di Ḥosnī Mubārak*

In seguito all'estromissione del presidente egiziano Ḥosnī Mubārak nel febbraio 2011 fino ad oggi, in generale la politica estera egiziana e le alleanze con gli attori internazionali sono state caratterizzate da una certa continuità, anche se, come vedremo in questo capitolo, nell'Egitto post-Mubārak emergono alcuni importanti segnali di cambiamento in direzione di una diversificazione degli aiuti economici e militari. Questo cambiamento nelle relazioni con gli Stati Uniti, tuttavia, non causa un indebolimento del ruolo dei militari nel paese, dal momento che l'alleato americano viene sostituito da altri attori internazionali come i paesi del Golfo e la Russia.

Sul piano della continuità, i membri del CSFA, ossia i generali che prendono le redini del governo per gestire il periodo di transizione dopo la cacciata del presidente, “erano stati nei decenni precedenti i guardiani e protettori del regime dalle minacce interne ed esterne” (Darwisheh, 2015, p.51), oltre ad avere avuto il compito di curare le relazioni tra Egitto e Stati Uniti, essendo i principali destinatari degli aiuti militari. Quindi, sia dal punto di vista politico che economico, il potere dei militari durante questo periodo rimane intatto, dal momento che gli aiuti militari ed economici americani continuano a scorrere nelle casse egiziane.

A conferma della continuazione dei buoni rapporti tra i due paesi, è un annuncio da parte di Barack Obama nel maggio 2011, in cui dichiara di aver cancellato un miliardo del debito egiziano, e che gli Stati Uniti avrebbero “lavorato con i *partner* egiziani per investire queste risorse nell'incoraggiare la crescita economica e l'imprenditorialità” (Marshall e Stacher, 2012).

Inoltre, dopo la caduta di Ḥosnī Mubārak, gli Stati Uniti intensificano anche i contatti con le forze politiche emergenti in Egitto, in particolare con i Fratelli Musulmani. Nel

giugno 2011, il Segretario di Stato Hillary Clinton dichiara che è nell'interesse degli Stati Uniti coltivare buoni rapporti con tutti i partiti politici in Egitto, e che l'amministrazione americana avrebbe accettato il dialogo con i Fratelli Musulmani. In risposta a questa dichiarazione, la Fratellanza nell'aprile 2012 manda una delegazione di rappresentanza a Washington, che chiarisce all'alleato statunitense la sua posizione rispetto a diverse questioni, in particolare il suo impegno verso la democrazia ed il rispetto del Trattato di pace con Israele (Shama, 2014).

Quindi, il fattore più importante che mantiene inalterata la politica estera egiziana nei confronti dell'alleato oltremare è da ritrovare nel forte controllo del CSFA (composto da generali dell'esercito, figure di rilievo del passato regime) delle istituzioni statali e la sua preoccupazione nel mantenere buone relazioni con gli Stati Uniti, al fine di continuare a godere degli aiuti economici e militari statunitensi (Darwisheh, 2015).

Allo stesso tempo, l'Egitto intensifica i suoi sforzi verso una diversificazione delle relazioni internazionali rafforzando i suoi legami economici e militari con altri attori, quali i paesi del Golfo e la Russia. E' plausibile sostenere che, nonostante un certo peggioramento nelle relazioni tra Stati Uniti ed Egitto, questo processo di diversificazione abbia, almeno nel breve termine, contribuito a rafforzare il potere politico ed economico dei militari.

3.3.2 L'elezione del primo presidente egiziano eletto democraticamente e i rapporti con gli Stati Uniti

La stretta relazione tra Egitto e Stati Uniti si intensifica, almeno inizialmente²⁵, in seguito all'ascesa al governo del primo presidente civile eletto democraticamente nella

²⁵ Il buon rapporto tra i due paesi ha vita breve, infatti, come si vedrà nelle prossime pagine, già nel settembre 2012, in seguito ad un attacco all'ambasciata americana da parte degli islamisti, le relazioni tra Egitto e Stati Uniti subiscono una leggera rottura.

storia egiziana, Muḥammad Mursī, esponente dei Fratelli Musulmani. Inoltre, il governo islamista di Muḥammad Mursī per tutto il suo mandato mantiene un'alleanza con i militari, che, come detto in precedenza, nutrono un particolare interesse nel salvaguardare l'alleanza con gli Stati Uniti, fondamentale al fine di continuare a mantenere intatti i loro interessi, tra cui i finanziamenti e gli addestramenti in campo militare da parte americana. In aggiunta, in questo periodo, l'Egitto ha un estremo bisogno di assistenza economica per risollevare la disastrosa economia egiziana, che, dopo la cacciata di Ḥosnī Mubārak, non ha fatto altro che precipitare, e questo è un motivo in più per consolidare le relazioni con gli Stati Uniti (Darwisheh, 2015; Droz-Vincent, 2012; Shama, 2014).

Allo stesso tempo, durante i suoi primi mesi di governo, il presidente egiziano tenta anche di indirizzarsi verso altri *partner* stranieri, tra cui la Cina, nel tentativo di creare una “relazione bilanciata” con Washington (Ottaway, 2012). Un ulteriore esempio è dato dal presunto riavvicinamento all'Iran da parte egiziana, che non viene accolto in maniera positiva dall'amministrazione americana, che vede in tale apertura un possibile cambio nella politica estera dell'Egitto, in un momento in cui tra Stati Uniti ed Iran le relazioni erano piuttosto tese a causa del programma nucleare iraniano (Darwisheh, 2015).²⁶

Nonostante queste aperture, il governo egiziano non intende rompere i rapporti con gli Stati Uniti, considerati di estrema importanza grazie agli aiuti forniti che sorreggono la disastrosa economia egiziana. Durante la presidenza di Muḥammad Mursī, quindi, le relazioni tra militari e Fratelli Musulmani si sono inasprite sempre più a causa di questioni riguardanti la politica interna. Sul piano della politica estera, invece, un fattore che probabilmente può aver contribuito a infondere un certo astio verso il presidente islamista da parte delle Forze Armate è proprio l'apertura di Muḥammad Mursī verso

²⁶ Per un approfondimento sulle relazioni tra Egitto ed Iran, si veda il capitolo successivo.

altri attori internazionale, in particolare l'Iran; questo infatti avrebbe potuto irritare gli Stati Uniti, e di conseguenza avrebbe potuto ostacolare gli aiuti militari americani tanto cari all'esercito egiziano.

Inoltre, l'Egitto, tra il 2011 e il 2013, comincia a cercare sostegno economico da diversi paesi del mondo, ottenendo una quota molto consistente di aiuti dai paesi del Golfo: durante il periodo di governo del CSFA l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno versato circa 17 miliardi di dollari (Khalifa Isaac, 2015; World Politics Review, 2011), mentre il Qatar, durante il periodo di governo di Muḥammad Mursī, procede nella stessa direzione versando all'Egitto 8 miliardi di dollari (Abi-Habib e Abdellatif, 2013; Saleh, 2013). Questi aiuti finanziari sono da considerare di estrema importanza sia per risanare l'economia dell'Egitto, ma anche perché mirano a sostituire gli Stati Uniti come principale *partner* dell'Egitto a livello internazionale.

L'attore determinante però per ottenere ulteriori prestiti e attrarre investimenti esteri è il Fondo Monetario Internazionale (FMI). Infatti, sia l'Unione europea che gli Stati Uniti promettono rispettivamente 640 e 450 milioni di dollari di sostegno finanziario solo a condizione che l'Egitto raggiunga un accordo con il FMI (Ottaway, 2012). Le trattative con il FMI per un prestito di 4.8 miliardi di dollari cominciano sin dal rovesciamento di Ḥosnī Mubārak. Questo denaro sarebbe servito per risanare la disastrosa economia egiziana, che dal 2011 comincia ad assistere ad una crisi sempre più profonda. Le negoziazioni avvenute durante il periodo di transizione guidato dal CSFA sono mal viste da una parte della popolazione egiziana, perché il FMI durante gli ultimi anni di Ḥosnī Mubārak elogia gli alti tassi di crescita raggiunti e le decisioni economiche adottate dal suo regime. Sono state però le stesse riforme di liberalizzazione economica e i programmi di austerità proposti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale dagli anni '90 che hanno portato al peggioramento delle condizioni di

vita della popolazione e poi alle rivolte del 2011. Nonostante questo, il FMI durante le negoziazioni con l'Egitto nel post-rivolte propone la stessa ricetta (Mohamadiéh, 2013; Samhouri, 2013). Nel novembre 2012, infatti, il presidente islamista firma un accordo preliminare con il FMI per un prestito all'Egitto, sospeso però ad inizio dicembre 2012 perché Muḥammad Mursī, dopo aver annunciato un aumento delle tasse su una serie di prodotti, ritira la decisione dichiarando che l'imposta non sarebbe stata introdotta se non fosse stata accettata dalla popolazione. Quindi il prestito del FMI salta a causa dell'inadempienza dell'Egitto alle condizioni previste dall'accordo (Samhouri, 2013; UNECA, 2013). Inoltre il supporto finanziario da parte di alcuni paesi del Golfo come Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Kuwait contribuisce ad aiutare le autorità egiziane ad evitare i rischi sociali nei quali l'Egitto incorrerebbe se accettasse le condizioni previste da un accordo con il FMI. Grazie a questo sostegno, l'Egitto non avverte la necessità di concludere rapidamente un accordo con l'agenzia internazionale (UNECA, 2013).

Tuttavia, durante i primi mesi del 2013 la situazione economica dell'Egitto peggiora ulteriormente, assieme all'aumento del senso di sfiducia della popolazione nel governo egiziano. Il 2 aprile 2013 hanno luogo nuove trattative tra Egitto e FMI, in cui viene proposto all'Egitto un credito a breve termine di 750 milioni di dollari, che però il governo egiziano non accoglie favorevolmente preferendo l'accordo iniziale di 4.8 miliardi di dollari (Samhouri, 2013). In seguito al colpo di stato sostenuto dai militari nel luglio 2013, diversi paesi del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti) promettono all'Egitto 12 miliardi in assistenza economica, ritardando così la necessità di un prestito urgente dal FMI. A questa somma si sono poi aggiunti altri 5.8 miliardi promessi da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti a gennaio 2014. Inoltre, l'Egitto nel periodo che segue il colpo di stato del luglio 2013 si trova in una posizione ottimale per

ottenere prestiti dal FMI alle condizioni stabilite dal regime egiziano per due ragioni: innanzitutto il paese risulta essenziale per mantenere il controllo dei gruppi islamisti armati presenti nella zona del Sinai; la seconda ragione riguarda il fatto che le potenze occidentali temono che l'Egitto si sposti alla ricerca di nuovi alleati internazionali (come la Russia), cosa che sposterebbe Il Cairo ancora una volta, come successo negli anni '70, dalla sfera di influenza di Washington a quella di Mosca (Reibman, 2014).

Se durante i primi mesi del governo islamista si instaura una buona relazione con gli Stati Uniti, già nel settembre 2012, i rapporti cominciano ad incrinarsi. L'11 settembre 2012, infatti, alcuni militanti islamisti attaccano l'ambasciata americana al Cairo, esprimendo dissenso per un film prodotto in California che derideva il Profeta Maometto. Ma, a seguito di questo episodio, il presidente egiziano Muḥammad Mursī impiega 27 ore per condannare l'attacco, portando Barack Obama a dichiarare in un discorso che l'Egitto è passato da un "alleato strategico" a "né un alleato, né un nemico" nonostante esso mantenga la posizione di "importante alleato non appartenente alla NATO" dal 1989 (Aly, 2014; Morsy, 2013; Ottaway, 2012). In seguito all'uscita del film, ci sono state anche diverse proteste anti-americane davanti all'ambasciata americana al Cairo nel settembre 2012, ma nonostante questi eventi, nello stesso mese il Segretario di Stato Hillary Clinton conferma il proseguimento degli aiuti militari americani all'esercito egiziano, e ciò ha contribuito a rafforzare il loro potere (Haaretz.com, 2012). Tuttavia, il successo diplomatico raggiunto da Muḥammad Mursī nel novembre 2012, quando funge da mediatore in un cessate il fuoco tra Israele e Hamas, contribuisce a migliorare la sua immagine agli occhi degli Stati Uniti (Darwisheh, 2015; Morsy, 2013; Shama, 2014).

Sotto la presidenza di Muḥammad Mursī e i Fratelli Musulmani, quindi i rapporti diplomatici tra Egitto e Stati Uniti mostrano segni di peggioramento a causa di diversi

episodi, alimentati anche dal fatto che, nonostante le sue promesse, l'ex presidente islamista non si è mai recato in visita al presidente americano Barack Obama, il che potrebbe riflettere la fragilità delle relazioni egiziano statunitensi e la poca importanza data dal presidente egiziano al suo rapporto con gli Stati Uniti (Aly, 2014).

Tuttavia, nonostante questo inasprimento delle relazioni diplomatiche ed economiche tra i due paesi, i rapporti tra esercito egiziano e Stati Uniti sono rimasti buoni, dal momento che non si è registrato nessun taglio agli aiuti militari.

3.3.3 Le relazioni tra i due paesi in seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī nel luglio 2013

Gli Stati Uniti hanno visto l'estromissione del presidente Muḥammad Mursī come "l'equivalente di un colpo di stato militare" (Aly e Feldman, 2014, p.2), come scrivono Aly e Feldman (2014, p.2) "il culmine di una grande lotta di potere tra due potenti forze politiche, l'esercito egiziano e i Fratelli Musulmani". Questo evento (l'estromissione da parte dell'esercito di un presidente legittimo ed eletto democraticamente), viene considerato dall'amministrazione americana come un fatto inaccettabile; una parte degli egiziani, invece, quelli che hanno sostenuto l'estromissione del presidente, considera a tutti gli effetti gli eventi del giugno e luglio 2013 come una rivoluzione (Aly e Feldman, 2014). Quindi, in seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī, le relazioni tra Washington e Il Cairo si sono raffreddate (Meringolo, 2015). In aggiunta, un altro fattore che ha fatto inasprire il rapporto tra i due paesi riguarda l'aumento degli abusi dei diritti umani e la dura repressione verso gli islamisti così come verso qualsiasi altra forma d'opposizione da parte delle Forze Armate, dopo la presa del potere nel luglio 2013 (Fick, 2013; Watanabe, 2014). I provvedimenti presi dal nuovo governo *ad interim*

guidato da ‘Adlī Maḥmūd Maṣṣūr nei confronti dei Fratelli Musulmani sono visti dall’amministrazione Obama come un ritorno all’autoritarismo (Aly e Feldman, 2014). Quindi, in reazione all’estromissione ad opera dei militari del presidente egiziano Muḥammad Mursī, considerato dagli Stati Uniti un presidente legittimo perché eletto democraticamente, il presidente americano Barack Obama ordina una revisione delle relazioni egiziano-statunitensi, prendendo in considerazione la possibilità di un taglio agli aiuti militari ed economici verso l’Egitto, cosa che avrebbe compromesso il potere sia politico che economico delle Forze Armate (Aly e Feldman, 2014; Abul-Magd, 2013b). Infatti, già alla fine di luglio 2013, quindi poche settimane dopo la cacciata di Muḥammad Mursī, gli Stati Uniti annunciano il rinvio della spedizione di aerei da combattimento (Abul-Magd, 2013b; Meringolo, 2015).

Il 15 agosto 2013, inoltre, in seguito all’uccisione di centinaia di membri dei Fratelli Musulmani che protestavano, Barack Obama annuncia l’annullamento dell’esercitazione militare congiunta *Bright Star*, che, come detto in precedenza, veniva effettuata ogni due anni sin dal 1981. Ad ottobre dello stesso anno, invece, dopo altre uccisioni di protestanti, gli Stati Uniti sospendono la consegna all’Egitto di missili e altri mezzi ed equipaggiamento militare (Aly e Feldman, 2014; Butter, 2013; Meringolo, 2015), in attesa di un progresso credibile verso una maggiore democratizzazione (Farouk, 2014a) e come riflesso dell’insoddisfazione da parte di Washington della strada intrapresa dall’Egitto (Fick, 2013). Tutto ciò si traduce in un graduale indebolimento dell’immagine dell’esercito egiziano, e di conseguenza anche l’inasprimento delle relazioni tra esercito egiziano e Stati Uniti. Da notare, però, è il fatto che, se da una parte, gli aiuti militari che facevano parte dei finanziamenti rientranti negli 1.3 miliardi di dollari annuali all’Egitto sono stati sospesi, dall’altra, gli aiuti militari americani destinati alla lotta al terrorismo non hanno subito variazioni (Watanabe, 2014).

Ad inasprire ancor più questo difficile rapporto, ha contribuito la notizia del 24 marzo 2014 riguardante la condanna a morte da parte di un tribunale egiziano di 529 membri dei Fratelli Musulmani (di cui poi 396 sono stati assolti) con l'accusa presunta di aver assaltato una stazione di polizia. Perciò, negli 8 mesi successivi alla cacciata di Muḥammad Mursī, le relazioni tra Egitto e Stati Uniti subiscono un forte deterioramento, situazione che rimarrà tale fino all'elezione del nuovo presidente dell'Egitto nel giugno 2014 (Aly e Feldman, 2014; Watanabe, 2014).

Durante il governo *ad interim* di 'Adlī Maḥmūd Mansūr, a seguito della dura condanna da parte gli Stati Uniti, l'Egitto si è dimostrato interessato ad una più stretta collaborazione militare ed economica con la Russia, alla ricerca di nuovi possibili partner (Alterman, 2015; Farouk, 2014b; Fick, 2013; Darwisheh, 2015; Jalal, 2016). Russia ed Egitto, infatti, già nel novembre 2013, hanno discusso di un accordo di fornitura di armi del valore di 2-3 miliardi di dollari, probabilmente finanziato dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti, al fine di sostituire la carenza di equipaggiamento militare causata dalla parziale sospensione degli aiuti americani (Alterman, 2015; Farouk, 2014a; Hamed, 2015; Mikhin, 2015; Watanabe, 2014).

Un'altra motivazione dello spostamento egiziano verso altri possibili partner è data dal fatto che gli 1.3 miliardi di dollari di aiuti militari annuali forniti dagli Stati Uniti all'Egitto, oggi non sono più sufficienti, perché gli armamenti e l'equipaggiamento militare costano di più rispetto al 1979 (anno in cui c'è stata la firma del Trattato di pace con Israele e l'inizio dei finanziamenti americani all'Egitto); infatti, oggi, gli ufficiali dell'esercito egiziano fanno ricorso alle consistenti entrate provenienti dal loro enorme impero economico per l'acquisto di armamenti da altri fornitori mondiali, come la Cina e la già menzionata Russia (Abul-Magd, 2013a), e questo contribuisce ad indebolire il rapporto tra esercito egiziano e Stati Uniti.

3.3.4 *Egitto e Stati Uniti in seguito all'elezione dell'ex generale delle Forze Armate*

‘Abd al-Fattāḥ al-Sīsī

Le elezioni presidenziali egiziane dell'8 giugno 2014 vengono vinte dall'ex generale delle Forze Armate ‘Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, l'attuale presidente egiziano. Da quel momento, le relazioni tra Egitto e Stati Uniti sono migliorate molto rispetto alla bassa traiettoria avuta a seguito dell'estromissione di Muḥammad Mursī, con il congelamento degli aiuti militari (Salem, 2015). Già due settimane dopo l'elezione di ‘Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, infatti, gli Stati Uniti hanno rilasciato all'Egitto 575 milioni di dollari degli aiuti trattenuti (Watanabe, 2014), seguiti da una consegna di elicotteri militari da combattimento del modello Apache nell'inverno 2014 (Meringolo, 2015). Tuttavia, per il ripristino totale degli aiuti militari americani all'Egitto (1.3 miliardi di dollari secondo il Trattato di pace con Israele del 1979), bisogna aspettare la decisione del presidente Barack Obama il 1 aprile 2015. La motivazione sottostante al ripristino di questi aiuti è da ricercare nel fatto che gli Stati Uniti temono una sempre più crescente instabilità nella regione mediorientale; quindi, un buon inizio per risolvere questo problema può essere il mantenimento della stabilità interna del più grande paese del Medio Oriente, ovvero l'Egitto (Hamed, 2015).

Durante il governo di ‘Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, inoltre, il presidente egiziano ha proseguito la politica estera adottata dal precedente presidente *ad interim* ‘Adlī Maḥmūd Maṣṣūr, ovvero quella di diversificare i propri partner internazionali; questa strategia ha come fine quello di allargare le relazioni internazionali egiziane in modo da fronteggiare anche le pressioni di Washington sulle questioni interne dell'Egitto (Aly, 2014). Quindi, con ‘Abd al-Fattāḥ al-Sīsī la cooperazione con gli Stati Uniti continua, e la relazione ha assistito ad una ripresa rispetto al periodo di Muḥammad Mursī, ma ci sono anche tensioni tra i due paesi. Gli Stati Uniti, infatti, invitano ad un deciso progresso nel rispetto dei diritti umani in Egitto e ad una diminuzione della repressione; tuttavia,

mantenere in vita la relazione tra Egitto e Stati Uniti serve anche a mantenere gli interessi di entrambi gli stati: l'Egitto non vuole rinunciare ai generosi aiuti americani, mentre gli Stati Uniti sono interessati a mantenere la stabilità nel Medio Oriente e ad avere alleati nella regione per contrastare le minacce terroristiche (Alterman, 2015; Hamed, 2015). Questo miglioramento delle relazioni tra Egitto e Stati Uniti quindi ha avuto un impatto molto positivo sulle Forze Armate egiziane: infatti, gli aiuti economici americani al governo dell'Egitto hanno contribuito ad ingrandire e rafforzare le relazioni commerciali e l'impero economico dell'esercito; dal punto di vista politico, invece, questo progresso nelle relazioni ha permesso ai militari di avere in qualche modo un certo riconoscimento e legittimità anche a livello internazionale.

3.4 Conclusioni

Le relazioni tra Egitto e Stati Uniti cominciano ad intensificarsi in particolare durante gli anni '70, sotto la presidenza di 'Anwar al-Sādāt: egli, infatti, si pone come obiettivo di politica estera quello di spostare l'Egitto dalla sfera di influenza sovietica a quella americana. Da quel momento, e in particolare in seguito al Trattato di pace con Israele nel 1979, i due paesi cominciano a sviluppare una relazione di mutua reciprocità: infatti, entrambi i paesi traggono vantaggio dal legame con l'altro. Gli Stati Uniti, da una parte, guadagnano un importante alleato in Medio Oriente, in una posizione strategica, attraverso il quale poter perseguire i propri interessi, mentre l'Egitto, dall'altra, ottiene una quantità consistente di aiuti economici, ma soprattutto in campo militare. Sono infatti le relazioni a livello militare il pilastro del legame tra Egitto e Stati Uniti, perché gli 1.3 miliardi di dollari che il governo americano dal 1979 ogni anno versa all'esercito egiziano contribuiscono a mantenere un buon rapporto con quest'ultimo, e, di conseguenza, dal momento che in Egitto le Forze Armate sono parte integrante del

sistema di potere, anche con i regimi autoritari in carica. Le buone relazioni dell'esercito e dei governi egiziani, che si sono susseguiti nel corso della storia dell'Egitto, con gli Stati Uniti, hanno contribuito a rafforzare in modo significativo il ruolo politico ed economico dell'esercito egiziano, in particolare grazie agli aiuti militari ed economici che ogni anno sono stati versati nelle casse egiziane.

Nel post-rivolte, nonostante l'Egitto abbia accennato ad alcune aperture verso nuovi partner stranieri (come Russia, Cina e Iran) per diminuire la dipendenza dagli Stati Uniti e contenerne le pressioni al cambiamento politico, queste mosse in realtà non hanno causato particolari modifiche nel rapporto con gli Stati Uniti. Questo perché l'alleato oltremare viene considerato dalle Forze Armate egiziane come un *partner* troppo importante da perdere: infatti senza gli aiuti militari che gli Stati Uniti versano all'esercito, quest'ultimo perderebbe molto potere.

Solo in seguito al colpo di stato sostenuto dai militari che ha portato alla caduta di Muḥammad Mursī, *leader* dei Fratelli Musulmani, e primo presidente egiziano eletto democraticamente, le relazioni tra i due paesi si sono inasprite, portando addirittura al blocco degli aiuti militari, ma dopo questo periodo di tensioni, Egitto e Stati Uniti hanno ripristinato le loro relazioni.

Quindi, nonostante ci siano state alcune tensioni tra i due paesi nel corso della storia egiziana, causate anche dall'interferenza americana nelle questioni interne dell'Egitto come la spinta per una maggiore democratizzazione e la diminuzione della repressione e della violazione dei diritti umani, Egitto e Stati Uniti continuano a mantenere il loro rapporto per un interesse reciproco: l'alleanza strategica con uno dei maggiori paesi del Medio Oriente da parte degli Stati Uniti, e il mantenimento dei finanziamenti americani da parte egiziana. Questi ultimi, poiché riguardano prevalentemente aiuti di natura militare destinati direttamente all'apparato militare hanno contribuito a rafforzare il potere politico ed economico dei militari.

4. L'EGITTO E I PRINCIPALI ATTORI REGIONALI: ARABIA SAUDITA, QATAR ED IRAN

4.1 *Introduzione*

Questo capitolo intende analizzare qual è stata l'influenza delle principali potenze a livello regionale (quindi Arabia Saudita, Qatar ed Iran) e delle loro politiche sul ruolo politico ed economico dei militari in Egitto, in particolare nel periodo che segue la "Primavera Araba"; tuttavia, per poter comprendere come e quali fattori hanno spinto ad adottare certe politiche anziché altre, è necessario un breve *excursus* storico di quali sono stati i rapporti tra Egitto e questi paesi nel periodo pre-rivolte.

Il capitolo, perciò, nella prima parte tratta le relazioni dell'Egitto con Iran, Arabia Saudita e Qatar nel pre-rivolte, suddividendo l'analisi in base ai periodi di governo dei diversi presidenti egiziani (Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, 'Anwar al-Sādāt e Ḥosnī Mubārak) e concludendo con una sezione dedicata al rapporto dell'Arabia Saudita e del Qatar con i Fratelli Musulmani.

La seconda parte si sofferma ad analizzare le relazioni dell'Egitto con gli stessi attori internazionali nel periodo successivo alla caduta di Ḥosnī Mubārak, dal febbraio 2011 ad oggi. Anche questa sezione viene divisa in base alle fasi di governo. Quindi vengono analizzate le relazioni con i tre paesi durante il periodo di transizione guidato dal CSFA (da febbraio 2011 a giugno 2012), poi durante la presidenza di Muḥammad Mursī (da giugno 2012 fino al colpo di stato sostenuto dai militari nel luglio 2013), ed, infine, il periodo sotto la guida dei militari ed in particolare di 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī.

4.2 Pre-rivolte

4.2.1 L'Egitto e i principali attori regionali fino alla guerra del 1967: Arabia Saudita ed Iran

Le relazioni tra Egitto e Arabia Saudita risalgono al periodo denominato da Malcolm Kerr “Guerra Fredda Araba”, ovvero una fase della storia del secondo dopoguerra, in particolare durante gli anni '50 e '60, in cui l'Egitto si propone come il promotore del nazionalismo arabo mentre l'Arabia Saudita simboleggia le forze conservatrici, che vedono in Ğamāl 'Abd al-Nāṣir e la sua ideologia una minaccia per i loro regimi. Il culmine di questa lotta si rispecchia nella guerra civile yemenita nel 1962, in cui Ğamāl 'Abd al-Nāṣir invia le sue truppe in Yemen per aiutare gli ufficiali dell'esercito a pianificare un colpo di stato contro la monarchia e ad instaurare una repubblica basata sul modello egiziano (Darwisheh, 2015; Mandour, 2014; Schenker e Henderson, 2009).

La monarchia dell'Iran, allora guidata dalla dinastia Pahlavi, si schiera con le monarchie conservatrici del Golfo riunite attorno all'Arabia Saudita; perciò, le relazioni tra Egitto e Iran in questo periodo sono abbastanza tese. Inoltre, l'Iran, sentendosi minacciato dalla crescente influenza egiziana nella regione mediorientale, cerca protezione in Washington, con il quale nel 1959 firma un trattato di difesa comune (Bahgat, 2009; Shama, 2014).

Quindi, durante la fase di governo di Ğamāl 'Abd al-Nāṣir, da una parte del sistema regionale ci sono Iran, Arabia Saudita e le monarchie, assieme agli Stati Uniti e di conseguenza Israele; dall'altra, invece, si trova l'Egitto con l'appoggio dell'Unione Sovietica, che simboleggia il nazionalismo arabo (Bahgat, 2009; Esfandiary, 2012).

L'Iran, inoltre, durante il periodo della “Guerra Fredda Araba”, migliora in modo significativo i legami con Israele, ad esempio attraverso il rifornimento di petrolio iraniano e ripristinando le piene relazioni diplomatiche tra i due paesi il 24 luglio 1960.

In risposta a questo provvedimento, solo due giorni dopo, Ġamāl ‘Abd al-Nāṣir dichiara la rottura delle relazioni diplomatiche con l’Iran, e comincia a sostenere gruppi dell’opposizione iraniana all’interno del paese (Shama, 2014).

La sconfitta egiziana del 1967 per mano di Israele cambia estremamente la bilancia di potere in Medio Oriente. L’Egitto, infatti, perde parte dell’influenza goduta in precedenza nel mondo arabo e la “Guerra Fredda Araba” si conclude a favore dell’Arabia Saudita e dei regimi conservatori, tra cui, come detto in precedenza, anche l’Iran. L’ordine politico nel mondo arabo quindi passa da un ordine unipolare, guidato dall’Egitto, ad un ordine bipolare, dominato dall’ Egitto da una parte, e dalle monarchie e i paesi del Golfo dall’altra, in particolare l’Arabia Saudita (Darwisheh, 2015; Mandour, 2014).

Tuttavia, è proprio questa disastrosa sconfitta che spiana la strada per il ripristino delle relazioni tra Egitto ed Iran (Shama, 2014). Infatti, a seguito della sconfitta, i rapporti tra Egitto e i regimi conservatori vedono un miglioramento, poiché l’Egitto da questo momento in poi non basa più la sua politica estera sul nazionalismo arabo; in aggiunta, nel 1968, l’Iraq assiste ad un colpo di stato ad opera di Ṣaddām Ḥusayn e il partito baathista (al-Ḥizb al-Ba‘ī) che rovescia la repubblica irachena, in seguito al quale il nuovo governo iracheno spinge per un confronto militare tra i paesi arabi ed Israele. Questa iniziativa non è ben accolta da Iran ed Egitto, dal momento che in seguito alla guerra del ’67 viene stabilito un cessate il fuoco tra Egitto e Israele grazie alla mediazione dell’allora Segretario di Stato americano William Rogers; Egitto ed Iran, perciò, decidono di riavvicinarsi al fine di respingere la politica estera portata avanti dall’Iraq. Quindi, nell’agosto 1970, i due paesi annunciano il ripristino delle piene relazioni diplomatiche (Bahgat, 2009; Korrani, 2011; Shama, 2014).

4.2.2 L'inversione di rotta nella politica estera egiziana durante 'Anwar al-Sādāt

Durante il periodo di governo di 'Anwar al-Sādāt (1970-1981), l'Egitto ricorre inizialmente all'Arabia Saudita (che negli anni '70, assieme ad altri paesi del Golfo assiste ad un boom petrolifero) per l'assistenza finanziaria. Tuttavia, a seguito del Trattato di pace con Israele nel 1979, l'Egitto viene espulso dalla Lega Araba e si ritrova isolato dal resto del mondo arabo (World Politics Review, 2011). Se prima quindi il paese, e di conseguenza l'esercito, riceveva fondi e finanziamenti dai paesi arabi, in seguito alla pace separata con Israele, l'Egitto e il suo apparato militare si ritrovano indeboliti.

Inoltre, la ristrutturazione della politica estera da parte di 'Anwar al-Sādāt, che, come detto nel primo capitolo, decide di adottare una politica di apertura verso i mercati esteri, porta ad un forte miglioramento nelle relazioni tra Egitto ed Iran, e già nel 1971, il presidente egiziano visita Teheran e lo Shah (Bahgat, 2009; Esfandiary, 2012; Entessar, 1993). Durante la presidenza di 'Anwar al-Sādāt, quindi, i rapporti tra Egitto ed Iran diventano più stretti (Korrani, 2011; Jalal, 2016).

In seguito alla guerra del 1973, i rapporti tra Iran ed Egitto si consolidano ulteriormente: infatti, nonostante lo Shah avesse buoni rapporti con Israele, rifornendolo di petrolio come detto in precedenza, verbalmente egli condanna l'occupazione dei territori arabi da parte di Israele facendo pressione per il suo ritiro. Perciò, trovandosi in contrasto con le decisioni di Israele, durante la guerra del 1973 concede agli aerei sovietici di utilizzare lo spazio aereo iraniano per la consegna di rifornimenti militari all'Egitto (Bahgat, 2009; Shama, 2014).

In seguito alla pace con Israele nel 1979, come analizzato nel capitolo precedente, l'Egitto si sposta sempre più verso la sfera di influenza americana, da cui comincia a ricevere aiuti economici e militari; anche l'Iran, da parte sua, è alleato degli Stati Uniti. Egitto ed Iran si ritrovano quindi con un nemico comune, l'Unione Sovietica, e

l'obiettivo di entrambi diventa quello di combattere l'influenza comunista in Medio Oriente (Bahgat, 2009; Shama, 2014). Molto importante poi è da considerare anche il fatto che lo Shah, in seguito alla pace con Israele, è il secondo presidente, dopo quello degli Stati Uniti Jimmy Carter ad esprimere la sua approvazione verso le decisioni prese dall'Egitto in riferimento alla riconciliazione con Israele (Bahgat, 2009; Entessar, 1993).

Lo stesso anno, tuttavia, scoppia la rivoluzione iraniana che porta al rovesciamento della dinastia Pahlavi e all'instaurazione della Repubblica islamica dell'Iran. In seguito a questo cambio di regime, i buoni rapporti di cui Egitto ed Iran avevano goduto in precedenza arrivano al loro livello più basso, e il trentennio successivo è testimone di tensioni e mancanza di relazioni diplomatiche tra i due paesi (Bahgat, 2009; Brom e Guzansky, 2012; Kagan et al., 2012; Jalal, 2016). Come scrive Shama (2014, p.120) "l'Iran gode di piene relazioni diplomatiche con tutti i paesi arabi eccetto l'Egitto, e l'Egitto gode di piene relazioni diplomatiche con tutti i paesi del mondo, eccetto l'Iran". Con la rivoluzione iraniana, l'Iran rompe le relazioni con i regimi moderati, cambiando la bilancia di potere in Medio Oriente, e il percorso intrapreso dall'Iran preoccupa sia i paesi arabi conservatori che l'Egitto (Bahgat, 2009; Shama, 2014).

Inoltre, il nuovo governo iraniano si oppone sia agli Stati Uniti che a Israele, quindi condanna il riconoscimento di Israele da parte dell'Egitto, accusando il presidente egiziano 'Anwar al-Sādāt di essere stato il primo leader arabo a riconoscere lo stato di Israele (Kagan et al., 2012; Khalaji, 2012; Shahi, 2009; Shama, 2014).

Ad inasprire ulteriormente le relazioni tra Egitto ed Iran, poi, contribuiscono due episodi avvenuti nel 1980: il primo riguarda la decisione di 'Anwar al-Sādāt di offrire rifugio in Egitto allo Shah e alla sua famiglia; il secondo, il supporto egiziano all'Iraq durante la guerra Iran-Iraq (1980-1988), cosa che rende i due paesi nemici a tutti gli effetti (Khalaji, 2012; Knell, 2012). Tuttavia, anche dopo la morte di 'Anwar al-Sādāt le

relazioni tra i due paesi non migliorano: infatti, in seguito all'assassinio del presidente egiziano da parte di un islamista, l'Iran non condanna l'azione, e anzi, dopo l'esecuzione dell'assassino, Khālīd al-'Islāmbūlī, considerandolo come un martire, decide di dare il suo nome alla strada principale della sua capitale Teheran (Bahgat, 2009; Brom e Guzansky, 2012; Esfandiary, 2012; Kagan et al., 2012; Khalaji, 2012; Knell, 2012; Shahi, 2009; Shama, 2014).

4.2.3 Le relazioni a livello regionale durante Ḥosnī Mubārak

Il presidente Ḥosnī Mubārak, si pone come obiettivo quello di riportare l'Egitto nell'orbita dei paesi arabi e di ricucire i rapporti con i principali attori della regione; in particolare, questo obiettivo viene raggiunto negli anni '90, quando l'Egitto e i paesi del Golfo si alleano sotto la guida degli Stati Uniti per liberare il Kuwait dall'invasione irachena (Aly, 2014).

Riguardo i rapporti con l'Iran, le relazioni tra i due paesi rimangono tese anche dopo la guerra Iran-Iraq, nonostante il presidente iraniano Muḥammad Khātāmī durante il suo periodo di governo (1997-2005) abbia lavorato per promuovere relazioni amichevoli con tutti i paesi del mondo. Infatti, dagli anni '90 hanno luogo diversi incontri e visite tra personalità politiche dei due paesi; l'incontro più importante si ha nel 2003, quando i presidenti dei due paesi, Ḥosnī Mubārak e Muḥammad Khātāmī, si incontrano ai margini di un *summit* delle Nazioni Unite sulla tecnologia a Ginevra, per la prima volta dalla rivoluzione iraniana nel 1979 (Bahgat, 2009; Esfandiary, 2012; Shama, 2014). Tuttavia, nonostante questa serie di visite, il ripristino delle relazioni è voluto più da parte iraniana che da parte egiziana; infatti, una discussione dell'Ambasciata americana trapelata da Wikileaks negli anni 2000 conferma la percezione negativa del presidente egiziano Ḥosnī Mubārak nei confronti dell'Iran: nell'aprile 2009, Ḥosnī Mubārak mette

in guardia l'allora inviato di pace americano in Medio Oriente Dennis Ross dall'"influenza iraniana che si diffonde come un cancro dai paesi del Golfo al Marocco" (Bahgat, 2009; Shama, 2014, p.123).

Infatti, come detto nel capitolo precedente, l'Egitto durante il periodo di governo di Ḥosnī Mubārak si trova sotto la sfera di influenza degli Stati Uniti e gode di una quantità consistente di aiuti sia economici che militari, quindi, una possibile apertura egiziana verso l'Iran non sarebbe stata gradita all'alleato americano, e, men che meno, all'Arabia Saudita, dal momento che quest'ultima percepisce l'influenza iraniana nella regione come una minaccia.

Quindi, durante la presidenza di Ḥosnī Mubārak, da una parte, Egitto e Iran mantengono dei rapporti tesi, senza particolari aperture o miglioramenti, dall'altra, invece, Egitto ed Arabia Saudita migliorano i loro rapporti, sia diplomatici che militari. Infatti, per quanto riguarda l'Arabia Saudita, questo legame è di massima importanza: quest'ultima fa affidamento sull'Egitto in caso di minacce provenienti dall'esterno come, ad esempio, l'influenza posta dall'Iran. La ragione si ritrova nel fatto che la dimensione dell'esercito egiziano è di gran lunga superiore a quella dell'esercito saudita, e inoltre, le Forze Armate egiziane godono di una buona reputazione in tutto il mondo arabo. L'Egitto, da parte sua, trae beneficio dall'Arabia Saudita perché c'è un flusso di emigrazione di lavoratori egiziani verso il regno, anche per effetto del pellegrinaggio alla Mecca; i cittadini egiziani spesso si fermano nel paese, dove trovano lavoro; quindi attraverso le rimesse di questi lavoratori l'Egitto ottiene un'importante fonte di entrate (Moran, 2012; Sons e Wiese, 2015; World Politics Review, 2011).

Infine, nell'ultimo decennio di governo di Ḥosnī Mubārak, le relazioni tra Egitto e Arabia Saudita si intensificano ancor più, per due motivi in particolare: a causa del pericolo posto dal nucleare iraniano e la minaccia costituita da una sua eventuale espansione. Per questo, i due paesi collaborano per affrontare tale minaccia comune; in

aggiunta, si intensificano le relazioni economiche. Un esempio è dato dall'incontro avvenuto nel giugno 2009 tra Ḥosnī Mubārak e il re saudita ʿAbd Allah bin ʿAbd al-ʿAzīz al-Saʿūd, focalizzato ufficialmente sul processo di pace in Medio Oriente, ma in realtà in questo colloquio sono state discusse anche le questioni appena citate (Schenker e Henderson, 2009).

Quindi, se da una parte Ḥosnī Mubārak ha successo nel suo obiettivo di politica estera di ripristinare le relazioni con i paesi della regione venendo reinserito tra i paesi della Lega Araba negli anni '90, nello stesso periodo, però, non si può dire che il governo egiziano abbia goduto di buone relazioni con il Qatar. Infatti, durante la metà degli anni '90, i rapporti tra il presidente egiziano Ḥosnī Mubārak e l'emirato del Qatar (Hamza, 2014), sono tesi, soprattutto in seguito alla deposizione da parte dell'emiro Ḥamad bin Khalīfa al-Thānī del padre Khalīfa bin Ḥamad al-Thānī nel 1995. Le tensioni si accentuano ancor più dopo la creazione nel 1996 dell'emittente satellitare al-Ġazīra con sede a Doha, attraverso la quale diversi membri egiziani dell'opposizione criticano Ḥosnī Mubārak e il suo governo (Cunningham, 2014; Hamza, 2013; Khlebnikov, 2015; Morsy, 2013; Sons e Wiese, 2015).

4.2.4 Il ruolo dei Fratelli Musulmani nel Golfo

Negli anni '50 e '60, durante il periodo di governo di Ḡamāl ʿAbd al-Nāṣir, in Egitto il movimento dei Fratelli Musulmani viene bandito e represso, quindi per scappare da questa persecuzione, molti membri e sostenitori dei Fratelli Musulmani fuggono nei paesi del Golfo, tra cui Arabia Saudita e Qatar, che forniscono loro rifugio e protezione (Khlebnikov, 2015; Sons e Wiese, 2015). Inizialmente, sia in Arabia Saudita che in Qatar, i Fratelli Musulmani sono ben accetti, dal momento che contribuiscono alla creazione e al potenziamento del sistema educativo (Darwisheh, 2015).

Tuttavia, i Fratelli Musulmani percorrono due strade differenti in Arabia Saudita e Qatar: nel primo, infatti, lavorando come insegnanti, possono con facilità diffondere anche la loro ideologia all'interno della società saudita, in aggiunta al loro crescente attivismo politico, cose che, dalla monarchia, sono viste come una minaccia (Sailer, 2016; Sons e Wiese, 2015); in Qatar, invece, i Fratelli Musulmani contribuiscono a sviluppare il sistema educativo del paese, istruendo anche i funzionari qatarini, e questo contribuisce a far guadagnare loro una buona posizione agli occhi della famiglia regnante, che inserisce diversi simpatizzanti del movimento islamista all'interno delle istituzioni qatarine. Attraverso questa strategia, quindi, il Qatar crea un buon rapporto con i Fratelli Musulmani, assicurandosi che non costituiscano una minaccia e non si oppongano alla famiglia regnante, e dissuadendoli dall'attivismo politico (Hammond, 2014; Khlebnikov, 2015; Roberts, 2014; Sons e Wiese, 2015).

Inoltre, diversi lavoratori egiziani in Arabia Saudita, tra cui anche membri dei Fratelli Musulmani, come detto in precedenza costituiscono un'importante fonte di entrata per lo stato egiziano attraverso le rimesse, quindi contribuendo a rafforzare l'economia egiziana (Mandour, 2014).

Durante il periodo pre-rivolte, quindi, l'Arabia Saudita accusa i Fratelli Musulmani di politicizzare la loro dottrina wahhabita, rendendo così la popolazione incline all'attivismo politico (Wilson Center). Infatti, già dagli anni '90, la monarchia saudita proibisce le attività dei Fratelli Musulmani, e comincia a guardarli con diffidenza, considerandoli un problema per la stessa legittimità del regno (Sailer, 2016; Sons e Wiese, 2015).

Il Qatar, invece, nonostante sia un paese wahhabita, che perciò promuove una visione molto rigida dell'Islam (la stessa corrente seguita dall'Arabia Saudita), non segue lo stesso percorso del vicino saudita, ma vede nei Fratelli Musulmani uno strumento vincente per competere con Riyāḍ per la leadership regionale. Infatti, l'Islam predicato

dai Fratelli Musulmani trova un supporto più ampio tra la popolazione della regione mediorientale a differenza del wahhabismo e, grazie alla maggiore aderenza ai fondamenti ideologici dei Fratelli Musulmani, il Qatar riesce a guadagnare una buona reputazione in tutto il Medio Oriente (Khlebnikov, 2015; Roberts, 2012; Roberts, 2014).

4.3 *Il Post-rivolte*

4.3.1 *La caduta di Ḥosnī Mubārak e le relazioni regionali durante il periodo di transizione del CSFA*

L'avvento della “Primavera Araba” in Egitto causa una certa ostilità da parte dell'Arabia Saudita, che si sente minacciata da questi eventi (Sons e Wiese, 2015; World Politics Review, 2011). Infatti, coloro che in Egitto hanno portato avanti la rivoluzione sono considerati dalla monarchia saudita come rappresentanti del regime di Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir, quindi rappresentanti del nazionalismo egiziano degli anni '50 e '60 (Mandour, 2014). Il re saudita perciò, come anche altri paesi del Golfo, teme che il rovesciamento di Ḥosnī Mubārak avrebbe potuto spingere anche i suoi cittadini ad insorgere contro la monarchia (Darwisheh, 2015; Sons e Wiese, 2015).

Se da una parte l'Arabia Saudita condanna gli eventi del 2011, dall'altra, Iran e Qatar seguono un percorso differente. Durante la Primavera Araba infatti il Qatar accoglie la rivoluzione egiziana sostenendo gruppi islamisti collegati ai Fratelli Musulmani perché vede nel rovesciamento del presidente egiziano Ḥosnī Mubārak una possibilità per guadagnare visibilità a livello internazionale (Abi-Habib e Abdellatif, 2013; Hammond, 2014). Inoltre, anche durante le rivolte del 2011, il Qatar mette a disposizione la sua emittente satellitare al-Ḡazīra (Hammond, 2014), che, ponendosi apertamente dalla parte dei protestanti di piazza Taḥrīr, “li ha forniti dell'organo di stampa di cui avevano bisogno per mostrare cosa stava succedendo in Egitto... Cosa che gli altri media

egiziani non facevano, e questa posizione ha fatto crescere la buona reputazione del Qatar tra la popolazione egiziana” (Ghannam, 2014, p.9).

Da parte sua, anche l’Iran sostiene le proteste della “Primavera Araba”, e vede la caduta di Ḥosnī Mubārak come l’inizio di una nuova era per l’Egitto (Brom e Guzansky, 2012; Esfandiary, 2012; Kagan et al., 2012; Pradhan, 2013). Infatti, negli anni che seguono il post-rivolte sembra ci siano stati dei segni di riavvicinamento tra i due paesi (Daymon, 2012; Jalal, 2016). Per il Ministro degli Esteri egiziano Nabīl al-‘Arabī, in carica da marzo a luglio 2011, il riavvicinamento all’Iran faceva parte di un tentativo di ristrutturare la politica estera dell’Egitto, aprendo una nuova pagina nelle relazioni internazionali e cercando di normalizzare i rapporti con l’Iran (Farouk, 2014a; STRATFOR, 2012). A prova di ciò, già nel febbraio 2011, poco dopo le dimissioni di Ḥosnī Mubārak, l’Egitto concede a due navi da guerra iraniane di passare attraverso il canale di Suez nel mar Mediterraneo per la prima volta dal 1979, mentre nel giugno 2011, una delegazione diplomatica egiziana visita Teheran e il presidente iraniano Maḥmūd Aḥmadīnejād al fine di porre le basi per riallacciare le relazioni diplomatiche tra i due paesi (Brom e Guzansky, 2012; Cook et al., 2014; Daymon, 2012; Esfandiary, 2012; Farouk, 2014a; Kagan et al., 2012; Nelson, 2011; Shama, 2014).

Nel frattempo, nonostante l’Arabia Saudita percepisca la caduta di Ḥosnī Mubārak come una minaccia, preferisce non incrinare i rapporti con l’Egitto, in particolare con il suo esercito, dal momento che, messi a confronto, quello saudita ha una dimensione molto più ridotta (Farouk, 2014a; Moran, 2012; Morsy, 2013). Un’altra motivazione si trova nel fatto che la monarchia saudita continua ad aver bisogno del supporto egiziano per contenere la crescente influenza iraniana nella regione (Darwisheh, 2015; Sons e Wiese, 2015). Un’ulteriore preoccupazione dell’Arabia Saudita riguarda il già citato presunto avvicinamento dell’Egitto all’Iran che, nonostante si concluda con un niente di fatto, suscita timori nei paesi del Golfo. Durante i primi mesi in seguito alla caduta di

Ḥosnī Mubārak, infatti, il Ministro degli Affari Esteri egiziano Nabīl al-‘Arabī e il Primo Ministro ‘Iṣām Ṣaraf, nel tentativo di corteggiare la monarchia saudita e tranquillizzarla, hanno insistito su due questioni fondamentali: la prima riguarda il fatto che le relazioni con l’Iran non sarebbero andate alle spese dei rapporti tra Egitto e le monarchie; la seconda, che il mantenimento della sicurezza e della stabilità nel Golfo era tra le loro massime priorità.

In seguito a questa dichiarazione, Nabīl al-‘Arabī si reca in visita in Arabia Saudita, esempio preso in seguito dal Primo Ministro per tranquillizzare il monarca sulla questione dell’Iran. Il vero motivo di queste visite, tuttavia, riguarda gli aiuti finanziari, e infatti, Arabia Saudita e altri paesi del Golfo, nel tentativo di dissuadere la repubblica egiziana dal riavvicinamento all’Iran, promettono all’Egitto aiuti e finanziamenti (Esfandiary, 2012; Farouk, 2014a). La motivazione sottostante a queste rassicurazioni quindi può essere data dal fatto che il regime militare egiziano creatosi in seguito all’estromissione di Ḥosnī Mubārak ha a cuore i rapporti con la monarchia per godere di aiuti economici da parte sua. Il CSFA, perciò, blocca velocemente le aperture verso l’Iran, ponendo fine ai tentativi di normalizzazione delle relazioni con l’Iran (Kagan et al., 2012; Shama, 2014).

Quindi, in seguito alla caduta di Ḥosnī Mubārak e alla consegna del potere nelle mani del CSFA nel febbraio 2011, l’Arabia Saudita, assieme ad altri paesi del Golfo, promettono assistenza finanziaria al regime militare per un valore di circa 17 miliardi di dollari (Khalifa Isaac, 2015; World Politics Review, 2011). Questi aiuti, tuttavia, anziché sostenere una fase di transizione per arrivare a più libertà politiche e maggiore democratizzazione, mirano piuttosto a fermare le spinte rivoluzionarie e a stabilizzare lo stato egiziano, sul quale, come detto in precedenza, l’Arabia Saudita conta molto (Sons e Wiese, 2015).

Quindi, per tutto il periodo di transizione le relazioni tra Egitto e Arabia Saudita sono di reciproca utilità: l'Egitto necessita di assistenza economica e finanziaria, mentre la monarchia saudita ha bisogno della potenza militare egiziana per contrastare la minaccia costituita dall'Iran. Infatti, la stabilità dello stato egiziano continua ad essere vista come la chiave per la stabilità dell'intera regione (Khan, 2015).

4.3.2 L'elezione di Muḥammad Mursī e il governo dei Fratelli Musulmani

In seguito alle elezioni parlamentari e presidenziali egiziane che hanno portato al governo i Fratelli Musulmani e il loro leader Muḥammad Mursī, l'Arabia Saudita ed altre monarchie del Golfo hanno visto in questi episodi una minaccia per i loro sistemi di governo (Alterman, 2015; Farouk, 2014a; Sailer, 2016), anche se, nel discorso di apertura dopo la sua elezione, Muḥammad Mursī tenta di tranquillizzare l'Arabia Saudita e le altre monarchie del Golfo, dichiarando di non avere intenzione di esportare la rivoluzione in altri paesi (Alterman, 2015; Farouk, 2014a; Darwisheh, 2015).

Quindi, in seguito all'ascesa al potere dei Fratelli Musulmani nel giugno 2012, le buone relazioni egiziano-saudite cominciano ad incrinarsi, anche a causa del trattamento che il governo islamista riserva ad Ḥosnī Mubārak, ritenuto fino al 2011 un fedele alleato del Golfo (Aly, 2014; Moran, 2012). A causa di questa spaccatura nelle relazioni tra i due stati, l'Arabia Saudita durante il periodo di governo islamista non si dimostra particolarmente volenterosa nel fornire supporto economico e finanziario all'Egitto (Butter, 2013), e questo contribuisce ad indebolire il potere del governo islamista, che si trova tra l'altro con una riduzione degli aiuti per risanare l'economia egiziana. Una cosa, però, continua in questo periodo senza subire modifiche: le esercitazioni militari congiunte e i rapporti militari tra Egitto e Arabia Saudita (Farouk, 2014a; Sons e Wiese, 2015).

Un altro fattore che dimostra la volontà dell'Egitto e, in particolare del suo presidente Muḥammad Mursī, di mantenere buone relazioni con l'Arabia Saudita, si può notare dalla sua visita nel regno l'11 e il 12 luglio 2012, appena pochi giorni dopo la sua elezione (Farouk, 2014a; Moran, 2012; Morsy, 2013; Sons e Wiese, 2015; STRATFOR, 2012; Wilson Center). Questo viaggio infatti ha un valore simbolico perché dimostra la volontà del presidente islamista di ricucire i rapporti con la monarchia saudita; inoltre, durante la stessa visita, l'Egitto rassicura il re saudita che qualsiasi apertura egiziana verso l'Iran non avrebbe costituito una minaccia per l'Arabia Saudita (Moran, 2012; Sons e Wiese, 2015; STRATFOR, 2012).

Ad accogliere l'ascesa al potere di Muḥammad Mursī, invece, sono Iran e Qatar, che vedono la vittoria dei Fratelli Musulmani più come un'opportunità che una minaccia (Sons e Wiese, 2015; Shams El-Din, 2013). Il supporto del Qatar ai Fratelli Musulmani riflette la sua ambizione di avere un maggior ruolo nelle questioni del mondo arabo, e da parte sua, l'Egitto ottiene una grossa quantità di aiuti economici durante il periodo di governo di Muḥammad Mursī. Il Qatar, a differenza dell'Arabia Saudita, possiede un *soft power* limitato, e, con il suo sostegno attraverso aiuti alla Fratellanza (un movimento che non costituisce una minaccia allo *status quo* regionale), mira ad aumentare il suo potere (Mandour, 2014).

Il Qatar, quindi, coglie l'occasione dell'elezione di Muḥammad Mursī per diventare il protettore degli islamisti in Egitto e di conseguenza il maggior alleato del presidente egiziano e dei Fratelli Musulmani (Ahram online, 2013a; Alterman, 2015; Cunningham, 2014; Ghannam, 2014; Omran, 2014; Sons e Wiese, 2015). Subito dopo l'elezione di Muḥammad Mursī nel giugno 2012, infatti, l'emiro del Qatar annuncia il versamento di 2 miliardi di dollari alla Banca Centrale d'Egitto (Ezzat, 2013). La monarchia del Qatar, come detto in precedenza, vede il ruolo dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani

come una possibilità per ampliare la propria influenza a livello regionale ed internazionale (Darwisheh, 2015; Khalifa Isaac, 2015; Morsy, 2013).

Durante il periodo di governo di Muḥammad Mursī, quindi, è il Qatar il paese che effettivamente dà il maggior supporto finanziario all'Egitto e ai Fratelli Musulmani attraverso il versamento di miliardi di dollari nelle casse egiziane (Hamza, 2013; Morsy, 2013). Ad esempio, nel gennaio 2013 lo Shaykh Ḥamad bin Jāsīm al-Thānī, Primo Ministro del Qatar, conferma il rilascio di un'ulteriore consistente somma di denaro all'Egitto dopo aver dichiarato che il Qatar non avrebbe permesso all'Egitto di andare in bancarotta (Ahram online, 2013b; Hamza, 2013; Shams El-Din, 2013). Complessivamente, durante la presidenza di Muḥammad Mursī e dei Fratelli Musulmani, il Qatar versa all'Egitto circa 8 miliardi di dollari, come gesto di sostegno ai Fratelli Musulmani (Abi-Habib e Abdellatif, 2013; Saleh, 2013). Allo stesso tempo, conclude con l'Egitto un accordo per l'invio di gas naturale liquefatto per ovviare alla scarsità di energia elettrica e, nel settembre 2012, prepara e promette piani di investimento in Egitto per un valore di 18 miliardi di dollari in 5 anni (Ahram online, 2013a; Butter, 2013; Darwisheh, 2015; Ghitis, 2015; Shams El-Din, 2013).

Anche l'Iran segue lo stesso percorso del Qatar: infatti, la repubblica iraniana descrive la vittoria dei Fratelli Musulmani e l'ascesa al potere di Muḥammad Mursī come il "Risveglio islamico" nei paesi arabi; l'Iran, inoltre, accoglie con favore l'elezione dell'esponente dei Fratelli Musulmani nella speranza di riuscire a creare una relazione più stretta con il maggior paese della regione, ed è uno dei primi paesi a congratularsi con Muḥammad Mursī quando vince le elezioni presidenziali nel giugno 2012 (Brom e Guzansky, 2012; Esfandiary, 2012; Knell, 2012; Pradhan, 2013).

Il presidente egiziano, inoltre, sin dall'inizio, dimostra un certo desiderio di un cambio della politica estera egiziana, implementando così una nuova apertura verso l'Iran e rinnovando legami politici ed economici con Teheran (Khalaji, 2013). Anche da parte

iraniana, c'è un grande interesse nel ripristinare le relazioni bilaterali con l'Egitto (Morsy, 2013; Pradhan, 2013). Infatti, tra i primi viaggi organizzati da Muḥammad Mursī c'è la visita in Arabia Saudita nel luglio 2012 seguita nell'agosto dello stesso anno dalla visita in Iran per partecipare ad un *summit* del "Movimento dei paesi non allineati" (Esfandiary, 2012; Daymon, 2012; Knell, 2012; Londoño, 2012; Pradhan, 2013). Al contrario, come detto nel capitolo precedente, il presidente egiziano durante il suo anno al governo non ha mai visitato gli Stati Uniti.

La visita di Muḥammad Mursī a Teheran è simbolica per due ragioni: la prima, perché nonostante un'alleanza con l'Iran avrebbe potuto incrinare le relazioni con gli Stati Uniti e con l'Arabia Saudita, il presidente dei Fratelli Musulmani dimostra la sua determinazione a ripristinare i legami con il Paese sciita; la seconda, perché si tratta del primo presidente egiziano a viaggiare nella capitale iraniana dalla rivoluzione del 1979. Dopo questo incontro, hanno luogo altre visite di Stato tra i due paesi: ad esempio quella in cui il presidente iraniano Maḥmūd Aḥmadīnejād visita la capitale egiziana il 5 febbraio 2013, e offre all'Egitto dei prestiti di cui aveva bisogno e che non ha ricevuto dal FMI e dai paesi del Golfo (Cook et al., 2012; Esfandiary, 2012; Ezzat, 2012; Farouk, 2014a; Darwisheh, 2015; Meringolo, 2015; Morsy, 2013; Khalaji, 2012; Knell, 2012; Londoño, 2012; Pradhan, 2013; Rogin, 2012; Sailer, 2016; Sons e Wiese, 2015). L'apertura di Muḥammad Mursī verso l'Iran è quindi una strategia per creare nuovi rapporti con attori internazionali. L'Iran dal canto suo avrebbe tratto vantaggio da questa relazione guadagnando un potenziale alleato nella regione mediorientale contro l'Arabia Saudita, forse non disdegnando nemmeno un eventuale sbocco sul mar Mediterraneo (Darwisheh, 2015).

Comunque, forse per l'opposizione da parte dell'esercito egiziano verso il cambio di politica estera da parte di Muḥammad Mursī, questa novità politica si è dimostrata di breve durata. Il ripristino di strette relazioni con l'Iran, infatti, avrebbe provocato le

generose monarchie del Golfo e compromesso gli aiuti economici da parte loro, e in particolare le relazioni con l'Arabia Saudita, in aggiunta ad inasprire le relazioni con gli Stati Uniti (Brom e Guzansky, 2012; Darwisheh, 2015; Farouk, 2014a; Meringolo, 2015; Pradhan, 2013).

Un ulteriore fattore, poi, che ha contribuito a scoraggiare la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi riguarda la posizione presa da Egitto ed Iran verso il conflitto in Siria: l'Iran, da una parte, considera la Siria come il suo principale alleato nella regione, mentre dall'altra, l'Egitto, adotta fermamente una posizione contro il regime siriano poiché durante il periodo di governo dei Fratelli Musulmani sostiene i protestanti; perciò, anche questo fattore può essere una causa del tentativo fallito di ripristinare le piene relazioni tra Iran ed Egitto (Esfandiary, 2012; Pradhan, 2013; Yadlin e Golov, 2012).

4.3.3 Le relazioni dell'Egitto a livello regionale in seguito alla caduta di Muḥammad Mursī

Le relazioni Egitto-Arabia Saudita sono migliorate moltissimo in seguito al colpo di stato del luglio 2013 che ha deposto Muḥammad Mursī (Cafiero, 2013), ma ha anche la conseguenza di aver aumentato la dipendenza economica dell'Egitto dall'Arabia Saudita e da altri paesi del Golfo (Darwisheh, 2015). Durante le proteste del giugno-luglio 2013, infatti, la monarchia saudita appoggia la cacciata del presidente Muḥammad Mursī da parte delle Forze Armate egiziane, sostenendo che l'estromissione esprimeva la volontà del popolo, anche se a livello internazionale questo episodio viene visto a tutti gli effetti come un colpo di stato militare (Graff, 2015).

Per quanto riguarda il supporto economico, l'Arabia Saudita, subito dopo la cacciata di Muḥammad Mursī, fornisce all'Egitto aiuti economici e prodotti petroliferi per tenere a

galla l'economia egiziana, assicurandosi in cambio il sostegno del regime militare egiziano nel limitare l'influenza iraniana nella regione (Alterman, 2015; Butter, 2013; Darwisheh, 2015; Farouk, 2014a; Graff, 2015; Nafi, 2015).

Il re saudita è il primo a congratularsi con il nuovo presidente *ad interim* 'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr il 4 luglio 2013; infatti, la monarchia saudita ha tratto enorme vantaggio da questo cambio all'interno del sistema politico egiziano, perché l'estromissione di Muḥammad Mursī non solo ha fatto tornare al potere le Forze Armate, ma assieme ad esse si trovano anche funzionari che, nell'era di Ḥosnī Mubārak, erano noti nelle monarchie del Golfo; lo stesso 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī era stato un *attachè* militare in Arabia Saudita per diversi anni (Farouk, 2014a).

L'Arabia Saudita, inoltre, promette ad 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī che avrebbe compensato qualsiasi perdita o diminuzione di aiuti militari da parte degli Stati Uniti; infatti, come detto nel capitolo precedente, in seguito a diverse repressioni di manifestanti egiziani e di membri e simpatizzanti dei Fratelli Musulmani, il presidente americano Barack Obama comincia a prendere dei provvedimenti, minacciando la sospensione degli aiuti militari. L'Arabia Saudita in seguito intensifica il suo supporto all'esercito egiziano, soprattutto dal momento in cui gli Stati Uniti decidono di annullare l'esercitazione militare congiunta *Bright Star* che veniva organizzata ogni anno (Farouk, 2014a).

Quindi, nell'agosto 2013, l'Arabia Saudita emerge come il più grande sostenitore dell'esercito egiziano, offrendogli grandi quantità di aiuti e sostenendo la violenta repressione portata avanti dal nuovo regime nei confronti dei Fratelli Musulmani (DeFraia, 2013). Dal dicembre 2013, infatti, l'organizzazione dei Fratelli Musulmani viene definita dal governo egiziano un'organizzazione terroristica e l'Arabia Saudita segue lo stesso esempio alcuni mesi dopo, nel marzo 2014 (Alterman, 2015; Darwisheh, 2015; Khlebnikov, 2015).

Il motivo del sostegno saudita all'esercito egiziano è da ritrovare nel fatto che, come scrive Mandour (2014, p.2), "esso è il cuore dell'antico regime, e perciò può essere considerato conservatore, anti-rivoluzionario e garante della sicurezza per i regimi del Golfo".

In parte a causa degli attriti nelle relazioni tra Egitto e Stati Uniti, il regime militare egiziano tenta di diversificare i suoi *partner*, portando l'Arabia Saudita ad occupare un posto di primo piano nelle relazioni internazionali dell'Egitto, soprattutto per il sostegno ricevuto in campo economico. Infatti, sia prima che in seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī, il Fondo Monetario Internazionale continua a rinviare le negoziazioni con l'Egitto su un possibile prestito, spingendo perciò il paese a rivolgere lo sguardo verso il Golfo, in particolare Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (Watanabe, 2014).

Un buon esempio è la Conferenza sullo Sviluppo Economico dell'Egitto tenuta a Sharm el-Sheikh il 13 marzo 2015, organizzata dal governo egiziano per attrarre investimenti al fine di risanare la sua economia travagliata (Alarabiyya, 2015). 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī invita più di 2000 persone tra imprenditori e figure politiche, con i quali vengono discussi progetti riguardanti l'energia, l'agricoltura, il turismo e l'espansione del canale di Suez (completata nell'agosto 2015). La conferenza assicura all'Egitto la promessa da parte saudita di diversi miliardi di dollari in aiuti, mentre in generale l'Egitto ottiene impegni per un valore di 72,5 miliardi di dollari in investimenti, aiuti e prestiti da parte di diversi paesi, in particolare del Golfo (Alarabiyya, 2015; Casabòn, 2015; Sayigh, 2016).

Però, in riferimento alle relazioni in campo militare, con 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī l'Egitto intraprende una politica estera leggermente diversa da quella dell'Arabia Saudita: ad esempio, nella guerra in Yemen fornisce solo supporto aereo e navale, ma non invia truppe di terra, che sarebbero state ben accette dalla monarchia saudita data la debolezza

delle sue forze terrestri (Graff, 2015; Guzansky e Winter, 2015; Jalal, 2016; Khan, 2015; Salem, 2015). Inoltre, il presidente egiziano non sostiene la politica saudita anti-sciismo, dal momento che considera come massima priorità la stabilità interna piuttosto che un confronto con l'Iran, non considerandolo una minaccia esistenziale (Darwisheh, 2015; Graff, 2015).

Infine, anche per quanto riguarda la guerra in Siria, la politica dei due paesi differisce, dal momento che l'Arabia Saudita sostiene i gruppi estremisti contro Bašār Ḥāfīz al-'Asad, nel tentativo di rimuoverlo dalla guida del paese per la sua stretta alleanza con l'Iran, mentre l'Egitto, dovendo affrontare la minaccia dei gruppi islamisti radicali dentro al suo territorio, non sostiene la necessità di un sostituzione del regime di Bašār Ḥāfīz al-'Asad (Dakka, 2015; Graff, 2015; Guzansky e Winter, 2015; Jalal, 2016). A causa di queste divergenze nella percezione delle minacce, la relazione tra Egitto e Arabia Saudita subisce un leggera incrinatura in seguito all'ascesa del nuovo re saudita a gennaio 2015 (El-Shewy, 2015; Sailer, 2016).

Nonostante per certi motivi queste relazioni si siano incrinare leggermente, in realtà non subiscono rotture drastiche a causa della situazione regionale; infatti i legami rimangono intatti non per fiducia o politiche estere condivise ma per necessità (El-Shewy, 2015). Un esempio è l'annuncio della firma della "Dichiarazione del Cairo" il 30 luglio 2015, da parte del presidente egiziano 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī e il Ministro della Difesa saudita Muḥammad bin Salmān. Questo accordo mira a rafforzare la cooperazione tra i due paesi alla luce degli sviluppi regionali, e sottolinea l'importanza strategica delle relazioni tra i due paesi. In particolare, questo accordo è stato raggiunto perché l'Arabia Saudita punta a riunire il supporto sunnita per fronteggiare l'Iran e combattere i gruppi estremisti nella regione. Infatti, i due paesi si impegnano a sviluppare la cooperazione militare stabilendo una forza militare congiunta, proposta in precedenza dall'Egitto ad un *summit* della Lega Araba nel marzo dello stesso anno. Inoltre, dal punto di vista

economico, la Dichiarazione ha come obiettivo anche quello di aumentare i legami attraverso investimenti in energia e trasporti (Aljazeera, 2015; Dakka, 2015; El-Shewy, 2015; Graff, 2015; Guzansky e Winter, 2015; Khan, 2015).

Un'altra questione collegata alle relazioni egiziano-saudite riguarda il calo dei prezzi del petrolio negli ultimi anni. Infatti, tra luglio 2014 e dicembre 2015, il prezzo del petrolio grezzo è crollato circa del 65%, riducendo estremamente le entrate dei paesi del Golfo. Questo fattore, sommato ai costi della guerra in Yemen, ha portato l'Arabia Saudita e i paesi del Golfo a fare più attenzione alle loro politiche riguardanti le spese (Sailer, 2016), e infatti in diverse occasioni hanno dichiarato che i loro aiuti all'Egitto non possono durare per sempre (Darwisheh, 2015). Tutto ciò va aggiunto ad un certo grado di disapprovazione nei confronti della situazione economico-finanziaria dell'Egitto e della mancanza di progresso da parte egiziana nel tentativo di migliorarla (Sailer, 2016; Sons e Wiese, 2015).

Il calo degli aiuti sauditi è evidente dal pacchetto di supporto all'Egitto annunciato nel dicembre 2015: l'Arabia Saudita ha proposto investimenti per 3-5 anni, ma nessun nuovo finanziamento; inoltre questo pacchetto prevede anche la copertura del fabbisogno petrolifero egiziano per i prossimi 5 anni, ma sotto forma di prestiti, e non finanziamenti. Quindi l'annuncio di questo pacchetto rispecchia la volontà saudita e di altri paesi del Golfo di ridimensionare la loro generosità finanziaria verso l'Egitto (Sailer, 2016; Sons e Wiese, 2015).

Se da una parte quindi l'Arabia Saudita, con l'ascesa del nuovo re saudita Salmān bin 'Abd l-'Azīz al-Sa'ud nel gennaio 2015, ha deciso di ridurre i suoi aiuti volti a sostenere l'economia egiziana, dall'altra, la monarchia ha impegnato diversi miliardi di dollari in investimenti dall'elezione del presidente 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī.

Con il nuovo re, inoltre, l'Arabia Saudita ha cambiato la sua politica regionale, mettendo in atto un riavvicinamento ai Fratelli Musulmani: sin dall'ascesa di Salmān

bin 'Abd l-'Azīz al-Sa'ud infatti ci sono state diverse segnalazioni di incontri di alto livello tra Arabia Saudita ed esponenti dei Fratelli Musulmani di tutta la regione; la morte dell'ex re saudita perciò ha privato il governo egiziano di uno dei suoi maggiori sostenitori (Sailer, 2016; Sons e Wiese, 2015). Questo atteggiamento saudita comporta un raffreddamento nei rapporti con l'Egitto, dal momento che quest'ultimo comincia a guardare con sospetto la nuova strategia saudita pro-Fratelli Musulmani. Probabilmente, la monarchia vede l'Iran come una minaccia maggiore rispetto ai Fratelli Musulmani (Guzansky e Winter, 2015) e ritiene quindi utile una possibile alleanza con questo gruppo per contrastare l'espansione iraniana, come pure la guerra in Yemen e quella in Siria (Graff, 2015; Sailer, 2016; Sons e Wiese, 2015). L'Egitto, invece, considera i Fratelli Musulmani come i suoi più grandi nemici e rifiuta qualsiasi collaborazione con loro (Graff, 2015).

In breve, con il cambio di monarchia in Arabia Saudita, l'assistenza del regno all'Egitto si dirige verso un leggero declino e si sta indirizzando meno sul supporto finanziario e più verso progetti di investimento: infatti, molti degli aiuti economici promessi dall'Arabia Saudita durante la Conferenza sullo Sviluppo Economico dell'Egitto del marzo 2015 non sono stati trasferiti (El-Shewy, 2015; Salem, 2015).

Per quanto riguarda le relazioni con l'Iran, invece, con il cambio di governo in Egitto non ci sono stati progressi rispetto al periodo precedente. Anzi, l'intervento da parte delle Forze Armate nel luglio 2013 per rovesciare Muḥammad Mursī e il governo dei Fratelli Musulmani viene condannato gravemente dall'Iran, anche perché, in seguito a questo episodio, l'Iran ha perso un potenziale alleato ed amico nella regione (Pradhan, 2013).

Se l'Arabia Saudita vede l'Iran come una minaccia strategica per la sua sicurezza e per la sicurezza di tutto il mondo sunnita, l'Egitto non considera il paese sciita come una

minaccia alla sua esistenza. Non essendo così ostile verso l'Iran, come detto in precedenza, l'Egitto è riluttante ad allearsi con l'Arabia Saudita per intraprendere una lotta tra sunniti e sciiti (Graff, 2015; Guzansky e Winter, 2015).

Questo però non significa che i due paesi abbiano dei buoni rapporti. Ad esempio, la politica verso la Siria, nonostante ci sia stato il cambio di governo in Egitto, non ha subito variazioni: infatti, anche a seguito della cacciata di Muḥammad Mursī, il nuovo governo *ad interim* egiziano sostiene i ribelli siriani contro Bašār Ḥāfīz al-'Asad, mossa non gradita dall'Iran (Pradhan, 2013).

Tuttavia, con l'ascesa al governo dell'ex generale delle Forze Armate 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, il nuovo presidente cerca alleanze ed investimenti economici in tutto il mondo per risollevare la disastrosa economia egiziana, e la revoca delle sanzioni all'Iran da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Europea può essere vista come una possibilità e un'opportunità per rinnovare le relazioni economiche con esso (Graff, 2015). Infatti, già ad aprile 2015, funzionari di Stato egiziani hanno dichiarato che il paese accettava l'accordo nucleare tra l'Occidente e l'Iran, e l'Egitto avrebbe adottato una politica di apertura con Teheran una volta finalizzato l'accordo. Inoltre, il Ministro del Petrolio egiziano Šarīf 'Ismā'īl il 29 luglio 2015 ha annunciato di non avere obiezioni ad importare il petrolio dall'Iran (El-Shewy, 2015).

Il Qatar, nel rapporto con l'Egitto in seguito al colpo di stato del luglio 2013, segue un percorso opposto a quello dell'Arabia Saudita. Infatti, dopo la deposizione di Muḥammad Mursī sostenuta dai militari e l'instaurazione di un nuovo governo, i legami tra Egitto e Qatar si sono deteriorati notevolmente (Cafiero, 2013; Cunningham, 2014; Darwisheh, 2015; Hamza, 2014). Inizialmente, la risposta del Qatar a questo evento lascia intendere la volontà di accettare un nuovo ordine, infatti, in una nota di congratulazioni indirizzata ad un funzionario del Ministero degli Esteri egiziano e

pubblicata dall'agenzia di stampa statale del Qatar si legge: “la politica del Qatar è sempre stata con la popolazione egiziana e le sue scelte nel realizzare la democrazia e la giustizia sociale... il Qatar continuerà a rispettare la volontà della Repubblica egiziana e della popolazione egiziana”, elogiando anche l'esercito egiziano per “difendere l'Egitto e i suoi interessi nazionali” (Hammond, 2014, p.6). Tuttavia, ben presto, il nuovo governo *ad interim* in Egitto adotta una politica di repressione nei confronti dei Fratelli Musulmani, considerandoli il loro maggior nemico, e, come detto in precedenza, un'organizzazione terroristica. Di conseguenza, anche il Qatar, che sostiene i Fratelli Musulmani, diventa un nemico agli occhi dell'Egitto. Per questo motivo, le relazioni tra i due paesi si inaspriscono già durante la seconda settimana dal colpo di stato, dal momento che l'emirato, in seguito alla repressione dei Fratelli Musulmani, comincia a fornire un posto sicuro per i loro *leader* che vogliono evitare l'arresto in Egitto e a condannare l'uso della violenza da parte dell'esercito egiziano; infatti, in seguito all'uccisione di 55 sostenitori di Muḥammad Mursī il 9 luglio 2013 ad opera dei militari, l'agenzia di stampa statale del Qatar emana una dichiarazione di rammarico del Ministero degli Esteri, contribuendo a creare ulteriori tensioni tra i due paesi (Ahram online, 2015; Cafiero, 2013; Ghannam, 2014; Hammond, 2014; Hamza, 2014; Omran, 2014).

Nel settembre 2013, poi, le relazioni tra i due paesi si deteriorano ancor più: l'Egitto restituisce al Qatar due miliardi di dollari che erano stati depositati in precedenza nella Banca Centrale d'Egitto, dopo il fallimento nelle negoziazioni sulla modalità di conversione (Cafiero, 2013; Hammond, 2014; Omran, 2014; Sons e Wiese, 2015). In questo periodo, quindi, l'Egitto, come detto in precedenza, si affida all'Arabia Saudita e altri paesi del Golfo per risollevare la sua economia (Saleh, 2013) ed avere sostegno e riconoscimento a livello regionale ed internazionale.

Inoltre, attraverso la sua emittente satellitare al-Ġazīra, il Qatar dà spazio ai sostenitori dei Fratelli Musulmani. In seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī, infatti, l'emirato viene accusato dall'Egitto di utilizzare il canale di al-Ġazīra per discreditare questo evento, definendolo un colpo di stato militare. Quindi, il conflitto si è incentrato in parte anche sull'emittente satellitare del Qatar, al punto da coinvolgere addirittura tre giornalisti, arrestati nel dicembre 2013 e condannati tra i 7 e i 10 anni di carcere con l'accusa di false informazioni e supporto ad organizzazioni terroristiche (Ghitis, 2015; Hamza, 2014; Hammond, 2014; Meringolo, 2015; Roberts, 2014).

Tutti questi fattori contribuiscono ad inasprire le tensioni tra i due paesi, tanto da rompere i legami diplomatici e spingere l'Egitto a ritirare il suo ambasciatore dal Qatar nel marzo 2014 (Ghannam, 2014; Omran, 2014). Tuttavia, tramite la mediazione saudita, il Qatar, già alla fine del 2014, viene spinto a riconciliarsi con l'Egitto: nel dicembre 2014, infatti, l'emirato comincia a lavorare ad un nuovo capitolo nelle relazioni con l'Egitto, smettendo di definire la cacciata di Muḥammad Mursī un colpo di stato e terminando anche il sostegno ai Fratelli Musulmani, mentre l'Egitto, in cambio, libera i tre giornalisti di al-Ġazīra arrestati un anno prima, ma dichiara anche che il Qatar avrebbe dovuto smettere di accogliere membri dell'organizzazione e chiudere il canale di al-Ġazīra Mubāšir Miṣr, dal quale provenivano le critiche al governo egiziano (Ghitis, 2015; Hussein, 2014; Omran, 2014; Sailer, 2016; Sons e Wiese, 2015). Il 21 dicembre 2014, quindi, il Qatar rilascia una dichiarazione che annuncia la sua intenzione di normalizzare i rapporti con il presidente egiziano 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī, sottolineando quanto la sicurezza dell'Egitto sia importate per la sicurezza del Qatar e dell'intera regione (Ghitis, 2015; Khlebnikov, 2015).

La decisione presa dalla *leadership* qatarina di migliorare i rapporti con l'Egitto, tuttavia, non è spinta tanto dalla volontà di ripristinare le relazioni in sé, ma dal fatto che il Qatar ha realizzato che non avrebbe potuto portare avanti la sua politica estera contro

il volere dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti, entrambi sostenitori del nuovo regime militare egiziano, in aggiunta al dover affrontare la minaccia proveniente dall'ISIS (Hamza, 2014; Sailer, 2016).

4.4 Conclusioni

L'Egitto, con la sua enorme importanza a livello regionale, nel corso della sua storia ha intrattenuto con le altre grandi potenze del Medio Oriente (Iran e Arabia Saudita) relazioni che hanno visto alti e bassi.

Nel periodo precedente al 2011, si può notare come durante l'epoca di Ġamāl 'Abd al-Nāṣir le relazioni con le due potenze regionali abbiano assistito ad una traiettoria negativa, mentre, in seguito alla sconfitta del 1967 per mano di Israele, e con 'Anwar al-Sādāt dal 1970 e il suo cambio di politica estera che si sposta dalla sfera di influenza sovietica a quella americana, l'Egitto si è riavvicinato alle monarchie intrattenendo per circa un decennio delle buone relazioni.

Dopo la firma del Trattato di pace con Israele, le relazioni con l'Arabia Saudita hanno assistito ad una rottura, ma successivamente, grazie agli sforzi intrapresi da Ḥosnī Mubārak, i rapporti si sono ripristinati e durante il suo periodo di governo hanno avuto una traiettoria positiva; d'altra parte, invece, le relazioni tra Egitto ed Iran in seguito alla rivoluzione iraniana del 1979 hanno cominciato un percorso negativo che durerà per un trentennio fino alla cacciata di Ḥosnī Mubārak nel 2011.

In seguito alla "Primavera Araba", le relazioni con l'Iran hanno dato qualche segnale di ripresa, che però non ha condotto a nulla, perché, nonostante qualche apertura durante il periodo di transizione guidato dal CSFA ed il periodo di governo di Muḥammad Mursī, questi tentativi si sono rivelati sempre di breve durata.

L'Arabia Saudita, invece, se inizialmente non ha visto di buon occhio la cacciata di Ḥosnī Mubārak, poi ha tuttavia mantenuto dei rapporti relativamente buoni con il governo egiziano fino al periodo di governo dei Fratelli Musulmani nel periodo 2012-2013, in cui la monarchia blocca gli aiuti finanziari all'Egitto, per poi ripristinarli solo in seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī.

Per quanto riguarda il Qatar, mentre nel periodo precedente alla "Primavera Araba" tra l'Egitto e il piccolo emirato le relazioni economiche e politiche sono state pressoché inesistenti, e l'unico legame tra i due paesi è connesso al rapporto con i Fratelli Musulmani, nel post-rivolte esso ha svolto un ruolo molto importante di sostegno all'Egitto, in particolare durante il periodo di governo di Muḥammad Mursī. In tale periodo, il Qatar è di fatto l'unico paese ad intrattenere una buona relazione con l'Egitto e a finanziarlo, mentre, in seguito all'estromissione dell'esponente dei Fratelli Musulmani dalla presidenza, il rapporto tra i due paesi assiste ad una traiettoria decisamente negativa.

Per quanto riguarda l'impatto delle relazioni tra Egitto e gli attori regionali presi in esame in questo capitolo sul potere dei militari, si può concludere che, nel periodo post-rivolte il sostegno e le politiche dell'Arabia Saudita verso l'Egitto abbiano contribuito a rafforzare il peso politico ed economico dei militari nel periodo di governo del CSFA e in seguito alla cacciata di Muḥammad Mursī. Allo stesso tempo, il sostegno e le politiche adottate dal Qatar nel tentativo di sostenere i Fratelli Musulmani durante la fase del governo islamista da giugno 2012 a luglio 2013 non sono riuscite ad indebolire il potere dei militari a causa dell'interferenza dell'Arabia Saudita che gode di un'influenza politica ed economica nella regione di gran lunga maggiore rispetto a quello del Qatar.

CONCLUSIONI

Nel tentativo di fornire un'analisi completa di quello che è stato il ruolo politico ed economico dei militari nella storia dell'Egitto, si può trarre la conclusione che dalla nascita della repubblica egiziana nel 1952 ad opera del colpo di stato dei "Liberi Ufficiali" fino ai giorni nostri, il potere economico e politico abbia seguito in linea generale una traiettoria crescente, e questo grazie anche al sostegno e ai finanziamenti di diversi attori sia regionali che internazionali.

Infatti, sin dai primi anni dalla sua creazione nel 1952, il governo egiziano si è appoggiato enormemente alle Forze Armate per il controllo e per la sicurezza interni e come importante base di sostegno. Se all'inizio, durante l'epoca di Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, i militari hanno avuto un posto e un potere politico molto importante, in seguito, in particolare dall'ascesa a presidente di 'Anwar al-Sādāt, si assiste ad un processo di demilitarizzazione dell'apparato politico che indebolisce l'influenza dei militari nelle decisioni prese dal governo. Allo stesso tempo, tuttavia, il loro potere economico va progressivamente crescendo, attraverso la gestione di imprese e attività economiche che vengono date all'apparato militare come compenso dalla loro marginalizzazione politica. In aggiunta, un fattore importante per rafforzare il potere (anche economico) dell'esercito, viene svolto dagli aiuti militari americani che, dal trattato di pace con Israele nel 1979, cominciano a fluire nelle casse delle Forze Armate. Questo denaro viene utilizzato sia per la spesa destinata alla difesa sia viene investita dagli ufficiali dell'esercito in attività commerciali. In questo modo, quindi, gli aiuti militari americani contribuiscono a favorire il coinvolgimento dell'apparato militare nell'economia del paese e a rafforzare sempre più il loro impero economico.

Durante la presidenza di Ḥosnī Mubārak, se da una parte la strategia di depoliticizzazione portata avanti dal presidente sulle orme del predecessore è

proseguita, dall'altra il presidente procede alla cooptazione dell'esercito all'interno del suo sistema clientelare, concedendo e garantendo agli ufficiali una carica come governatore provinciale oppure la gestione di attività commerciali o fabbriche privatizzate per effetto delle riforme di liberalizzazione economica. Quindi le Forze Armate, nonostante fossero escluse dalle alte cariche politiche, vennero ricompensate attraverso la nomina in posizioni di rilievo nel settore economico o nell'amministrazione pubblica. Questo perciò, in cambio del sostegno e della fedeltà al regime di Ḥosnī Mubārak, ancora una volta contribuisce a rafforzare il potere dell'apparato militare.

Proprio per la convinzione diffusa che l'esercito è sempre stato un pilastro importante di sostegno al regime, la letteratura nel periodo pre-rivolte ha dato scarsa importanza a questa istituzione, trascurando il ruolo politico ed economico importante svolto dai militari. Per questo, allo scoppio delle rivolte nel gennaio 2011, lo schieramento dell'esercito a fianco della popolazione nel rovesciamento di Ḥosnī Mubārak è apparso come un comportamento inspiegabile. L'esercito ha visto in questi eventi un'opportunità per due ragioni: riguadagnare quel potere politico di cui aveva goduto in precedenza e bloccare la possibile successione ereditaria del figlio di Ḥosnī Mubārak, Ġamāl.

In seguito alla caduta del regime nel febbraio 2011, il CSFA si adopera immediatamente per prendere tutta una serie di provvedimenti al fine di ottenere poteri assoluti sul processo decisionale durante il periodo di transizione che si concluderà con le elezioni presidenziali del giugno 2012 e la vittoria di Muḥammad Mursī, *leader* dei Fratelli Musulmani. Durante questi 16 mesi quindi il CSFA rafforza ed espande in maniera enorme i suoi poteri sia economici che politici.

Molto importanti però per sostenere quest'istituzione proveniente dalle Forze Armate, sono gli aiuti provenienti dagli attori internazionali, in particolare Arabia Saudita e Stati Uniti. Gli Stati Uniti continuano a versare i loro aiuti militari ed economici, e offrono finanziamenti al fine di accompagnare l'Egitto in un percorso verso la democrazia, ma in realtà questo sostegno ha il risultato di rafforzare ancora di più l'apparato militare. L'Arabia Saudita, da parte sua, ritiene molto importante un'alleanza con l'Egitto per contrastare l'influenza iraniana nella regione, e in cambio, offre un sostegno economico fondamentale, dal momento che l'Egitto dal 2011 si trova in una pessima situazione economica. Perciò anche i tentativi di apertura verso l'Iran che si sono verificati sia in seguito alla caduta di Ḥosnī Mubārak, che nei primi mesi di presidenza di Muḥammad Mursī, di fatto non portano a nulla, probabilmente proprio perché l'alleanza con Stati Uniti ed Arabia Saudita e il loro sostegno sono considerati dal regime egiziano e dalle Forze Armate di estrema importanza.

In seguito alle elezioni presidenziali del giugno 2012 e alla vittoria dell'esponente dei Fratelli Musulmani Muḥammad Mursī, il CSFA si impegna a mantenere i privilegi che era riuscito ad ottenere nei 16 mesi precedenti. Quindi, le redini del governo ai Fratelli Musulmani in realtà risulta essere solo una facciata per nascondere l'enorme potere goduto dall'esercito. In questo periodo viene meno anche il sostegno dall'esterno dell'Arabia Saudita, che viene sostituita dal Qatar; il piccolo emirato infatti mira, attraverso il sostegno ai Fratelli Musulmani, a guadagnare più potere sulla scena internazionale. Tuttavia, nonostante gli enormi finanziamenti che i Fratelli Musulmani hanno ricevuto dal Qatar, questi non sono stati sufficienti per diminuire e indebolire il potere delle Forze Armate, che durante l'anno di presidenza di Muḥammad Mursī hanno continuato a ricevere gli aiuti militari americani nonostante leggeri attriti tra il governo egiziano dei Fratelli Musulmani e gli Stati Uniti.

A causa del malcontento della popolazione per la gestione del paese e il tentativo dei Fratelli Musulmani di guadagnare sempre più potere a scapito del CSFA, dopo un anno dalla sua elezione, nel luglio 2013 il presidente islamista Muḥammad Mursī viene rovesciato ad opera di un colpo di stato sostenuto dai militari. Vengono istituiti un governo ed un presidente *ad interim* in attesa delle elezioni presidenziali che avverranno nel giugno 2014 e saranno vinte dall'ex generale 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī. Da questo colpo di stato nel luglio 2013, l'Egitto torna nelle mani di un regime militare, quindi tutte le decisioni che vengono prese hanno come obiettivo quello di proteggere se non addirittura espandere i benefici economici che le Forze Armate si sono guadagnate.

Inoltre, anche in questo caso, il supporto fornito dagli attori internazionali è di estrema importanza: la relazione con gli Stati Uniti, nonostante una rottura in seguito all'estromissione del primo presidente egiziano eletto democraticamente Muḥammad Mursī e la conseguente forte repressione dei Fratelli Musulmani che ha portato ad un blocco degli aiuti americani all'Egitto, si è ripristinata ed è tornata ai livelli precedenti. Il rapporto tra i due paesi, infatti, è di reciproca utilità: gli Stati Uniti hanno bisogno di un alleato importante e forte nella regione mediorientale per mantenere la stabilità di tutta la zona, mentre l'Egitto, e in particolare il suo esercito, ritiene fondamentale il sostegno americano attraverso aiuti economici e militari che hanno un ruolo fondamentale nel rafforzare il loro potere.

Anche l'Arabia Saudita, da parte sua, dopo la fase di governo di Muḥammad Mursī durante la quale non si è dimostrata particolarmente incline a fornire assistenza finanziaria all'Egitto, in seguito all'estromissione del presidente islamista nel luglio 2013 torna a sostituirsi al Qatar (che blocca tutti gli aiuti e critica duramente questi eventi). La monarchia infatti svolge un ruolo importante nel sostenere attraverso aiuti economici il governo *ad interim* guidato da 'Adlī Maḥmūd Maṣṣūr prima, e il governo dell'ex generale 'Abd al-Fattāḥ al-Sīsī in seguito. Questa generosità, tuttavia, non è

gratuita: infatti la ragione per cui l'Egitto riceve questi finanziamenti è da ricercare nel fatto che l'Arabia Saudita, come detto in precedenza, ha bisogno del sostegno e di un'alleanza di un paese grande e forte come l'Egitto per contrastare la crescente influenza iraniana e mantenere la stabilità nella regione mediorientale. Il risultato però di questo sostegno al regime egiziano è quello di rafforzare e legittimare il potere economico e politico nelle mani dell'apparato militare.

In conclusione, perciò, si può notare come nel periodo post-rivolte in particolare, tutti i provvedimenti economici e politici presi dalle autorità al potere e anche l'importante sostegno da parte di attori regionali (come Arabia Saudita e Qatar) ed internazionali (come gli Stati Uniti), siano in un certo senso andati a favore delle Forze Armate egiziane, e abbiano contribuito a mantenere, e in alcuni casi anche a rafforzare, il loro enorme potere. Quindi, fintantoché il regime militare presente oggi in Egitto continua ad avere finanziamenti, sostegno e un certo riconoscimento a livello internazionale grazie agli aiuti che riceve, non ci sarà nessun cambiamento concreto e la situazione in Egitto non farà nessun passo verso un maggiore progresso. Un esempio sono i recenti avvenimenti tra Italia ed Egitto riguardanti l'omicidio del ricercatore italiano Giulio Regeni, che porta a chiedersi se il tentativo di nascondere le prove e far cadere tutto nell'ombra sia per il fatto che l'omicidio sia legato alla forte repressione e ai metodi brutali utilizzati dal regime egiziano. L'unica soluzione per cambiare il percorso dell'Egitto perciò sarebbe il riconoscimento del problema a livello internazionale, con il conseguente blocco del sostegno e dei finanziamenti; solo in questo modo il paese potrà dirigersi verso una maggiore democratizzazione, libertà e rispetto dei diritti umani.

BIBLIOGRAFIA

- Abi-Habib, Maria e Reem Abdellatif (2013). “Qatar’s Aid to Egypt Raises Fears on Motives”. *The Wall Street Journal*. 17 maggio. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.wsj.com/articles/SB10001424127887324031404578480771040838046>>.
- Abul-Magd, Zeinab (2011). “The Army and the Economy in Egypt”. *Jadaliyya*. 23 dicembre. Web. 28 gennaio 2016.
<<http://www.jadaliyya.com/pages/index/3732/the-army-and-the-economy-in-egypt>>.
- Abul-Magd, Zeinab (2012a). “The Egyptian Republic of Retired Generals”. *Foreign Policy*. 08 maggio. Web. 02 febbraio 2016.
<<http://foreignpolicy.com/2012/05/08/the-egyptian-republic-of-retired-generals/>>.
- Abul-Magd, Zeinab (2012b). “The Generals’ Secret: Egypt’s Ambivalent Market”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 09 febbraio. Web. 02 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/sada/?fa=47137>>.
- Abul-Magd, Zeinab (2012c). “Understanding SCAF”. *The Cairo Review of Global Affairs*. Estate. Web. 15 febbraio 2016.
<<http://www.thecaireview.com/essays/understanding-scaf/>>.

- Abul-Magd, Zeinab (2013a). “The Egyptian military in politics and the economy: Recent history and current transition status”. *CMI Insight*, N.2. Ottobre. Web. 13 febbraio 2016.
<<http://www.cmi.no/publications/publication/?4935=the-egyptian-military-in-politics-and-the-economy>>.

- Abul-Magd, Zeinab (2013b). “US Military Aid To Egypt Lost Value”. *Jadaliyya*. 25 luglio. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.jadaliyya.com/pages/index/13186/us-military-aid-to-egypt-lost-value->>.

- Abul-Magd, Zeinab (2014). “Egypt’s adaptable officers: power, business, and discontent”. *Italian Institute for International Political Studies*. Luglio. Web. 02 febbraio 2016.
<<http://www.ispionline.it/en/pubblicazione/egypts-adaptable-officers-power-business-and-discontent-11380>>.

- Abul-Magd, Zeinab (2015). “Egypt’s Military Business: The Need for Change”. *Middle East Institute*. 19 novembre. Web. 04 febbraio 2016.
<<http://www.mei.edu/content/map/egypt%E2%80%99s-military-business-need-change>>.

- Adly, Amr (2014). “The Future of Big Business in the New Egypt”. *Carnegie Middle East Center*. 19 novembre. Web. 18 maggio 2016.
<<http://carnegie-mec.org/publications/?fa=57269>>.

- Ahram online (2013a). “Qatar call on Arabs to support Egypt economy”. 26 marzo. Web. 07 aprile 2016.
<<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/3/12/67775/Business/Economy/Qatar-calls-on-Arabs-to-support-Egypt-economy.aspx>>.

- Ahram online (2013b). “Qatari PM says won’t let Egypt go bankrupt”. 16 gennaio. Web. 07 aprile 2016.
<<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/3/12/62603/Business/Economy/Qatari-PM-says-wont-let-Egypt-go-bankrupt-.aspx>>.

- Ahram online (2015). “Egypt “rejects Qatari interference” after call for political dialogue”. 09 agosto. Web. 07 aprile 2016.
<<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/64/137335/Egypt/Politics-/Egypt-rejects-Qatari-interference-after-call-for-p.aspx>>.

- Al-Arabiyya English (2015). “Gulf States offer \$12.5 billion aid to Egypt”. 13 marzo. Web. 15 febbraio 2016.
<<http://english.alarabiya.net/en/business/economy/2015/03/13/Saudi-announces-4-billion-aid-package-to-Egypt.html>>.

- Alexander, Anne. 2009. “Mubarak in the international arena”. In *Egypt: the moment of change*, 136-150. Londra: Zed Books. Print.

- Aljazeera (2015). "Saudi Arabia and Egypt sign "Cairo Declaration". 31 luglio. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.aljazeera.com/news/2015/07/saudi-arabia-egypt-sign-cairo-declaration-150731005229377.html>>.

- Alterman, Jon B (2015). "Rocky Harbors: Taking Stock of the Middle East in 2015". *Center for Strategic & International Studies (CSIS)*. 29 aprile. Web. 07 febbraio 2016.
<<http://csis.org/publication/rocky-harbors>>.

- Aly, Abdel Monem Said (2014). "Post-Revolution Egyptian Foreign Policy". *Crown Center for Middle East Studies, Brandeis University*. Novembre. Web. 07 febbraio 2016.
<<http://www.brandeis.edu/crown/publications/meb/meb86.html>>.

- Aly, Abdel Monem Said and Sahi Feldman (2014). ""Resetting" US-Egypt Relations". *Crown Center for Middle East Studies, Brandeis University*. Marzo. Web. 10 febbraio 2016.
<<http://www.brandeis.edu/crown/publications/meb/MEB79.pdf>>.

- Ashour, Omar (2015). "Collusion to Crackdown: Islamist-Military Relations in Egypt". *Brookings Doha Center*. Marzo. Web. 30 aprile 2016.
<<http://www.brookings.edu/research/papers/2015/03/05-islamist-military-relations-in-egypt-ashour>>.

- Ates, Davut (2005). "Economic liberalization and changes in fundamentalism: The case of Egypt." *Middle East Policy Vol. XII, No. 4*. Inverno. Web. 11 marzo 2016.
<<http://ierc.sbu.ac.ir/File/Article/ECONOMIC%20LIBERALIZATION%20AND%20CHANGES%20IN%20FUNDAMENTALISM%20THE%20CASE%20OF%20EGYPT%2093104.pdf>>.

- Azuri, L. (2011). "Egyptian Deputy PM's Document of Constitutional Principles: An Attempt to Bolster Military Supremacy, Corb Islamists' Influence on Constitution". *The Middle East Media Research Institute (MEMRI)*. 16 novembre. Web. 25 marzo 2016.
<<http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/5826.htm>>.

- Bahgat, Gawdat (2009). "Egypt and Iran: the 30-year estrangement." *Middle East Policy Vol. XVI, No. 4*. Inverno. Web. 10 aprile 2016.
<<http://www.mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/egypt-and-iran-30-year-estrangement>>.

- Barayez, Abdel-Fattah (2016). "This Land is their Land: Egypt's Military and the Economy". *Jadaliyya*. 25 gennaio. Web. 27 febbraio 2016.
<http://www.jadaliyya.com/pages/index/23671/%E2%80%9Cthis-land-is-their-land%E2%80%9D_egypt%E2%80%99s-military-and-the>.

- Berhane, Daniel (2011). "Egypt: 50% seats for farmers, workers | New Constitutional Declaration by Egypt Army". *Horn Affairs English*. 31 marzo. Web. 16 maggio 2016.
<<http://hornaffairs.com/en/2011/03/31/egypt-50-percentseats-for-farmers-workers-new-constitutional-declaration-by-egypt-army/>>.

- Brom, Shlomo e Yoel Guzansky (2012). “Egypt and Iran: Will the Two walk Together?”. *The Institute for National Security Studies*. 12 luglio. Web. 10 aprile 2016.
<<http://www.inss.org.il/index.aspx?id=4538&articleid=2515>>.

- Brooks, Risa (2015). “Understanding Shifts in Egyptian Civil-Military Relations: Lessons from the Past and Present”. *Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF)*. Web. 05 febbraio 2016.
<<http://www.marsad.eg/en/publication/understanding-shifts-in-egyptian-civil-military-relations-lessons-from-the-past-and-present/>>.

- Brown, Nathan J. & Katie Bentivoglio (2014). “Egypt’s Resurgent Authoritarianism: It’s a Way of Life”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 09 ottobre. Web. 09 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/2014/10/09/egypt-s-resurgent-authoritarianism-it-s-way-of-life/hrez>>.

- Brown, Nathan J. & Michele Dunne (2013). “Egypt’s Draft Constitution Rewards the Military and Judiciary”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 04 dicembre. Web. 09 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/2013/12/04/egypt-s-draft-constitution-rewards-military-and-judiciary/gvc8>>.

- Brown, Nathan J. & Yasser El-Shimy (2016). “Did Sisi Save Egypt?”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 25 gennaio. Web. 09 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/2016/01/25/did-sisi-save-egypt/it6v>>.

- Brown, Nathan J. (2013c). “Egypt’s Daring Constitutional Gang of 50”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 20 settembre. Web. 09 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/2013/09/20/egypt-s-daring-constitutional-gang-of-50/gny0>>.

- Brown, Nathan J. (2013e). “Mrs. Lincoln’s Egyptian Constitution”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 20 agosto. Web. 09 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/2013/08/20/mrs.-lincoln-s-egyptian-constitution>>.

- Brown, Nathan J. (2014b). “Grading Egypt’s Roadmap Toward Democracy”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 05 maggio. Web. 09 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/2014/05/05/grading-egypt-s-roadmap-toward-democracy/ha4c>>.

- Butter, David (2013). “Egypt in Search of Economic Direction”. *Chatham House, The Royal Institute of International Affairs*. Novembre. Web. 15 Febbraio 2016.
<<https://www.chathamhouse.org/publications/papers/view/195724>>.

- Cafiero, Giorgio (2013). “Can Qatar Regain Influence In Egypt?”. *The Huffington Post*. 29 dicembre. Web. 07 aprile 2016.
<http://www.huffingtonpost.com/daniel-wagner/can-qatar-regain-influenc_b_4516454.html>.

- Canadians for Justice and Peace in the Middle East (2011). “Egyptian Parliamentary Elections 2011/2012”. Factsheet series No. 143. Dicembre.

- Carothers, Thomas (2012). “Democracy Policy under Obama: Revitalization or Retreat?”. *Carnegie Endowment for International Peace*. Web. 02 giugno 2016.
<<http://carnegieendowment.org/2012/01/11/democracy-policy-under-obama-revitalization-or-retreat>>.

- Casabòn, Cristina (2015). “Egypt’s military economy”. *OpenDemocracy*. 29 luglio. Web. 04 febbraio 2016.
<<https://www.opendemocracy.net/arab-awakening/cristina-casab%C3%B3n/egypt's-military-economy>>.

- Chams El-Dine, Chérine (2013). “The Military and Egypt’s Transformation Process: Preservation of the Military’s Reserve Domains”. *Stiftung Wissenschaft und Politik*. 06 febbraio. Web. 15 gennaio 2016.
<http://www.swp-berlin.org/en/publications/swp-comments-en/swp-aktuelle-details/article/the_military_and_egypts_transformation_process.html>.

- Cleveland, William L. (2000). “The Middle East in the Age of Nasser: The Egyptian Base”. In *A History of the Modern Middle East*, 293-313. Boulder, CO: Westview Press. Web. 27 marzo 2016.
<<https://uahsibhistory.wikispaces.com/file/view/Cleveland+293-313.pdf>>.

- Colombo, Silvia (2014). “The Military, Egyptian Bag-snatchers”. *Insight Egypt N.5*, Istituto Affari Internazionali (IAI). Novembre. Web. 20 gennaio 2016.
<<http://www.iai.it/en/pubblicazioni/military-egyptian-bag-snatchers>>.

- Cook, Steven A. (2004). "The unspoken power: civil-military relations and the prospects for reform". *Saban Center for Middle East Policy, Brookings Institution*.
<<http://www.brookings.edu/~media/research/files/papers/2004/9/islamicworld-cook/cook20040901.pdf>>.

- Cook, Steven A., Jacob Stokes, and Alexander J. Brock (2014). "The Contest for Regional Leadership in the New Middle East." *Middle East Security Series, Center for New American Security*. Giugno. Web. 04 aprile 2016.
<http://www.cnas.org/sites/default/files/publications-pdf/CNAS_RegionalLeadership_CookStokesBrock_0.pdf>.

- Cooper, Mark N. (1982). "The demilitarization of the Egyptian cabinet." *International Journal of Middle East Studies* Vol. 14, No. 02: 203-225. Maggio.

- Cunningham, Erin (2014). "Egypt's break with Qatar could contribute to a scorching summer for country's residents". *The Washington Post*. 21 maggio. Web. 07 aprile 2016.
<https://www.washingtonpost.com/world/middle_east/egypts-break-with-qatar-could-contribute-to-a-scorching-summer-for-countrys-residents/2014/05/21/c3cf1172-cd5d-4fed-8981-ea0142e75ab7_story.html>.

- Dakka, Iyad (2015). "How the U.S. can capitalize on a budding Egypt-Saudi alliance". *World Politics Review*. 10 settembre. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.worldpoliticsreview.com/articles/16652/how-the-u-s-can-capitalize-on-a-budding-egypt-saudi-alliance>>.

- Darwisheh, Housam (2015). "Regime survival strategies and the conduct of foreign policy in Egypt." *Institute of Developing Economies (JETRO), Vol. 2*: 43-64. Gennaio. Web. 07 aprile 2016.
<http://ir.ide.go.jp/dspace/bitstream/2344/1446/1/ARRIDE_ChutoReview_No.2_p44_2_015_darwisheh.pdf>.

- Daymon, Chelsea L. (2012). "The resurgence of Egyptian-Iranian relations". *Open Democracy*. 30 agosto. Web. 07 aprile 2016.
<<https://www.opendemocracy.net/opensecurity/chelsea-l-daymon/resurgence-of-egyptian-iranian-relations>>.

- DeFraia, Daniel (2013). "Q & A: Why Saudi Arabia loves the Egyptian Military". *Global Post*. 21 agosto. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.globalpost.com/dispatch/news/regions/middle-east/130821/q-why-saudi-arabia-loves-the-egyptian-military>>.

- Droz-Vincent, Philippe (2011a). "A Return of Armies to the Forefront of Arab Politics?". *Istituto Affari Internazionali*. 21 luglio. Web. 20 gennaio 2016.
<<http://www.iai.it/en/pubblicazioni/return-armies-forefront-arab-politics>>.

- Droz-Vincent, Philippe (2011b). "Is Military Rule in Egypt Really Temporary?". *Carnegie Endowment for International Peace*. 10 novembre. Web. 15 marzo 2016.
<<http://carnegieendowment.org/sada/?fa=45962>>.

- Droz-Vincent, Philippe (2012). "A Post-Revolutionary Egyptian Foreign Policy?... Not Yet". *Istituto Affari Internazionali*. Luglio. Web. 20 gennaio 2016.
<<http://www.iai.it/en/pubblicazioni/post-revolutionary-egyptian-foreign-policy>>.

- Droz-Vincent, Philippe (2014). "Civilianizing the State: Reflections on the Egyptian Conundrum". *Middle East Institute*. 14 maggio. Web. 04 febbraio 2016.
<<http://www.mei.edu/content/map/civilianizing-state-reflections-egyptian-conundrum>>.

- Droz-Vincent, Philippe (2012). "The security sector in Egypt: management, coercion and external alliance under the dynamics of change." In *The Arab State and Neo-Liberal Globalization. The Restructuring of State Power in the Middle East*, 178-200. UK: Ithaca. Print.

- Dunne, Michele (2010). "U.S.-Egyptian Relations On The Eve Of Egypt's Elections". *Carnegie Endowment for International Peace*. 12 ottobre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://carnegieendowment.org/2010/10/12/u.s.-egyptian-relations-on-eve-of-egypt-s-elections>>.

- El-Ghobashy, Mona (2011). "The Praxis of the Egyptian Revolution". *Middle East Research and Information Project (MERIP)*. Primavera. Web. 22 marzo 2016.
<<http://www.merip.org/mer/mer258/praxis-egyptian-revolution>>.

- Elsebahy, Nourhan (2015). "Al-Sisi launches harbour project in Port Said". *Daily News Egypt*. 28 novembre. Web. 30 aprile 2016.
<<http://www.dailynewsegypt.com/2015/11/28/al-sisi-launches-harbour-project-in-port-said/>>.

- El-Shewy, Mohamed (2015). “What’s Behind Renewed Egyptian-Saudi Ties”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 15 ottobre. Web. 18 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/sada/?fa=61661>>.

- Entessar, Nader. 1993. “The Lion and the Sphinx: Iranian-Egyptian Relations in Perspective”. In *Iran and the Arab World*, 161-179. Londra: Macmillan Press. Print.

- Esfandiary, Dina (2012). “Iran and Egypt: a complicated tango?”. *Institute for Security Studies*. 18 ottobre. Web. 10 aprile 2016.
<<http://www.iss.europa.eu/publications/detail/article/iran-and-egypt-a-complicated-tango/>>.

- Ezzat, Dina (2013). “Getting closer to Qatar”. *Al-Ahram Weekly*. 09 gennaio. Web. 07 aprile 2016.
<<http://weekly.ahram.org.eg/News/965/17/Getting-closer-to-Qatar.aspx>>.

- Farouk, Yasmine (2014a). “More than Money: Post-Mubarak Egypt, Saudi Arabia, and the Gulf”. *Gulf Research Center*. Aprile. Web. 15 gennaio 2016.
<http://www.grc.net/index.php?frm_module=contents&frm_action=detail_book&frm_type_id=&pub_type=16&publ_id=&sec=Contents&publang=&frm_title=Gulf%20Papers&book_id=84063&p_id=&frm_pageno=&op_lang=en>.

- Farouk, Yasmine (2014b). “Regional issues in Egypt-US Relations”. *AUC Egypt*. Maggio. Web. 10 febbraio 2016.
<<http://schools.aucegypt.edu/GAPP/casar/Pages/yasmine%20farouk.pdf>>.

- Fick, Maggie (2013). "Egypt-U.S. Relations In Turmoil: Egyptian Foreign Minister". *Reuters*. 16 ottobre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.reuters.com/article/us-egypt-usa-idUSBRE99F07220131016>>.

- Frisch, Hillel (2001). "Guns and butter in the Egyptian army." *Middle East Review of International Affairs Vol. 5, N. 2*. Estate. Web. 17 febbraio 2016.
<https://search.wikileaks.org/gifiles/attach/134/134650_02.pdf>.

- Gelvin, James L. 2009. *Storia del Medio Oriente moderno*. Trad. di Piero Arlorio. Torino: Einaudi. Print.

- Ghannam, Angy (2014). "How the Middle East has gone cool towards Qatar". *BBC News*. 10 marzo. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-26517134>>.

- Ghitis, Frida (2015). "Qatar-Egypt Reconciliation a Defeat for the Muslim Brotherhood". *World Politics Review*. 08 gennaio. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.worldpoliticsreview.com/articles/14808/qatar-egypt-reconciliation-a-defeat-for-the-muslim-brotherhood>>.

- Graff, Y (2015). "Egypt-Saudi Arabia Relations: Substantial Rifts Despite Shared Basic Interests." *The Middle East Media Research Institute (MEMRI)*. 11 novembre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.memri.org/report/en/0/0/0/189/0/8852.htm>>.

- Guzansky, Yoel e Ofir Winter (2015). “Last Alliance Standing: Egypt and Saudi Arabia Strengthen Relations Despite Differences”. *Foreign Affairs*. 24 novembre. Web. 04 aprile 2016.
<<https://www.foreignaffairs.com/articles/egypt/2015-11-24/last-alliance-standing>>.

- Haaretz (2012). “Clinton reassures Egypt’s Morsi over U.S. aid”. 25 settembre. Web. 03 giugno 2016.
<<http://www.haaretz.com/middle-east-news/clinton-reassures-egypt-s-morsi-over-u-s-aid-1.466708>>.

- Hamed, Yehia (2015). “US Military Aid Will Further Strangle Egypt’s Democracy”. *Aljazeera*. 06 aprile. Web. 15 febbraio 2016.
<<http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2015/04/military-aid-strangle-egypt-democracy-150406072449677.html>>.

- Hammond, Andrew (2014). “Qatar’s leadership transition: like father, like son”. *European Council on Foreign Relations*. Febbraio. Web. 07 aprile 2016.
<http://www.ecfr.eu/page/-/ECFR95_QATAR_BRIEF.pdf>.

- Hamza, Youssef (2013). “Qatar’s influence in Egypt runs deeper than its pocket”. *The National*. 28 febbraio. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.thenational.ae/news/world/middle-east/qatars-influence-in-egypt-runs-deeper-than-its-pockets>>.

- Hamza, Youssef (2014). "Egypt and Qatar on the rocky road to reconciliation". *The National*. 23 dicembre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.thenational.ae/world/middle-east/egypt-and-qatar-on-the-rocky-road-to-reconciliation>>.

- Hanieh, Adam (2011). "Beyond Mubarak: Reframing the "Politics" and "Economics" of Egypt's Uprising". *Studies in Political Economy Vol.87*. Primavera. Web. 24 marzo 2016.
<<http://spe.library.utoronto.ca/index.php/spe/article/viewFile/15339/12361>>.

- Hashim, Ahmed S. (2011a). "The Egyptian military, part one: From the Ottomans through Sadat." *Middle East Policy Vol. 18, No. 3*: 63-78. Web. 02 febbraio 2016.
<<http://www.mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/egyptian-military-part-one-ottomans-through-sadat?print>>.

- Hashim, Ahmed S. (2011b). "The Egyptian military, part two: From Mubarak onward." *Middle East Policy Vol. 18, No.4*: 106-128. Web. 02 febbraio 2016.
<<http://www.mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/egyptian-military-part-two-mubarak-onward?print>>.

- Hassan, Hamdy A. (2010). "State versus society in Egypt: Consolidating democracy or upgrading autocracy." *African Journal of Political Science and International Relations Vol. 4, No.9*: 319-329. Web. 27 marzo 2016.
<http://www.academicjournals.org/article/article1381837256_Hassan.pdf>.

- Hauslohner, Abigail (2014). "Egypt's military expands its control of the country's economy". *The Washington Post*. 16 marzo. Web. 30 aprile 2016.
<[https://www.washingtonpost.com/world/middle east/egyptian-military-expands-its-economic-control/2014/03/16/39508b52-a554-11e3-b865-38b254d92063_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/middle-east/egyptian-military-expands-its-economic-control/2014/03/16/39508b52-a554-11e3-b865-38b254d92063_story.html)>.

- Human Rights Watch (2011). "Egypt: revoke ban on Strikes, Demonstrations". 25 marzo. Web. 18 maggio 2016.
<<https://www.hrw.org/news/2011/03/25/egypt-revoke-ban-strikes-demonstrations>>.

- Hussein, Walaa (2014). "Egypt Cautiously Accepts Reconciliation With Qatar". *US News & World Report*. 09 dicembre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.usnews.com/news/articles/2014/12/09/egypt-cautiously-accepts-reconciliation-with-qatar>>.

- Israeli, Ofer (2013). "The 1973 War: Link to Israeli-Egyptian Peace." *Middle East Policy Council Vol. XX, No. 4*. Inverno. Web. 15 maggio 2016.
<<http://www.mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/1973-war-link-israeli-egyptian-peace>>.

- Jalal, Rami (2016). "Egypt's foreign relations review and its stance in the 2016 Middle East". *Center for Global Strategic Monitoring*. 13 febbraio. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.cgsmonitor.com/2016/02/13/egypts-foreign-relations-review-and-its-stance-in-the-2016-middle-east/>>.

- James, Laura (2005). "Nasser and his Enemies: Foreign Policy Decision Making in Egypt on the Eve of the Six Day War." *Middle East Review of International Affairs* Vol. 9, No. 2: 23-43. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.rubincenter.org/meria/2005/06/Laura%20James%20pdf.pdf>>.

- Jaraba, Mahmoud (2014). "The Egyptian Military's Economic Channels of Influence". *Middle East Institute*. 14 maggio. Web. 04 febbraio 2016.
<<http://www.mei.edu/content/map/egyptian-military%E2%80%99s-informal-channels-influence>>.

- Joya, Angela (2011). "The Egyptian revolution: crisis of neoliberalism and the potential for democratic politics". *Review of African Political Economy* Vol. 38, No. 129: 367-386. 26 agosto. Web. 24 marzo 2016.

- Kagan, Frederick W. et al. (2012). "Iranian influence in the Levant, Egypt, Iraq, and Afghanistan." *A report by the American Enterprise Institute and the Institute for the Study of War*. Maggio. Web. 10 aprile 2016.
<http://www.aei.org/wp-content/uploads/2012/05/-iranian-influence-in-the-levant-egypt-iraq-and-afghanistan_171235465754.pdf>.

- Kandil, Hazem. 2012. *Soldiers, Spies, and Statesmen: Egypt's Road to Revolt*. London: Verso. Print.

- Kenawy, Ezzat Molouk (2009). "The Economic Development in Egypt During the 1952-2007 Period." *Australian Journal of Basic and Applied Sciences Vol. 3, No. 2*: 588-603. Web. 27 marzo 2016.
<https://wikileaks.org/gifiles/attach/134/134655_588-603.pdf>.

- Khalaji, Mehdi (2012). "The Enduring Egypt-Iran Divide". *The Washington Institute for Near East Policy*. 31 dicembre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/the-enduring-egypt-iran-divide>>.

- Khalifa Isaac, Sally (2015). "Gulf Assistance Funds Post-2011: Allocation, Motivation and Influence". *European Institute of the Mediterranean. Yearbook*. Web. 07 febbraio 2016.
<http://www.iemed.org/osservatori/arees-danalisi/arxius-adjunts/anuari/med.2015/IEMed%20Yearbook%202015_Panorama_GulfAssistanceFunds_SallyKhalifaIsaac.pdf>.

- Khan, Taimur (2015). "New Pact Brings Saudi Arabia and Egypt closer". *The National*. 01 agosto. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.thenational.ae/world/middle-east/new-pact-brings-saudi-arabia-and-egypt-closer>>.

- Khlebnikov, Alexey (2015). "The New Ideological Threat to the GCC: Implications for the Qatari-Saudi Rivalry". *The Institute for National Security Studies*. Gennaio. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.inss.org.il/index.aspx?id=4538&articleid=8637>>.

- Knell, Yolande (2012). “Egypt and Iran: Old enemies become new friend?”. *BBC News*. 24 agosto. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-19347574>>.

- Kordunsky, Anna & Michael Lokesson (2013). “The Egyptian Military’s Huge Historical Role”. *National Geographic*. 05 luglio. Web. 02 febbraio 2016.
<<http://news.nationalgeographic.com/news/2013/07/130705-egypt-morsi-government-overthrow-military-revolution-independence-history/>>.

- Korrani, Mohamad (2011). “Iran and Egypt, Twin Outsiders of the Muslim World”. *Tehran Bureau*. 04 febbraio. Web. 10 aprile 2016.
<<http://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/tehranbureau/2011/02/iran-and-egypt-twin-outsiders-of-the-muslim-world.html>>.

- Kuehner, Trudy (2012). “The U.S. And Egypt Since The Suez Crisis”. *Foreign Policy Research Institute*. Agosto. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.fpri.org/article/2009/07/the-u-s-and-egypt-since-the-suez-crisis/>>.

- Londoño, Ernesto (2012). “Visit by Egypt’s Morsi to Iran reflects foreign policy shift”. *The Washington Post*. 27 agosto. Web. 09 aprile 2016.
<https://www.washingtonpost.com/world/middle_east/visit-by-egypts-morsi-to-iran-reflects-foreign-policy-shift/2012/08/27/4baf4b3a-f060-11e1-b74c-84ed55e0300b_story.html>.

- Mandour, Maged (2014). "The Egyptian Counter Revolution: The Gulf Connection". *OpenDemocracy*. 01 aprile. Web. 15 febbraio 2016.
<<https://www.opendemocracy.net/arab-awakening/maged-mandour/egyptian-counter-revolution-gulf-connection>>.

- Maritime Transport Sector (2015). "President Sisi launches inauguration of project of developing East Port Said port... Five giant projects within two years". 29 novembre. Web. 30 aprile 2016.
<<http://www.emdb.gov.eg/en/content/837---President-Sisi-launches-inauguration-of-project>>.

- Marshall, Shana & Joshua Stacher (2012). "Egypt's Generals and Transnational Capital". *Middle East Report and Information Project (MERIP)*. Primavera. Web. 20 January 2016.
<<http://www.merip.org/mer/mer262/egypts-generals-transnational-capital>>.

- Marshall, Shana (2015). "The Egyptian Armed Forces and the Remaking of an Economic Empire." *Carnegie Middle East Center*. Aprile. Web. 30 aprile 2016.
<<http://carnegie-mec.org/2015/04/15/egyptian-armed-forces-and-remaking-of-economic-empire>>.

- Meringolo, Azzurra (2015). "From Morsi to al-Sisi: Foreign Policy at the Service of Domestic Policy". *Insight Egypt N.8, Istituto Affari Internazionali (IAI)*. Marzo. Web. 20 gennaio 2016.
<<http://www.iai.it/it/pubblicazioni/morsi-al-sisi-foreign-policy-service-domestic-policy>>.

- Mikhin, Viktor (2015). "Russia and Egypt: Relations are on the Rise". *New Eastern Outlook*. 07 febbraio. Web. 03 aprile 2016.
<<http://journal-neo.org/2015/02/07/rus-rossiya-egipet-otnosheniya-razvivayutsya-povoshodyashhej/>>.
- Mitchell, Timothy. 2009. *Rule of Experts: Egypt, Techno-Politics, Modernity*. Oakland, CA: University of California Press. Print.
- Mohamadieh, Kinda (2013). "Egypt & the IMF: Conditions as Usual". *Middle East Institute*. 27 giugno. Web. 20 maggio 2016.
<<http://www.mei.edu/content/egypt-imf-conditions-usual>>.
- Moran, Rick (2012). "Rocky Egypt-Saudi Relationship Strengthens". *Frontpage Mag*. 12 luglio. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.frontpagemag.com/fpm/137382/rocky-egypt-saudi-relationship-strengthens-rick-moran>>.
- Morsy, Ahmed (2013). "Morsi's Un-Revolutionary Foreign Policy". *Middle East Institute*. 14 aprile. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.mei.edu/content/morsi%E2%80%99s-un-revolutionary-foreign-policy>>.
- Moustafa, Tamir (2012). "Drafting Egypt's Constitution: Can a New Legal Framework Revive a Flawed Transition?." *Brookings Doha Center*. Marzo. Web. 16 maggio 2016.
< http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2026954>.

- Mucha, Witold e Ahmed Khalifa (2014). “The Military in Egypt: Peacemaker with Expiration Date?”. *Africa & Francophonie, Air & Space Power Journal (ASPJ)*. Gennaio-marzo. Web. 22 marzo 2016.
<http://www.au.af.mil/au/afri/aspj/apjinternational/aspj_f/article.asp?id=43>.

- Nafi, Basheer Musa (2015). “Why Saudi and other Gulf states need to rescue Egypt from itself”. *Middle East Eye*. 23 luglio. Web. 12 febbraio 2016.
<<http://www.middleeasteye.net/columns/why-saudi-and-other-gulf-states-need-rescue-egypt-itself-1414409612>>.

- National Geographic Society (2014). “Egypt-Israeli Peace Treaty”. 04 marzo. Web. 16 maggio 2016.
<<http://nationalgeographic.org/thisday/mar26/egypt-israeli-peace-treaty/>>.(RIVISTA)

- Nelson, Brad (2011). “The state of Egyptian-Saudi Arabian relations”. *Al-Ahram English*. 16 giugno. Web. 07 aprile 2016.
<<http://english.ahram.org.eg/NewsContentP/4/14411/Opinion/The-state-of-EgyptianSaudi-Arabian-relations.aspx>>.

- Nimrod, Raphaeli (2013). “Egyptian Army’s pervasive Role in National Economy”. *The Middle East Media Research Institute (MEMRI)*. 29 luglio. Web. 27 gennaio 2016.
<<http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7313.htm>>.

- Omran, Ahmed (2014). "Egypt, Qatar accept Saudi Initiative to Mend Ties". *The Wall Street Journal*. 20 dicembre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.wsj.com/articles/egypt-qatar-accept-saudi-initiative-to-mend-ties-1419106837>>.

- Ottaway, David B. (2012). "The Uncertain Fate of U.S.-Egyptian Relations". *Wilson Center*. Novembre. Web. 03 aprile 2016.
<<https://www.wilsoncenter.org/publication/the-uncertain-fate-us-egyptian-relations>>.

- Owen, Roger (2006). "The Military In and Out of Politics." In *State, Power and Politics in the Making of the Modern Middle East*: 178-199. Print.

- Paciello, Maria Cristina. 2010. *Introduzione all'economia del mondo arabo*. Roma: Nuova cultura. Print.

- Pioppi, Daniela (2013). "Il movimento operaio in Egitto prima e dopo la rivoluzione del 25 gennaio 2011". *Afriche e Orienti*, Vol. 15/1-2: 53-64. Print.

- Pradhan, Prasanta Kumar (2013). "Post-Morsi Egypt: Saudi Manoeuvring and Iranian Dilemma". *Institute for Defence Studies and Analyses*. 27 settembre. Web. 07 aprile 2016.
<http://www.idsa.in/issuebrief/Post-MorsiEgypt_pkpradhan_270913>.

- Reibman, Max (2014). "The IMF in Egypt, Act Two". *Carnegie Endowment for International Peace*. 24 aprile. Web. 20 maggio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/sada/?fa=55425>>.

- Roberts, David B. (2012). "Understanding Qatar's foreign policy objectives." *Mediterranean Politics Vol.17 No.2*: 233-239. 18 luglio. Print.

- Roberts, David B. (2014). "Qatar and the Brotherhood." *Survival Vol.56 No.4*: 23-32. 23 luglio. Print.

- Rogin, Josh (2012). "New poll: Egyptians turning toward Iran, want nuclear weapons". *Foreign Policy*. 19 ottobre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://foreignpolicy.com/2012/10/19/new-poll-egyptians-turning-toward-iran-want-nuclear-weapons/>>.

- Sailer, Matthias (2016). *Changed Priorities in the Gulf*. SWP comments, German Institute for International and Security Affairs. Gennaio. Web. 16 febbraio 2016.
<http://www.swp-berlin.org/en/publications/swp-comments-en/swp-aktuelle-details/article/veraenderte_prioritaeten_am_golf.html>.

- Saleh, Heba (2013). "Egypt returns \$2bn to Qatar in sign of worsening bilateral ties". *Financial Times*. 19 settembre. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.ft.com/intl/cms/s/0/194eb1f0-214a-11e3-a92a-00144feab7de.html#axzz45i7SqtMh>>.

- Salem, Paul (2015). "Dateline Egypt: Roadmaps, Refinancing, and Regional Roles". *Middle East Institute*. 29 ottobre. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.mei.edu/content/at/dateline-egypt-roadmaps-refinancing-and-regional-roles>>.

- Salem, Sara (2013). “The Egyptian Military and the 2011 Revolution”. *Jadaliyya*. 06 settembre. Web. 22 marzo 2016.
<<http://www.jadaliyya.com/pages/index/14023/the-egyptian-military-and-the-2011-revolution>>.

- Samhuri, Mohammed (2013). “Egypt and the IMF: Time for a Different Approach”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 09 aprile. Web. 20 maggio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/sada/?fa=51453>>.

- Sayigh, Yezid (2011). “The Specter of “Protected Democracy” in Egypt”. *Carnegie Middle East Center*. 15 dicembre. Web. 12 febbraio 2016.
<<http://carnegie-mec.org/2011/12/15/specter-of-protected-democracy-in-egypt>>.

- Sayigh, Yezid (2012a). “Above the State: The Officers’ Republic in Egypt”. *Carnegie Middle East Center*. 01 agosto. Web. 03 febbraio 2016.
<http://carnegieendowment.org/files/officers_republic1.pdf>.

- Sayigh, Yezid (2013a). “Egypt’s Real “New” Rulers”. *Carnegie Middle East Center*. 25 luglio. Web. 12 febbraio 2016.
<<http://carnegie-mec.org/2013/07/25/egypt-s-real-rulers/ggou>>.

- Sayigh, Yezid (2013b). “Morsi and Egypt’s Military”. *Carnegie Middle East Center*. 08 gennaio. Web. 12 febbraio 2016.
<<http://carnegie-mec.org/2013/03/01/poland-s-strategy-for-dealing-with-russia-s-human-rights-record/fnj8>>.

- Sayigh, Yezid (2014a). “Militaries, Civilians, and the Crisis of the Arab State”. *Carnegie Middle East Center*. 08 dicembre. Web. 04 febbraio 2016.
<<http://carnegie-mec.org/2014/12/08/militaries-civilians-and-crisis-of-arab-state>>.

- Sayigh, Yezid (2015b). “The Return of Egypt’s Military Interest Groups”. *Carnegie Endowment for International Peace*. 21 dicembre. Web. 04 febbraio 2016.
<<http://carnegieendowment.org/syriaincrisis/?fa=62337>>.

- Sayigh, Yezid (2016). “Chasing Egypt’s Economic Tail”. *Carnegie Middle East Center*. 21 gennaio. Web. 09 febbraio 2016.
<<http://carnegie-mec.org/2016/01/21/chasing-egypt-s-economic-tail/it1c>>.

- Schenker, David e Simon Henderson (2009). “Paradoxes of Egyptian-Saudi Relations”. *The Washington Institute*. Dicembre. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/paradoxes-of-egyptian-saudi-relations>>.

- Shahi, Afshin (2009). “Iran and Sadat: the ongoing battle over history”. *E-International Relations*. 05 gennaio. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.e-ir.info/2009/01/05/iran-and-sadat-the-ongoing-battle-over-history/>>.

- Shama, Nael. 2014. *Egyptian foreign policy from Mubarak to Morsi: against the national interest*. Vol. 60. New York: Routledge. Print.

- Shams El-Din, Mai (2013). "Qatar's cash deposits raise questions of political leverage over Egypt". *Egypt Independent*. 13 gennaio. Web. 07 aprile 2016.
<<http://www.egyptindependent.com/news/qatar-s-cash-deposits-raise-questions-political-leverage-over-egypt>>.

- Sharp, Jeremy M. (2008). "Egypt: Background and U.S. Reations". *Congressional Research Service, Report for Congress*. 12 agosto. Web. 03 aprile 2016.
<<https://www.fas.org/sgp/crs/mideast/RL33003.pdf>>.

- Sharp, Jeremy M. (2012). "Egypt: Transition under Military Rule". *Congressional Research Service, Report for Congress*. 21 giugno. Web. 03 aprile 2016.
<<http://fpc.state.gov/documents/organization/194799.pdf>>.

- Shokr, Ahmad (2012). "Reflections on Two Revolutions." *Middle East Research and Information Project*. Inverno. Web. 19 marzo 2016.
<<http://www.merip.org/mer/mer265/reflections-two-revolutions>>.

- Sons, Sebastian e Inken Wiese (2015). "The Engagement of Arab Gulf States in Egypt and Tunisia since 2011: Rationale and Impact". *Deutsche Gesellschaft für Auswärtige Politik*. Ottobre. Web. 29 febbraio 2016.
<<https://kops.uni-konstanz.de/handle/123456789/33148>>.

- Springborg, Robert (1987). "The President and the Field Marshall". *Middle East Research and Information Project*. Web. 26 marzo 2016.
<<http://www.merip.org/mer/mer147/president-field-marshall>>.

- Springborg, Robert. 1989. *Mubarak's Egypt: fragmentation of the political order*. Boulder, CO: Westview Press. Print.

- Stilt, Kristen A. (2012). "The End of One Hand": The Egyptian Constitutional Declaration and the Rift between the " People" and the Supreme Council of the Armed Forces." *Northwestern University School of Law*. Web. 16 maggio 2016.
<<http://scholarlycommons.law.northwestern.edu/facultyworkingpapers/208/>>.

- Stratfor (2011). "The Evolving Modern Egyptian Republic: A Special Report". 01 marzo. Web. 28 marzo 2016.
<<https://www.stratfor.com/sample/analysis/evolving-modern-egyptian-republic-special-report>>.

- Stratfor (2012). "Egypt's Relationship with Saudi Arabia". 10 luglio. Web. 07 aprile 2016.
<<https://www.stratfor.com/video/egypts-relationship-saudi-arabia-dispatch>>.

- United Nations Economic Commission for Africa (UNECA) (2013). "The Economic Situation in Egypt in the Context of Political Instability and a Risky Transition". Agosto. Web. 20 maggio 2016.
<<http://www.uneca.org/publications/economic-situation-egypt-context-political-instability-and-risky-transition>>.

- Watanabe, Lisa (2014). "Egypt One Year after Morsi's Ouster". *Center for Security Studies (CSS)*. Luglio. Web. 04 febbraio 2016.
<http://www.css.ethz.ch/en/publications/css-analyses-in-security-policy/css-analyses-by-date/details.html?id=/n/o/1/5/no_158_egypt_one_year_after_morsis_ouste>.

- Williams, Richard (2001). "Bright Star: Almost Business as Usual". *The Washington Institute*. 15 ottobre. Web. 16 maggio 2016.
<<http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/bright-star-almost-business-as-usual>>.

- Wilson Center (2012). "New Era of Relations Between Egypt and Saudi Arabia?". Web. 08 febbraio 2016.
<<https://www.wilsoncenter.org/new-era-relations-between-egypt-and-saudi-arabia>>.

- Wilson Center (2013). "Egypt: interview with Mohamed Morsi". 14 gennaio. Web. 30 aprile 2016.
<<https://www.wilsoncenter.org/article/egypt-interview-mohamed-morsi>>.

- World Politics Review (2011). "Global Insider: Egypt-Saudi Arabia Relations". 27 maggio. Web. 04 aprile 2016.
<<http://www.worldpoliticsreview.com/trend-lines/8993/global-insider-egypt-saudi-arabia-relations>>.

- Yadlin, Amos, e Avner Golov (2012). "A Nuclear Iran: The Spur to a Regional Arms Race?." *The Institute for National Security Studies*. Ottobre. Web. 10 aprile 2016.
<[http://www.inss.org.il/uploadImages/systemFiles/adkan15_3cENG3%20\(2\)_Yadlin%20and%20Golov.pdf](http://www.inss.org.il/uploadImages/systemFiles/adkan15_3cENG3%20(2)_Yadlin%20and%20Golov.pdf)>.

SITOGRAFIA

- Pike, John (2013). “Bright Star”. *Global Security*. 15 agosto. Web. 16 maggio 2016.
<<http://www.globalsecurity.org/military/ops/bright-star.htm>>.
- Tarasco, Elisabetta (2012). “League of Arab States”. *International Democracy Watch*.
Web. 16 maggio 2016.
<<http://www.internationaldemocracywatch.org/index.php/monitored-igos/interregional-organisations/568-league-of-arab-states>>.
- USAID (2016). “U.S. Agency for International Development”. 10 giugno. Web. 03 giugno 2016.
<<https://www.usaid.gov/>>.